TESI DI LAUREA

IL RAPPORTO STATO E CHIESA NELLA TRADIZIONE SERBO ORTODOSSA

Silvia Cittadini

INDICE

INTRODUZIONE.....3

PARTE I.....8

CHIESA E STATO NELL'IMPERO ROMANO D'ORIENTE.....8

1. Imperatore rappresentante di Dio, Impero Regno dei Cieli in Terra.....10
1.2. Limiti del potere imperiale.....15
2. La Chiesa d'Oriente.....17
2.1. Il ruolo del Patriarca all'interno dell'Impero.....17
2.2. L'organizzazione della Chiesa.....22
2.3. L'influenza dei monasteri e dei santi nella vita socio-politica.....25
3. Chiesa e Stato nel diritto bizantino: da Giustiniano I al Patriarca Fozio.....29
3.1. Il Codex Juris Civilis.....30
3.2. La legge divina: diritto canonico.....32
3.3. Una nuova gerarchia celeste: le Epanagoge (Eisagoge) di Fozio. 34
4. Il declino dell'Impero e la nuova frontiera slava.....36
5. Introduzione storica: le popolazioni slave nei Balcani prima della dinastia Nemanja.....40
5.1. Migrazioni slave e formazione di Zupan.....41
5.2. La conversione al cristianesimo.....45
5.3. Veliki župe e grandi potenze.....49
6. I santi fondatori: Stefano Nemanja e San Sava.....51
6.1. Stefano Nemanja, padre della Patria.....52
6.1.1. La Serbia verso l'indipendenza.....53
6.1.2. Il dopo Nemanja: scontri interni per la successione.....55
6.1.3. Il culto di San Simeone, protettore della Serbia.....56
6.2. San Sava, padre della Chiesa.....59
6.2.4. Il culto per San Sava, Svetosavlje (Sansavismo).....69
7. "La dinastia dalle radici sacre": principi e rappresentazioni di un'ideologia regale serba.....72
7.1. L'ideologia negli scritti.....73
7.2. L'ideologia nell'arte.....76
.....80
.....81
7.3. Aspetti peculiari dell'ideologia monarchica serba.....83
8. Tra potere e instabilità, la strada verso l'Impero.....86

8.1. Lotte intestine e sviluppo economico.....87
8.2. Due concezioni dello Stato verso lo scontro.....89
8.3. La Serbia guarda a sud. Il re Milutin e Bisanzio.....91
9. Apogeo e declino di una grande potenza: l'Impero di Dušan. 96
9.1. Costruzione di un Impero: avanzata serba in Grecia.....97
9.2. Impero serbo-greco.....98
9.3. Amministrazione dell'Impero: l'influenza bizantina e stesura dello Zanonik.....102
9.4. Morte di Dušan: crollo dell'Impero.....108
10. La battaglia di Kosovo Polje e l'ultimo eroe-santo: Lazar il grande martire.....110
10.1. La battaglia di Kosovo Polje.....112
10.2. La battaglia e l'eroe nel mito.....114

CONCLUSIONI.....117

APPENDICI.....123

BIBLIOGRAFIA.....127

Introduzione

Il 28 giugno del 1989 Slobodan Milosević vola in Kosovo per partecipare ad una celebrazione in commemorazione di una battaglia combattuta seicento anni prima contro i Turchi. Davanti a un milione di persone radunatesi nella Piana dei Merli (Kosovo Polje) inizia il suo discorso con tali parole:

> "Circostanze sociali hanno fatto sì che questo grande seicentesimo anniversario della battaglia di Kosovo Polje abbia luogo in un anno in cui la Serbia, dopo molti anni, dopo molte decadi, ha riottenuto la sua integrità statale, nazionale, e spirituale[1]. Perciò non è difficile per noi oggi rispondere alla vecchia domanda: come ci porremo davanti a Milos[2]? Guardando a tutto il corso della storia e della vita sembra che la Serbia abbia, proprio in questo anno, nel 1989, riottenuto il suo Stato e la sua dignità e perciò che abbia celebrato un evento del passato remoto che ha un grande significato storico e simbolico per il suo futuro.
> La mancanza di unità ed il tradimento in Kosovo continueranno ad accompagnare il popolo serbo come un destino diabolico per tutto il corso della sua storia. Persino nell'ultima guerra, questa mancanza di unità ed il tradimento hanno gettato il popolo serbo e la Serbia in una agonia, le conseguenze della quale in senso storico e morale hanno sorpassato l'aggressione fascista."

[1] Si riferisce all'abrogazione dell'autonomia speciale, garantita al Kosovo dalla Costituzione del 1974.
[2] Miloš Obilić, leggendario eroe della battaglia del 1389.

Questo è uno dei discorsi con cui Milosević inizia a far uso di una retorica nazionalistica impregnata di motivi religiosi e mitici che segneranno il suo successo popolare.
Non è la prima volta che espressioni e termini di carattere religioso o mitico utilizzati da Milosević in questo discorso (unità spirituale, tradimento, destino diabolico) entrano nel dibattito politico serbo: alla fine del XIX secolo la retorica nazionalistica ne fa largamente uso e tra gli anni ‘60 e ‘80 del XX secolo la Chiesa li utilizza in difesa delle radici serbe in Kosovo, riuscendo intelligentemente a porsi come difensore della popolazione serba nella regione dove le tensioni tra le due etnie sono in continua crescita ed hanno ormai raggiunto Belgrado.

La scelta di utilizzare le commemorazioni della battaglia di Kosovo Polje non è un caso.
Il 28 giugno 1389 viene combattuta una delle ultime battaglie tra i principi serbi e gli invasori turchi, dove perdono la vita sia il principe serbo Lazar che il sultano Murad. Nel mito questo evento viene considerato come la fine del potente regno serbo-ortodosso, che cade sotto il giogo degli “infedeli” ottomani, anche per colpa della divisione interna che caratterizza gli anni precedenti la battaglia. Da allora il popolo serbo attende il momento per poter vendicare quella disfatta e ritrovare la propria indipendenza ed unità.
Per questo motivo il 28 giugno è considerata una data fondamentale nella storia serba, un punto di svolta, e il Kosovo il luogo simbolo di questa disfatta terrena.

I secoli dell’occupazione ottomana vedono il sorgere del culto per il principe Lazar il “Grande Martire” accompagnato da una folta produzione letteraria, religiosa e non, che celebra le gesta degli eroi del Kosovo che si sono immolati in difesa della propria terra dagli invasori “infedeli”, piuttosto che arrendersi al nemico. Tale produzione ha contribuito allo

sviluppo della coscienza collettiva del popolo serbo, che si è mantenuto unito intorno all'istituzione che maggiormente ha concorso a conservare la memoria storica del suo popolo: la Chiesa.

Gli aspetti più interessanti dell'ideologia che si deduce dalla retorica nazionalistica contemporanea sono due: gli elementi propri del linguaggio religioso presenti nei discorsi nazionalistici e la forza che tale retorica religiosa ha ancora oggi in una nazione dove la pratica religiosa riguarda una minoranza della popolazione. Studi statistici fatti tra gli anni '60 e '80 mostrano un netto declino dell'affiliazione religiosa tra i serbi, anche in confronto dei cattolici e dei musulmani presenti nella regione. Una ricerca fatta tra il 1985 e il 1986 mostra che solo il 26,4% di coloro che si identificano come ortodossi si dichiarano credenti.[3] Lo stesso Milosević dopo il discorso di Kosovo Polje non partecipa alla celebrazione religiosa. Eppure in questi anni la popolarità della Chiesa è in crescita e aumentano gli esponenti politici che utilizzano la retorica religiosa per farsi portatori delle istanze nazionalistiche serbe.
Esattamente un anno dopo il discorso di Milosević a Kosovo Polje, cioè il 28 giugno del 1990, Jovan Rastković, davanti a 500.000 serbi, nel villaggio di Kosovo, nella Croazia meridionale, dice:

> "I serbi sono rimasti dormienti per quasi 50 anni. Abbiamo dimenticato il nostro nome, la nostra fede, le nostre strade. Ora, il tempo per risvegliarci è arrivato. Ciò che per prima cosa devono fare i serbi è pagare tributo alla Chiesa serbo-ortodossa… La nostra Chiesa serbo-ortodossa è nostra madre… Lei era una madre piangente e sola, abbandonata dai suoi figli. Dobbiamo ritornare al suo altare, perché la Chiesa serba è nostra

[3] Perica Vjekoslav, *Balkan Idols, Religion and Nationalism inn Yugoslav States,* Oxford University Press, 2002, pag 50.

> madre. La nazione serba è nata sul santo altare della nostra Chiesa serbo-ortodossa nell'anno 1219 come la prima nazione europea."[4]

Gli anni '90 hanno visto il riemergere del fanatismo nazionalistico in Europa, alimentato da una forte retorica mistico-religiosa. Il conflitto dei Balcani ha spinto numerosi studiosi ad interrogarsi sulle motivazioni che hanno portato ad un così sanguinoso conflitto, ma la maggioranza di questi si è soffermata sugli ultimi anni o l'immediato passato.
Nonostante sia riconosciuta dalla maggior parte degli studiosi l'importanza della storia di un popolo per comprenderne la coscienza collettiva e di conseguenza la maniera di rapportarsi con "l'altro", durante le recenti guerre yugoslave della fine degli anni '90 la peculiarità storica del popolo serbo è stata studiata e considerata poco. Perica Vjekoslav, giornalista croata, autrice di uno studio su religione e nazionalismo negli stati yugoslavi, critica la tendenza delle forze occidentali intervenute nel conflitto a considerare ciò che è successo in Kosovo e ciò che succede in Palestina "casi gemelli", sebbene ci siano considerabili differenze.[5]
Critica per certi versi simile è mossa dallo studioso Marcello Verga, che nel suo testo *Storie d'Europa* biasima gli storici europei di prendere raramente in considerazione nello studio delle radici europee l'eredità bizantina, come se fosse svanita con l'arrivo dei turchi, mentre invece gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo delle identità balcaniche.[6]

Questa tesi si propone di andare a ricercare le radici dell'ideologia e del linguaggio utilizzati dai nazionalisti serbi nel periodo storico considerato la culla della nazione serba: il regno serbo prima del 1389.

---

[4] Ivi., pag 162.
[5] Ivi, *preface*
[6] Marcello Verga, *Storie d'Europa*, Carrocci, Roma, 2004.

Nella mia analisi mi occuperò in particolare della nascita e dello sviluppo della Chiesa serbo-ortodossa e dei suoi rapporti con lo Stato, per ritrovare le radici bizantine e cristiane dell'ideologia regale-mistica che si sviluppa in questo periodo e per comprendere come questa ideologia riesca tutt'oggi ad influenzare la coscienza collettiva in uno stato nazionale europeo e secolarizzato come la Serbia.

La mia analisi si sviluppa partendo dallo studio del rapporto Stato-Chiesa nell'Impero bizantino.
I regni medievali balcanici vengono fortemente influenzati da Bisanzio, di cui riprendono l'organizzazione statale, ecclesiastica, il diritto e l'ideologia, adattandoli e facendoli propri. Per questo, per comprendere gli sviluppi successivi nei Balcani, è opportuno analizzare come questi elementi si siano sviluppati a Bisanzio.
In seguito mi occuperò della nascita del regno serbo e del suo profondo legame con la Chiesa, il ruolo dei monasteri e dei re santi, fino a giungere alla sua dissoluzione e alla battaglia di Kosovo Polje, che rappresenta, nella coscienza serba, il punto di svolta tra il vecchio glorioso regno della "dinastia sacra" e la sottomissione al nemico.

Parte I

Chiesa e Stato nell'Impero Romano d'Oriente

Dopo la divisione dell'Impero Romano e la seguente caduta di Roma per mano di Odoacre, la storia porta l'Oriente e l'Occidente europei a percorrere due strade differenti nel loro sviluppo politico.

Questa divaricazione è soprattutto espressa nella differente concezione del rapporto tra Stato e Chiesa: mentre in Occidente la Chiesa rimane l'unica istituzione in grado di preservare la tradizione romana e per questo si pone come successore dell'Impero, garantendo l'unità della fede attraverso una rigida struttura monolitica, in Oriente l'Imperatore rimane in garanzia della continuità e dell'unità e per questo c'è meno bisogno di una Chiesa forte e monolitica; inoltre, il controllo dell'Imperatore sulla Chiesa in Oriente, pur se limitato, rimane molto forte rispetto all'indipendenza del Pontificato in Occidente.

Con la caduta dell'Impero d'Occidente, Bisanzio si pone come la continuazione della tradizione classica romana. Nonostante il nuovo contesto politico e sociale e la nuova ideologia cristiana, gli antichi principi classici e l'organizzazione statale romana vengono conservati e reinterpretati alla luce delle nuove forze che muovono verso il rinnovamento. Si assiste allo sviluppo di un nuovo modello imperiale che riesce a conciliare il modello imperiale romano con l'idea ellenistica di monarchia, basata sulla concezione del monarca "uomo divino", adattandola al cristianesimo, che non ammette il culto del monarca in quanto divino, ma lo muta come Imperatore eletto dalla Provvidenza.[7]

---

[7] Sul tema dell'Impero cristiano bizantino, cfr. J.M. Hussey, *Le Monde de Byzance*, Payot, Paris, 1958. Cap 5, "Eglise et Etat: le gouvernement impérial"; Gilbert Dagron, *La romanité chrétienne en Orient, héritage et mutation*, Variorum reprints, London, 1984. S. Runciman, *The orthodox Churches and the secular State*, Auckland University Press, 1971. Cap. 1 "The Byzantine Heritage"*;* Mario Gallina, *Potere e società a Bisanzio*, Einaudi, 1995; Donald M. Nicol, *Church and society in the last centuries of Byzantium*, Cambridge University Press, 1979.

1. Imperatore rappresentante di Dio, Impero Regno dei Cieli in Terra.

La distinzione tra potere temporale e potere spirituale, la quale rimane un principio fondamentale nel modo occidentale, in Oriente inizia ad essere attenuata con l'accettazione, anche solo teorica, dell'Imperatore quale rappresentante di Dio.[8]

Il Concilio di Nicea, convocato da Costantino nel 325 d.c., è considerato l'evento cardine di questo cambiamento.

Tale concilio viene convocato dall'Imperatore per necessità di trovare un'unità di fede tra le diverse comunità cristiane così da allontanare la minaccia di uno scisma. La neonata Chiesa, sebbene abbia già una struttura organizzativa piuttosto complessa, non ha ancora elaborato una chiara ortodossia né un sistema di prevenzione degli scismi. Oltre a ciò, non avendo una struttura gerarchica, manca una figura che ne stia a capo.

Durante il IV sec. emergono tre vescovi sopra gli altri: il vescovo di Roma, da sempre considerato superiore essendo il successore di Pietro, il vescovo di Antiochia, considerato a capo della Chiesa d'Oriente, il vescovo di Alessandria, la cui autorità è circoscritta al solo Egitto, dove però i cristiani superano in numero quasi tutti i cristiani d'Europa. Questi spesso si trovano in disaccordo su questioni dottrinali e la mancanza di unità facilita l'emergere di correnti - eresie, quali l'Arianesimo[9] ad est e il Donatismo[10] in Africa.

La necessità di ritrovare un'unità di fede spinge Costantino a convocare il primo concilio ecumenico della storia a Nicea. Le poche informazioni

---

[8] S. Runciman, *op. cit.*, pag 13

[9] Dottrina cristologica elaborate del monaco Ario, che sosteneva che la natura divina di Cristo fosse sostanzialmente inferiore a quella di Dio, negando la consustanzialità che verrà poi formulata nel Concilio di Nicea.

[10] Setta eretica e scismatica che agitò la Chiesa d'Africa per tutto il sec IV. Sosteneva la validità dei sacramenti solo nel caso fossero amministrati da sacerdoti degni (in contrapposizione al principio *ex opere operato*) e l'indipendenza della Chiesa dal potere civile.

disponibili sul Concilio indicano che a parteciparvi sono cinquecento vescovi provenienti soprattutto dall'Asia Minore e dall'Africa; il vescovo di Roma non vi partecipa per motivi di salute e i vescovi italiani sono una piccola minoranza.[11]

L'obiettivo di giungere ad una conciliazione non viene di fatto raggiunto durante il Concilio, tuttavia la sua importanza non è data dai risultati raggiunti ma dal nuovo ruolo che l'Imperatore si ritrova a rivestire. Da questo momento, infatti, Costantino si pone quale guida e garante della fede, convocando un nuovo Concilio per far fronte alle questioni irrisolte nel precedente e assumendo un atteggiamento maggiormente autocratico nei confronti dei vescovi.

Un ruolo di primo piano nell'evoluzione del ruolo dell'Imperatore all'interno della Chiesa è rivestito dal biografo di Costantino, Eusebio di Cesarea.

Questi, all'interno di *Vita di Costantino,* descrive l'Imperatore non solo più come un signore del mondo ma come un principe scelto da Dio per dare alla Chiesa pace all'esterno e concordia all'interno, al quale i vescovi manifestano reverenza e obbedienza. L'accettazione del messaggio del Vangelo da parte dell'Imperatore è dovuta alla volontà divina, la quale ha scelto Costantino come Rappresentante di Dio in terra per portare l'Impero verso il Regno dei Cieli.[12]

---

[11] S. Runciman, *The byzantine theocracy*, Cambridge University Press, 1977. Cap. 1, The Christian Empire:the image of God upon earth.

[12]G. Tabacco, *I concetti di potere temporale e potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV,* pag 26.

L'idea del Re-sacerdote, non è nuova nella tradizione giudaico-cristiana: esempi di tale figura sono presenti nell'Antico Testamento con Mechisedech e in periodo cristiano il filosofo cristiano Origene già nel III secolo ha espresso la necessità di un re che garantisca l'unità e la pace della Chiesa e identifica l'Impero Romano come il luogo ideale dove il Vangelo possa diffondersi in pace.

Su questo tema, cfr. J. LeGoff, *Il re nell'Occidente medievale*, Laterza, 2006; S. Runciman, *The byzantine theocracy*, cit.; G. Tabacco, *op.cit.*, cap. 2, "La trasposizione dell'idea dualistica sul piano istituzionale"; Jean Guitton, *Il Cristo dilacerato*, Il Saggiatore, 1964.

La nuova ideologia pone l'imperatore insieme ai vescovi al di sopra degli altri mortali e, sebbene non gli venga riconosciuta alcuna discendenza divina, vengono adottati molti riti e culti in venerazione della sua figura.
Costantino, inoltre, riesce a sfruttare la nuova situazione ponendo la Chiesa all'interno dell'organizzazione dello Stato, così da realizzare una fusione delle due istituzioni, facilitata anche dal fatto che entrambe perseguono lo stesso obiettivo: realizzare il Regno dei Cieli in terra per portare l'umanità verso la salvezza.[13]

Dopo Costantino l'imperatore che porta a termine la realizzazione del nuovo modello è Teodosio, il quale convoca un nuovo Concilio a Costantinopoli a conferma della dottrina proclamata a Nicea ed emana leggi contro coloro che si oppongono.
Con Teodosio la figura dell'Imperatore subisce una nuova evoluzione, infatti questi è il primo a risiedere permanentemente alla corte di Costantinopoli, a differenza dei suoi predecessori che passavano gran parte della vita in viaggio attraverso l'Impero.
L'Imperatore diventa quindi una figura più remota, la quale si presenta in pubblico solo in occasioni rituali circondata dal fasto e dal mistero che si addice al rappresentante di Dio in Terra.[14]
Cerimonie e arti figurative giocano un ruolo essenziale nel legare il Regno dei cieli con quello terrestre e per suggellare la funzione e l'immaginario dell'imperatore. Ogni ricevimento politico o dimostrazione pubblica sono caratterizzati dal cerimoniale religioso: in periodo post-iconoclasta[15] gli

[13] J.M. Hussey (ed.), *The Cambridge Medieval History*, Vol IV, "The Byzantine Empire", Part 2, "Government, Church and Civilisation", Cambridge University Press, 1967(trad. It.,*Storia del mondo medievale*, Garzanti Libri, 1981).
[14] S. Runciman, *The byzantine theocracy*, cit., cap 2 "The Viceroy of God, the plenitude of the imperial power".
[15] L'iconoclastia è un movimento politico che si oppone alla venerazione delle immagini religiose, particolarmente diffusa nel mondo bizantino. Questa opposizione porta ad una profonda crisi in quanto a capeggiare l'iconoclasmo sono alcuni imperatori che fanno rimuovere tutte le immagini religione e perseguitare chi si oppone ai nuovi ordini. Ne segue una dura lotta socio-politica che dura dal 711 all' 843.

ambasciatori vengono ricevuti dall'Imperatore nella sala del trono dove gli elementi cristiani vengono maggiormente enfatizzati con le icone del Cristo in Maestà e della Madre di Dio protettrice della città.[16]

L'imposizione del cristianesimo quale unica religione dell'Impero porta ad un altro importante cambiamento sul piano istituzionale: la religione diviene il criterio essenziale per la cittadinanza. La nazionalità o l'appartenenza etnica non hanno alcun significato all'interno dell'Impero multinazionale in cui con l'avvento del cristianesimo tutti i cristiani ortodossi[17] sono definiti Romani. L'importanza di tale criterio è dovuta al fatto che rimane valido anche successivamente negli stati ortodossi slavi. La religione diventa il primo criterio di definizione delle comunità nazionali slave.[18]

Infine, durante il VI secolo, l'ideologia dell'origine divina del potere imperiale trova un fondamento giuridico nelle *Novellae* di Giustiniano, le quali affidano all'Imperatore il compito principale di realizzare la monarchia universale, ad immagine del Regno dei Cieli. Tra i mezzi atti a concorrere a tale realizzazione troviamo la ricomposizione territoriale, l'ordinamento giuridico e la pace religiosa, perseguita mantenendo l'unità della fede.

Il potere autocratico[19] dell'imperatore può quindi nutrirsi di un'ideologia teocratica che si sviluppa nei secoli e giunge al suo culmine in epoca

---

Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, cap. 3 "L'età della crisi iconoclasta", Einaudi Editore, 1968.

[16] J.M. Hussey, *The Orthodox Church in the Byzantine Empire*, Part II Organization and life of the Orthodox Church in Byzantium, Oxford History of the Christian World, 1986.

[17] Ovvero coloro che seguivano la dottrina niceana.

[18] J. Fine, *The early medieval Balkans: a critical survey from the sixth to the late twelfth century*, The University of Michigan Press, 1981, pag 17.

[19] Autocrazia: "caso limite dell'assolutismo che si incontra soprattutto là ove il capo dello Stato è anche capo religioso, sicchè il suo potere illimitato e insindacabile non incontra alcun freno, neppure nell'autorità di una Chiesa", Grande Dizionario Enciclopedico Utet, terza edizione.

"Sistema di governo assoluto, in cui il governante ricava il potere dalla propria persona", Tutto, Dizionario Enciclopedico, Istituto Geografico De Agostini, Novara.

giustinianea. L'Impero diventa specchio/riflesso dell'ordine celeste e l'Imperatore intermediario tra la materia umana e la luce celeste. Tutto ciò si traduce nella struttura gerarchizzata e immutabile tipica dell'organizzazione bizantina: la gerarchia dello Stato è riflesso di quell'ordine celeste composto da angeli, santi, apostoli e profeti[20].

La struttura che consegue è stata sintetizzata da alcuni studiosi in due linee-guida: "*taxis*" (ordine) e "*oikonomia*" (modo migliore di condurre le cose). In particolare, *taxis* risulta fondamentale per il mantenimento di una società fortemente regolata e gerarchizzata quale quella bizantina. L'ordine richiede stabilità e pochi cambiamenti, per il mantenimento di una società pacifica. Per questo motivo la "democrazia" viene vista con estremo sospetto, riducendo l'autorità dell'imperatore.

Quanto questi concetti siano effettivamente radicati o siano solo utilizzati per mantenere il consenso dei sudditi non è del tutto chiaro, ma sicuramente si rivelano un potentissimo strumento del potere autocratico dell'Imperatore.[21]

1.2. Limiti del potere imperiale

Il potere autocratico dell'Imperatore non risulta però illimitato, ma deve comunque confrontarsi con alcuni limiti posti dal sistema giuridico romano, dal ruolo del clero e in particolare del Patriarca e dalla stessa ideologia che lo pone al di sopra dei suoi sudditi.

Nonostante la codificazione giustinianea, la quale pone un fondamento giuridico al potere autocratico imperiale, il nuovo ruolo dell'Imperatore

[20] Silvia Ronchey, *Lo Stato bizantino*, Einaudi, Torino, 2002, pp.85-86.
[21] Bonini Roberto, *Introduzione allo studio dell'età giustinianea*, Patron Editore, 1978.

male si concilia con la tradizione giuridica romana, la quale rimane in ogni caso vigente e pone le basi del potere imperiale sul Senato, sull'esercito e sul popolo. Sono questi, infatti, ad avere il potere di eleggere l'imperatore e di estrometterlo nel caso si riveli incompetente. Tuttavia, nei fatti il Senato, già indebolito rispetto alla Roma repubblicana, si ritrova sempre più ad avere un ruolo meno influente e ad essere formato da anziani personaggi che si distinguono per titoli onorifici ma che in realtà non rivestono alcuna reale funzione.[22]

Sempre il diritto romano pone l'Imperatore al di sotto della legge, la quale, sebbene sia lui solo a poter interpretare, implementare ed emendare, rimane al di sopra del potere dell'Imperatore che è quindi tenuto a rispettarla.[23]

Oltre a ciò, il diretto legame tra Dio e l'Imperatore, non estromette quest'ultimo dal dover rispondere delle proprie azioni di fronte ai cittadini e soprattutto alla Chiesa. Infatti, il carattere divino del potere imperiale non fa sì che l'Imperatore sia intoccabile e nel caso in cui questi si riveli incompetente può sempre essere deposto da una rivoluzione di palazzo. Questo è giustificato dal fatto che ad essere considerato divino è il ruolo dell'Imperatore, non la persona che lo riveste.[24]

Caso emblematico è la deposizione su ordine del Senato e su invocazione popolare dell'Imperatore Eracleona e di sua madre co-reggente Martina, seconda moglie del precedente Imperatore Eraclio, accusati ingiustamente di essere la causa della morte del fratello di Eracleona e per questo di seguito puniti con la mutilazione (anno 641).[25]

---

[22] J.M. Hussey, *Le monde de Byzance,* cit., cap 5, "Eglise et Etat: le gouvernement impérial".

[23] S. Runciman, *The Orthodox Church and the secular State*, cit.

[24] Questo aspetto spiega anche perchè gli imperatori cambiano spesso e molte volte provengono da famiglie diverse: la base dell'autorità imperiale non è il principio ereditario ma la volontà di Dio. Per questo anche quando un imperatore passa la carica al figlio dice "Non sono io ma è Dio che ti ha scelto". Gilbert Dagron, *Empereur et prete: études sur le cesaropapisme byzantine*, Gallimard, 1996, pp. 33-34; J.M. Hussey, *The Orthodox Church in the Byzantine Empire* , cit.

[25] Il vero motivo della deposizione è da ritrovarsi nell'odio dell'aristocrazia nei confronti dei due regnanti, dovuta al fatto che il matrimonio tra Eraclio e Martina viene considerato incestuoso essendo Martina nipote di Eraclio

Per la stessa ragione, l'Imperatore risulta teoricamente incompetente in materia ecclesiastica.

Quanto poi in pratica questo limite sia rispettato è un tema tutt'oggi dibattuto.

Nel V secolo Papa Leone I esplicitamente specifica che è compito dell'Imperatore promuovere l'ortodossia, ma non nel senso di determinare la fede, compito che perviene esclusivamente al concilio episcopale.

Sebbene l'Imperatore abbia il diritto di presiedere i concili e di rendere esecutive le decisioni conciliari e spesso tenti di porre la propria volontà sulla risoluzione di questioni dottrinali, deve pur sempre trovare l'appoggio conciliare per perseguire le proprie politiche ecclesiastiche e non è raro che decisioni imperiali in tale materia vengano rinnegate da concili successivi.[26]

Georg Ostrogorsky, *op. cit*., cap. 1, "Lineamenti di storia del primo periodo dello Stato bizantino".

[26] J.M. Hussey, *The Orthodox Church in the Byzantine Empire*, cit.

2. La Chiesa d'Oriente

La divisione dell'Impero tra Oriente ed Occidente, oltre a portare ad un differente sviluppo socio-politico delle due parti, arreca anche ad un differente sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica.
Lo scisma del 1054 è solo il culmine di un lento processo di allontanamento tra le due parti, le quali sviluppano organizzazione e dottrine differenti e si scontrano in diverse occasioni.
Il rapporto tra Stato e Chiesa a Bisanzio definito da Hussey con il termine "interdipendenza", non trova un corrispettivo in Occidente, dove anche se potere spirituale e temporale mantengono un rapporto di reciproca influenza, le due sfere d'azione rimangono definite e non si sovrappongono come succede in Oriente.
Questo modello di fusione e "confusione" tra i due poteri rimane un segno distintivo della Chiesa orientale ed influenzerà i futuri rapporti tra le nascenti Chiese e governi, che si sviluppano sotto l'influenza dell'Impero bizantino.

2.1. Il ruolo del Patriarca all'interno dell'Impero

La fusione tra potere temporale e potere spirituale nell'Impero Romano d'Oriente fa sì che l'Imperatore e il Patriarca siano parti integranti dello stesso potere.
Spesso il Patriarca è stato considerato quale soggetto subordinato al volere e al potere dell'Imperatore. Tuttavia, tale controllo dell'Imperatore sugli affari ecclesiastici, denominato "Cesaropapismo"[27], è stato smentito o

[27] Interessante è la riflessione di Gilbert Dagron sul termine "cesaropapismo": sorto a cavallo tra il XVII e il XVII sec. per designare in termini critici il potere imperiale sugli

ridimensionato negli ultimi decenni da numerosi studiosi, tra cui J.M. Hussey e Gilbert Dagron, i quali hanno messo in evidenza i limiti del potere imperiale e l'importanza del ruolo del Patriarca non solo all'interno della Chiesa ma anche per le politiche imperiali.[28]

Nel periodo in cui la capitale dell'Impero viene trasferita da Roma a Costantinopoli, il vescovo della città è subordinato alla giurisdizione di Eraclea.

Ma, con Costantinopoli come capitale dell'Impero, il potere e il prestigio del vescovo cittadino cambiano e, nonostante l'opposizione dei vescovi di Roma e Alessandria, l'emergere del nuovo ruolo del vescovo, il quale diventa il padre spirituale dell'Imperatore, risulta irreversibile.[29] Non è del tutto chiaro l'anno in cui la sede di Costantinopoli acquisisce il titolo di Patriarcato ma tale cambiamento è stato sicuramente mosso dalla volontà di Teodosio, il quale concede al vescovo cittadino le stesse prerogative del vescovo di Roma. Ne seguono le proteste di questi e alcune marce indietro ed è probabile che il totale riconoscimento del nuovo ruolo della sede della capitale avvenga solo nel 451 al Concilio di Calcedonia.[30]

Un nuovo passo verso l'affermazione del ruolo speciale che viene ad assumere il Patriarcato di Costantinopoli si ha con l'elevazione di questi a Patriarca Ecumenico.

Tale titolo, che viene assunto da Giovanni IV Nesteutes nonostante la furiosa opposizione di Papa Gregorio I, non intende estendere l'autorità del

---

affari ecclesiastici, è affiancato dal termine "papacesarismo", cioè il potere politico della Chiesa. Solo il primo ebbe fortuna tra gli studiosi successivi, i quali elaborarono il termine fino ad indicarlo quale principale causa della scissione tra Occidente ed Oriente. Gilbert Dagron, *Empereur et prete: études sul le cesaropapisme byzantine*, Gallimard, 1996, pag. 291.

[28] J.M. Hussey, *The Cambridge medieval history*, cit., cap 23.
J.M. Hussey, *The Orthodox Church in the Byzantine Empire*, cit.
Mario Gallina, *op. cit*.

[29] S. Runciman, *The Byzantine theocracy*, cit., cap 2 "The Viceroy of God, the plenitude of the imperial power".

[30] J.M. Hussey, *The Cambridge medieval history*, cit., cap 23.

Patriarca all'intera comunità della fede, ma solamente ai territori dell'Impero, il quale d'ora in poi viene erroneamente chiamato Ecumene.[31]
Tale cambiamento risulta passo fondamentale nello sviluppo dell'ideologia che unisce Stato e Chiesa in un'unica identità e rafforza il ruolo della religione nella definizione della cittadinanza.

Il ruolo e l'autorità del Patriarca all'Interno dell'Impero cambiano con il passare dei secoli e dipendono molto dal carisma di chi va a rivestire tale ruolo.
Il supposto controllo dell'Imperatore sul Patriarca è sempre stato argomentato basandosi soprattutto sul fatto che è diritto dell'Imperatore scegliere il Patriarca tra tre candidati proposti dal sinodo e di spingerlo alle dimissioni, o addirittura deporlo con l'appoggio del sinodo, se questi non appoggia le sue politiche.[32]
Tuttavia, fin dall'inizio il Patriarca viene considerato una delle autorità più influenti all'interno dell'Impero non solo dal punto di vista spirituale ma anche politico.
Infatti, il Patriarca riveste il ruolo di consigliere politico dell'Imperatore e spesso, se quest'ultimo non ha ancora raggiunto la maggiore età, presiede il concilio dei reggenti.
Non stupisce quindi che, sebbene l'ideologico compito del Patriarca sia esclusivamente quello di garante della fede e della coscienza dell'Impero, i suoi doveri giornalieri richiedono le qualità dell'uomo di governo e capacità da amministratore piuttosto che una vocazione monacale.
Per questo è consueto per l'Imperatore scegliere come Patriarca una personalità in buona salute, disposto a collaborare a favore delle politiche

[31] Il termine Ecumene indica l'intera comunità della fede, indipendentemente dalla nazionalità.
S. Runciman, *The Orthodox Church in the secular State*, cit.
[32] J.M. Hussey, *The Cambridge medieval history*, cit., cap. 23.

dell'Imperatore e ad amministrare le province seguendo le volontà dello Stato.[33]

Il controllo dell'Imperatore sul Patriarca non è, però, del tutto assoluto, anzi si potrebbe parlare di un controllo e una subordinazione reciproca.
Infatti, a partire alla fine del V secolo diventa consueto per il Patriarca ricevere la confessione di fede da parte del neo-eletto Imperatore e consacrarlo attraverso l'incoronazione. Inoltre, si deve considerare che il Patriarca è la guida di un'estesa organizzazione clericale che costituisce la più grande forza manipolatrice dell'opinione pubblica e che può portare a delle rivoluzioni di palazzo e alla deposizione dell'Imperatore, nel caso questi si riveli incompetente.[34]
Oltre a ciò, l'Imperatore non riesce mai ad avere la stessa autorità posseduta dal clero e dal Patriarca, i quali possiedono quella autorità spirituale e morale, che, a differenza di quella dell'Imperatore, è indiscutibile e può quindi essere utilizzata come una potente arma di controllo delle politiche imperiali.

Alcuni episodi della storia bizantina mostrano come il Patriarca giochi un ruolo fondamentale per la politica imperiale, soprattutto in periodo di crisi.
Un esempio è il ruolo giocato dal Patriarca Sergio sotto l'Impero di Eraclio (610-641) in un periodo in cui Costantinopoli si trova spesso sotto assedio da parte degli avari e dei persiani. Il Patriarca Sergio risulta fondamentale nel riuscire a tenere uniti contro i nemici gli abitanti della Capitale attraverso lunghe processioni, veglie e preghiere.[35]

---

[33] J.M. Hussey, *Church and learning in the Byzantine Empire*, cap 8, "The Patriarchs", Russel&Russel, 1963.
[34] S. Runciman, *The Orthodox Church in the secular State*, cit.
J.M. Hussey, *The Orthodox Church in the Byzantine Empire*, cit.
[35] Georg Ostrogorsky, *op. cit*, cap. 1, "Lineamenti di storia del primo periodo dello Stato bizantino".

Un momento importante nella definizione dei rapporti tra Patriarca e Imperatore è il Patriarcato di Fozio (858-886). Ricordato per il contrasto con il Papa Nicolò, la cristianizzazione degli Slavi e lo scontro con il partito monastico radicale degli zeloti, Fozio è uno dei Patriarchi più carismatici e influenti della storia bizantina.

Laico, di grande cultura ed esperienza nell'amministrazione imperiale, viene nominato Patriarca dal cesare Barda[36] in sostituzione del radicale Igrazio, il quale viene di seguito rinominato Patriarca dal successivo imperatore Basilio I per sopire i contrasti con Roma provocati da Fozio, che a sua volta recupera il seggio patriarcale nel 877, anno della morte di Ignazio.

Fozio ha il merito di dimostrare l'indipendenza del proprio ruolo di Patrirca nei confronti dell'autocrazia imperiale attraverso la redazione del testo giuridico *Epanagoge*, il quale ridefinisce i poteri e le responsabilità del Patriarca e dell'Imperatore. Pur non essendo mai pubblicato, questo testo mostra un cambiamento nei rapporti tra le due istituzioni che non è solo spinto dalla carismatica volontà di Fozio, ma da una nuova realtà politico-sociale.

Se in periodo giustinianeo la figura dell'Imperatore domina incontrastata su quella patriarcale, la crisi iconoclasta riequilibra i rapporti portando, riprendendo le parole di Mario Gallina, a una "più armoniosa coesistenza tra *imperium* e *sacerdotium*" ed ad una maggiore autonomia del Patriarca in materia spirituale.

La presa di coscienza dei propri poteri da parte del Patriarca non ne fa seguire un rapporto conflittuale con l'Imperatore, ma porta ad una più stretta collaborazione tra le due istituzioni per confermare quell'ordine temporale e divino proprio dell'Impero cristiano e fondamento dell'unità politica e religiosa.[37]

---

[36] Zio dell'ancora minorenne Imperatore Michele III, viene insignito del titolo di cesare e gli viene affidata la gestione degli affari imperiali.
Mario Gallina, *op.cit.*, pp. 164-165.

2.2. L'organizzazione della Chiesa

All'interno dell'Impero Romano, sia in Oriente che in Occidente, l'organizzazione della Chiesa si adatta alla struttura amministrativa statale romana.

Diocleziano, per facilitare il controllo sui territori dell'Impero, introduce una nuova suddivisione amministrativa e la Chiesa segue l'esempio imperiale creando delle province ecclesiastiche a capo di cui pone un metropolita, residente nella capitale della provincia. Tale modello viene poi confermato dal Concilio di Nicea nel 325.

Sebbene il rapporto tra vescovi sia teoricamente paritario, già dai primi secoli si sviluppa una struttura gerarchica in cui i vescovi di Roma, Alessandria e Antiochia esercitano il proprio potere al di sopra degli altri vescovi. Durante il IV e il V secolo a questi tre si aggiungono Costantinopoli e Gerusalemme, che insieme agli altri vescovi ricevono da Giustiniano il titolo di Patriarca. Il vescovo di Roma mantiene una supremazia sopra gli altri Patriarcati, come successore di San Pietro, con la formula "*primus inter pares*".[38]

Benchè la struttura primaria dell'organizzazione ecclesiastica si sviluppi sotto l'Impero di Diocleziano quando l'Impero Romano è ancora unito, con la sua suddivisione e il seguente allontanamento della Chiesa d'Oriente dalla Chiesa d'Occidente anche la gerarchia ecclesiastica si struttura in maniera differente.

In Oriente la gerarchia sotto il Patriarca si suddivide in metropoliti, arcivescovi autocefali e vescovi. I metropoliti sono a capo di un' intera provincia, la quale è a sua volta suddivisa in diocesi, a capo di cui ci sono i

---

[37] Mario Gallina, *op. cit.*, cap. IV, "Maestà e grandezza della Bisanzio medievale: la rinascenza macedone".

[38] J.M. Hussey, *Le monde de Byzance*, cit., cap VI "La via chrétienne et le monde laique".

vescovi. Nel caso una diocesi non rientri nei territori controllati da un metropolita allora si parla di diocesi autocefala, con a capo un arcivescovo autocefalo.[39]
Quest'ultimo è un caso particolare, che si presenta solitamente nel caso in cui una provincia venga divisa e quindi un'altra città guadagni lo status di capitale, portando il vescovo locale a considerarsi metropolita. Per evitare scontri tra i due metropoliti, all'ultimo viene dato l'onoraria carica di arcivescovo autocefalo.[40]

Le elezioni dei metropoliti e dei vescovi, così come le elezioni del Patriarca, sono teoricamente democratiche: il clero della diocesi elegge il vescovo, i vescovi della provincia eleggono l'arcivescovo metropolita, e i metropoliti riuniti nel Sinodo eleggono il Patriarca. Tutte queste elezioni si svolgono con il sistema dei tre nomi eletti dall'assemblea, da cui la carica superiore (il metropolita per il vescovo, il Patriarca per il metropolita) nomina il prescelto. Facilmente, però, ad imporsi è la volontà del Patriarca o dell'Imperatore, i quali spesso rifiutano i tre scelti dal Sinodo per eleggere qualcun altro.[41]

Il Sinodo rappresenta il fulcro dell'organizzazione ecclesiastica.
Il Concilio può essere generale se convocato dall'Imperatore per la risoluzione di questioni dottrinali, o permanente.
Le procedure del concilio generale sono modellate da quelle del Senato: il Concilio infatti viene convocato e presieduto dall' Imperatore, il quale, pur non avendo diritto di intervenire direttamente nelle discussioni, deve firmare i decreti.

---

[39] J.M. Hussey, *Le monde de Byzance*, cit., cap VI "La via chrétienne et le monde laique".
[40] J.M. Hussey, *The Orthodox Church in the Byzantine Empire*, cit., part II, cap. 8 " Secular clergy in the provinces and in the dioceses"
[41] Steven Runciman, *The Orthodox Church in the secular State*, cit.

Il Concilio permanente, pur non avendo l'importanza e l'autorità del generale, è un elemento essenziale nell'amministrazione dello Stato, dovendo trattare di tutti gli affari quotidiani che riguardano l'organizzazione della Chiesa.[42]
Oltre ai sinodi tenuti a Costantinopoli, in ogni provincia i metropoliti presiedono concili provinciali in cui vengono votati decreti validi in tutta la provincia.

I vescovi diocesani sono responsabili dell'amministrazione di tutte le proprietà appartenenti alla Chiesa presenti sul proprio territorio e per aiutarsi nella gestione amministrativa si circondano di assistenti (*oeconomi*), i quali nei secoli acquisiscono man mano sempre più potere.
Oltre a dovere gestire gli affari ecclesiastici, i vescovi sono molto spesso chiamati ad intervenire in questioni temporali.
Un esempio sono i tribunali ecclesiastici. Rigidamente regolati dal codice giustinianeo, questi sono chiamati a giudicare in caso di controversie riguardanti chierici o in cui almeno una delle due parti faccia parte della Chiesa.
Nonostante ciò, già dalle *Novellae* giustinianee vengono previsti casi in cui il vescovo può essere interpellato da un laico per intervenire come intermediario in una causa di cui il tribunale civile non abbia dato soluzione condivisa.[43]
Con il passare dei secoli la demarcazione tra tribunali civili ed ecclesiastici si fa sempre più debole e l'autorità imperiale inizia a fare grande uso degli uomini di Chiesa nella risoluzione di controversie civili.[44]

---

[42] J.M. Hussey, *Le monde de Byzance*, cit., cap 5 "Eglise et Etat: le gouvernement impérial" J.M. Hussey, *The Orthodox Church in the secular State*, cit., part II, cap 7 " The patriarchal synod: the metropolitans"
[43] Novella 86 caput I: "*Si vero dum aliquis adierit iudicem provinciae non meruerit iustitiam, tunc iubemus eum adire suum sanctissimum episcopum, et ipsum mittere ad clarissimum provinciae iudicem aut per se venire ad eum, et preparare eum ut omnibus modis audiat interpellantem et liberet eum cum iustitia secundum nostras leges*"
[44] J.M. Hussey, *Le monde de Byzance*, cit., cap 5 "Eglise et Etat: le gouvernement impérial"

2.3. L'influenza dei monasteri e dei santi nella vita socio-politica.

I monasteri hanno sempre rivestito un ruolo di primo piano nella vita socio-politica dell'Impero bizantino.
La vita monastica fruisce di un'alta venerazione e reverenza da parte della società bizantina, la quale considera i monaci come individui dalla vita e dallo spirito puri a cui potersi rivolgere per la soluzione dei problemi della società corrotta, ringraziandoli attraverso donazioni.
Tutti i maggiori attori della società bizantina, compresi l'Imperatore e il Patriarca, sono usi mostrare la loro pietà restaurando un monastero o facendo donazioni, utili anche per assicurarsi un buon rifugio in caso di crisi politica o un luogo dove essere sepolti dopo la morte. Nel caso degli Imperatori, in particolare, è uso la fondazione di nuovi monasteri dove non solo le loro salme potranno trovare riposo, ma dove anche la loro magnanimità e pietà verranno ricordate.
Le numerose donazioni arricchiscono notevolmente le fondazioni monasteriali, le quali d'altra parte ripagano i soldi pubblici attraverso l'adempimento di molteplici funzioni: luogo di prigione, di asilo o di rifugio.[45]

In campo politico, i monaci si sono rivelati determinanti nel periodo della crisi iconoclasta, che da una parte li ha duramente colpiti, ma che ha anche contribuito ad aumentare la loro simpatia agli occhi dell'opinione pubblica, portandoli a diventare un potente attore nella vita bizantina post-iconoclasta, nella quale si sono resi protagonisti in diversi episodi di contrasto con l'Imperatore.[46]

[45] J.M. Hussey, *Church and learning in the Byzantine Empire*, cit., cap. 9, "The place of monasticism in the Byzantine polity"
[46] L'iconoclastia, opponendosi alla venerazione delle icone sante, ha duramente colpito i monasteri, nei quali la venerazione delle reliquie sante è molto comune, in quanto molti di

Caso emblematico è l'attacco nel 795 del partito monastico radicale, capeggiato dall'abate del monastero del Succundium, Platone, nei confronti dell'Imperatore Costantino VI, reo di aver ripudiato la moglie e sposato l'amante, nonostante questi avesse ripristinato la venerazione delle icone. Questo episodio porta alla caduta dell'Imperatore, il quale, perdendo l'appoggio dei monaci, si ritrova di fronte a troppi oppositori che lo porteranno alla morte.[47]

La figura più influente all'interno dei monasteri, la quale gioca un ruolo anche politico nella società bizantina è il santo o padre spirituale.
L'abbondante produzione agiografica testimonia l'importanza di queste figure nella società, oltre a darci un quadro della loro vita: dopo aver perfezionato la loro educazione, non solo spirituale ma anche profana, i futuri santi decidono di abbandonare il mondo rifugiandosi in un monastero dove seguono i precetti del proprio padre spirituale per poi crearsi a loro volta una cerchia di discepoli.
L'abbandono della famiglia e della vita mondana è un passo fondamentale nella vita monastica, perchè alle relazioni famigliari si sostituisce la fratellanza spirituale, elemento cardine dell'influenza politica del santo.
Infatti, tra i discepoli dei santi troviamo numerosi membri della famiglia imperiale e dell'aristocrazia bizantina, i quali si rivolgono ai loro padri spirituali per avere consigli, non solo in campo spirituale ma anche politico.
L'importanza politica dei padri spirituali è dovuta, oltre agli importanti consigli politici forniti ai più alti ranghi della società bizantina, anche al fatto che i legami di fratellanza spirituale sono le basi di alleanze politiche.[48]

---

questi sono nati con l'obiettivo di conservale e commemorarle.
Steven Runciman, *The Byzantine Theocracy*, cit., cap. 5 "The monks and the people"

[47] Georg Ostrogorsky, *op cit.*, pp. 164-165.

[48] La fratellanza spirituale contribuisce a creare forti legami tra i discepoli di uno stesso santo, i quali si possono poi trasformare in alleanze politiche.
Rosemary Morris, *The Political Saint of the Eleventh Century*, in "The Byzantine Saint", Fourteenth Spring Symposium of Byzantine studies, Univerity of Birminghan, edited by Sergei Hackel, 1981.

L'agiografia dei santi dimostra la superiorità del monachesimo sull'episcopato. I monaci santi sono in maggioranza e formano una forza in grado di influenzare tutta la società; inoltre, i pochi vescovi canonizzati sono di origine monacale.
Altra importante caratteristica dei santi è che sono per lo più di origine aristocratica e che, prima di ritirarsi nei monasteri, hanno avuto esperienza all'interno del governo imperiale. Gli esempi di santi aristocratici sono molti e riguardano i padri spirituali più influenti nella storia bizantina: Platone di Succundium, prima di prendere i voti, ha lavorato con lo zio nelle finanze imperiali; Simeone il Nuovo Teologo, introdotto a corte dallo zio, entra a far parte del Senato.[49]

Infine, il prestigio dei santi, perpetuato attraverso l'agiografia, viene utilizzato dopo la morte per giustificare il potere delle chiese e dei monasteri sui fedeli, così come delle famiglie aristocratiche che possono vantare un santo tra i propri antenati.

[49] San Simeone il Nuovo Teologo (949-1022) è considerato uno dei maggiori mistici della Chiesa ortodossa. Ricordato per la sua dottrina intransigente che lo porta ad entrare in contrasto con le autorità ecclesiastiche.
Evelyne Patlagean, *op.cit*.

3. Chiesa e Stato nel diritto bizantino: da Giustiniano I al Patriarca Fozio.

Il diritto che si sviluppa a Bisanzio a partire dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel V secolo non rappresenta una semplice prosecuzione del diritto romano classico, ma un nuovo capitolo che si arricchisce della tradizione ellenistica ed orientale e della nuova ideologia cristiana.

Questo crocevia di culture porta allo sviluppo di una nuova tradizione giuridica che riesce a conciliare i capisaldi del diritto romano con il nuovo contesto storico-culturale, influenzando profondamente le popolazioni vicine all'Impero.

In questo capitolo analizzerò brevemente i documenti giuridici che maggiormente toccano l'argomento del rapporto Imperatore-Patriarca e Stato-Chiesa e i quali giocano un ruolo fondamentale nel veicolare la tradizione bizantina alle popolazioni limitrofe, influenzandone il loro sviluppo giuridico-statuale.

Nella mia analisi partirò dalla codificazione e dalle *Novellae* di Giustiniano, il quale, credendo profondamente nel nuovo modello di Impero Cristiano, ne conferisce autorità legale, per poi analizzare il diritto canonico, che Giustiniano eleva a pari livello del diritto secolare. Infine, le revisioni successive che vanno a toccare i rapporti tra Imperatore e Patriarca e le quali verranno poi riprese dalle popolazioni balcaniche.

3.1. Il Codex Juris Civilis

L'Impero di Giustiniano è considerato da molti studiosi il periodo più florido dell'Impero Romano d'Oriente sia dal punto di vista politico che culturale.
Sotto Giustiniano l'Impero raggiunge la sua massima estensione territoriale e Bisanzio è movimentata da una grande fermento politico e culturale; inoltre, questo periodo è considerato il culmine della realizzazione dell'Impero cristiano, in cui la Chiesa diventa parte integrante dello Stato.
L'opera più grandiosa e duratura realizzata sotto Giustiniano è la codificazione del diritto romano.
L'obiettivo di tale imponente lavoro è il mettere ordine tra le precedenti codificazioni e le numerose sentenze, spesso contraddittorie, dei giuristi romani. L'intero lavoro non è solo frutto del lavoro dei giuristi di epoca giustinianea ma è il risultato di decenni di studi giuridici.
L'opera si compone di tre raccolte: il *Codex Justinianus*, che raccoglie tutti gli editti imperiali in vigore, il *Digesto*, che raccoglie gli scritti dei giuristi classici romani, e le *Istitutiones*, concepite come un manuale per lo studio del diritto.
La raccolta dei Codex ha il merito non solo di mettere ordine alla mole della giurisprudenza romana ma anche di riuscire a conciliare il diritto romano classico con la morale cristiana e con le nuove esigenze della società ellenistica.[50]

Sebbene la codificazione giustinianea rappresenti un elemento immutabile nel diritto imperiale fino alla caduta di Bisanzio, diverse modifiche vengono introdotte da costituzioni imperiali o novelle.

---

[50] Georg Ostrogorsky , *op. cit.*, cap. 1, "Lineamenti di storia del primo periodo dello Stato bizantino".

Lo stesso Giustiniano promulga nuove leggi, dopo la pubblicazione dei Codex, raccogliendole all'interno delle *Novellae*.

Quest'ultima raccolta è particolarmente interessante in quanto rispecchia, molto più di quanto lo faccia il *Codex*, la nuova ideologia cristiana. Nelle *Novellae* l'Impero cristiano trova un riconoscimento legale, con l'accettazione del potere divino dell'Imperatore[51] e il completamento di quel processo di fusione tra Stato e Chiesa che Costantino aveva iniziato due secoli prima.

L'imperatore, come rappresentante di Dio in terra, diviene il tramite delle grazie celesti fra Dio e gli uomini[52] e garante della fede. Questa nuova funzione implica nuovi poteri e doveri, fino ad ora esclusivi degli uomini di Chiesa, elencati con precisione nelle *Novellae*. In quanto garante della fede, l'Imperatore è chiamato non solo a combattere possibili eresie, ma anche a far rispettare norme comportamentali prescritte da Vangeli e Canoni.

Nella Novella 77, caput I, si prescrive che chiunque sia colto a bestemmiare o fare giuramenti blasfemi sia "incarcerato e sottoposto alle estreme torture affinché a causa del disprezzo di tali individui la città e lo Stato non si trovino ad essere lese a causa di questi atti empi."[53]

Affinché l'Impero sia città di Dio, la legge evangelica deve diventare legge terrena.

---

[51] Nov. 73, praef., 1: "*quotiam igitur imperium ideo deus coelo misit*"

[52] Nov. 85, praef.: "*magnum deum et servatorem nostrum Iesum Chritum eiusque auxilium semper invocantes operam damus, ut omnes subiectos nostros, quorum nobis gubernatonem deus crediti, a damno atque iniuria immunes servemus*"

[53] "*Praecepimus enim gloriosissimo praefecto regiae civitatis permanentes praedictis illicitis et impiis actibus et post hanc nostram admonitionem et comprehendere et ultimis subdere suppliciis, ut non ex contemptu talium inveniatur et civitas et respublica per hos impios actus laedi.*"

3.2. La legge divina: diritto canonico.

Giustiniano è ricordato, oltre che per il codice civile, per aver conferito forza di legge alla legge evangelica.

Regolamenti ecclesiastici che si impongono alla comunità cristiana sono già stati redatti senza l'appoggio imperiale, ma non vengono considerati principi legali.

Con Giustiniano, il quale sostiene con forza l'unione Stato e Chiesa, il diritto civile e il diritto canonico iniziano ad unirsi e confondersi con il riconoscimento dei canoni conciliari quali principi legali all'interno dello Stato che di conseguenza entrano a far parte dell'ordinamento bizantino.[54]

Nelle Novellae del 535 Giustiniano conferma tale riconoscimento ordinando che i canoni stabiliti nei concili generali di Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia vengano considerati dogmi immutabili insieme alla Sacre Scritture e che i regolamenti disciplinari a questi collegati vengano rispettati come legge imperiale.[55]

Il riconoscimento dei dogmi conciliari quali principi legali si allinea perfettamente alla nuova ideologia che pone l'Imperatore quale garante della vera fede e del rispetto della dottrina, poichè la realizzazione del Regno dei Cieli in terra passa esclusivamente dal rispetto dei dogmi e delle norme disciplinari stabiliti dalla Chiesa.

Rimane non del tutto chiaro se tale conferma riguardi solo i concili generali o anche quelli provinciali e per questo motivo il loro rispetto rimane spesso a discrezione dell'Imperatore e del Patriarca.

---

[54] Riconosciuti come testi con forza di legge dalla costituzione giustinianea nel 530 D.C.

[55] Il diritto canonico greco è formato da più fonti: la prima sono le costituzioni apostoliche di San Clemente, apostolo di San Pietro, i *Canoni degli Apostoli*, i canoni dei concili generali (Nicea, Costantinopoli, Efeso e Calcedonia) e dei concili provinciali e infine i canoni dei Santi Padri.

Nov. 131, c. 1: "*Praedictarum enim quattuor synodorum dogmata sicut sanctas scripturas accipimus et regulas sicut leges servamus.*"

J.A Montreuil, *Histoire du droit byzantin*, Vol I, Cap. 4, "Droit canonique", Paris, 1922.

L'elevazione del diritto canonico a principio legale pone alcuni problemi nel caso di opposizione tra questo e legge imperiale.
Giustiniano nella Novella 131 precisa che nel caso di contrasto tra diritto temporale e i dogmi stabiliti dai concili sono questi ultimi a prevalere, ma che i Canoni disciplinari, come le altri leggi temporali possono essere modificati o cancellati.
Casi di contrasto tra legge imperiale e diritto canonico disciplinare raramente si presentano con le leggi emanate sotto l'Impero di Giustiniano, il quale prima di emanare una nuova legge consulta il clero.
Nonostante ciò, le due sfere giurisdizionali, secolare ed ecclesiastica, spesso si confondono, essendo la delimitazione tra le due poco chiara. Imperatori successivi a Giustiniano spesso si preservano il diritto di intervenire in campo ecclesiastico legiferando su questioni puramente dogmatiche, mentre il clero tenta di far valere il diritto canonico anche in questioni secolari.
Nessun documento giuridico riesce a delineare linee chiare e le due sfere rimangono sempre confuse. Fattore decisivo in tale contrasto rimane la situazione politica che determina il prevalere di una o l'altra sfera giurisdizionale. [56]

Un tentativo di ordine tra diritto canonico e diritto temporale in materia ecclesiastica è costituito dalle collezioni chiamate *Nomocanoni*, le quali riuniscono in una sola raccolta le due fonti di diritto ecclesiastico, canonico e imperiale.

[56] *Ibid.*
J.M. Hussey, *The Cambridge Medieval History*, cit.

La più importante di queste raccolte è il Nomocanone in XIV Titoli, redatto nel VII secolo e aggiornato in seguito, in particolare dal celebre canonista Balsamone[57] verso la fine del XII sec.[58]
Il rilievo di questi testi è dato dalla loro diffusione: mentre i codici sono di difficile lettura, anche perché per lo più in latino, lingua ormai utilizzata da pochi, i Nomocanoni sono più accessibili e per questo vengono largamente utilizzati e si diffondono in tutto l'Impero.

3.3. Una nuova gerarchia celeste: le Epanagoge (Eisagoge) di Fozio.

Fozio, prestigioso Patriarca e studioso, vissuto sotto l'Impero di Basilio I e Leo VI, è l'autore di un piccolo codice di leggi intitolato Introduzione (Epanangoge o Eisagoge in greco), concepito come apertura ad una nuova grande opera di revisione dei vecchi codici intitolata "Purificazione delle vecchie leggi".
L'opera incompiuta non viene pubblicata e anche l'Epanagoge non viene inserita nella successiva codificazione di Leo VI, i *Basilika.*
Nonostante ciò, l'Epanagoge rappresenta un'opera di primaria importanza storica per i suoi contenuti che mostrano un cambiamento nei rapporti tra Imperatore e Patriarca.
Le funzioni dei due poteri vengono rigorosamente divise: l'Imperatore si deve occupare del benessere del corpo, il Patriarca del benessere dell'anima.[59]

---

[57] Uno dei più celebri canonisti Bizantini. La sua produzione più ampia si ebbe sotto l'Imperatore Manuele Comneo. Fu anche Patriarca di Antiochia.
Grande Dizionario Enciclopedico Utet, terza edizione.
[58] J.M. Hussey, *Le monde de Byzance*, cit., cap VI "La via chrétienne et le monde laique".
[59] Georg Ostrogorsky, *op. cit.*, cap. 4 "L'età d'oro dell'Impero bizantino".

Inoltre, per la prima volta, l'Imperatore viene posto esplicitamente al di sotto della legge. Infatti, nel proemio dell'opera di Fozio, viene specificato che la legge[60] è il vero *basileus* al di sopra dei *basilei*.
Oltre a ciò, non viene menzionata l'origine divina dell'Imperatore, il quale viene semplicemente definito "un'autorità legale, una benedizione comune per tutti i suoi sudditi, che non punisce per antipatia o premia imparzialmente, ma si comporta come un arbitro assegnando premi in una gara"[61], mentre viene innalzata la figura del Patriarca che diventa "un'immagine vivente e animata di Cristo per azioni e parole, rappresentante della verità"[62].
L'imperatore, inoltre, non deve solo far rispettare la legge terrena garantendo la pace, ma deve anche garantire il rispetto delle Sacre Scritture e dei Canoni e deve distinguersi per "ortodossia e pietà, ed essere famoso per il proprio zelo santo"[63].

L'Epanagoge non viene mai pubblicata, perchè di fatto è ancora l'Imperatore a controllare gli affari ecclesiastici e soprattutto l'elezione patriarcale e il testo di Fozio rappresenta un rinnovamento troppo azzardato per quel tempo.
Nonostante ciò, questo manuale giuridico non viene perduto, ma sopravvive, venendo riscoperto nel XIV secolo da un legislatore chierico di Tessalonica, Matteo Blastares, il quale riprende l'Epanagoge inserendola in un compendio giuridico, che conosce una grande diffusione e nel 1360 viene adottato come codice ufficiale del Patriarcato.[64]

Mario Gallina, *op. cit.*, cap. 4 "Maestà e magnificenza della Bisanzio medievale".
[60] Silvia Ronchey, *op. cit.*, pag 105.
[61] Epanagoge, Titolo II, da Ernest Barker (ed.) *Social and political thought in Bysantium from Justinian I to the last Paleologus*, Part IV, "The period from the accession of Basil I to the Latin conquest of Constantinople", Oxford, 1961, pag. 89, 90.
[62] Epanagoge, Titolo III, da Ernest Barker, *op. cit.*, pag. 91, 92.
[63] Epanagoge, Titolo II, da Ernest Barker (ed.), *op. cit.*
[64] Guran Petre, *From Empire to Church and back. In the aftermath of 1204*; in Revue des etudes sud-est européennes, Academia Romana, Bucarest, 2006.

4. Il declino dell'Impero e la nuova frontiera slava.

Con la caduta di Costantinopoli nel 1204[65] e il trasferimento della capitale bizantina a Nicea, il Patriarcato subisce una nuova evoluzione che lo porta ad acquisire maggiore autonomia e autorità.

Finchè il Patriarca si trova a Costantinopoli, la propria dignità patriarcale deriva dall'autorità imperiale della città e a capo della cristianità vi è l'Imperatore. Con la caduta di Costantinopoli il Patriarca inizia a porsi come capo di tutta l'Ortodossia, di cui i confini non coincidono più con quelli dell'Impero.

Dimostrazione di ciò è il riconoscimento della Chiesa autocefala serbo-ortodossa. Il patriarca bizantino viene riconosciuto da quest'ultima come capo di tutta la Chiesa e commemorato durante le celebrazioni, nonostante la Serbia sia un regno indipendente e per questo non riconosca l'autorità dell'Imperatore.[66]

L'impero, corroso dalle lotte interne e minacciato dalle invasioni esterne, ha perso la propria autorità ed influenza. Il Patriarca trova nelle popolazioni slave una nuova frontiera dove acquisire un potere universale.

La nuova posizione viene confermata dalla corrispondenza tra il Patriarca bizantino e i metropoliti delle popolazioni slave. Filoteo Kokkinos, Patriarca di Costantinopoli, intorno al 1370 afferma la sua autorità di Patriarca ecumenico su tutta la cristianità orientale scrivendo al metropolita di Kiev:

---

[65] La caduta di Costantinopoli nel 1204 avvenne per mano dei veneziani e crociati, che, interpellati da Alessio Angelo, figlio del vecchio Imperatore Isacco II, deposto ed incarcerato, entrarono in Costantinopoli per riporre al trono il vecchio Imperatore, sotto la promessa di ingenti donazioni. Ma la situazione precipitò per la forte opposizione anti-latina, che spinse l'alleanza veneziana ad assediare nuovamente la capitale per instaurare un governo latino e spartirsi l'Impero.
Georg Ostrogorsky, *op. cit.*, cap 6 "Il dominio dell'aristocrazia militare"

[66] Guran Petre, *op. cit.*

> *"La mia mediocrità ha scritto ai principi quale sottomissione devono alla tua santità… gli ho insegnato a considerarti come nostro rappresentante laggiù: se ti onorano, mi onorano come rappresentante di Dio sulla terra. Poiché grazie a me tu sei divenuto metropolita, tu mi rappresenti; chiunque ti obbedisca obbedisce a Dio e questo onore passa dalla mia persona"*[67]

Guran Petre arriva a sostenere che si possa parlare di Chiesa ortodossa solo dopo il 1204, dato che solo dopo la caduta di Costantinopoli si crea una netta distinzione tra Impero e Chiesa.

Ritengo tale ipotesi azzardate, avendo mostrato come la Chiesa bizantina abbia sempre difeso la propria sfera di autonomia e non si sia dimostrata un "dipartimento di Stato" come spesso è stato ritenuto.

Sicuramente la lenta caduta di Bisanzio e la cristianizzazione delle popolazioni slave aprono un nuovo capitolo nella storia della Chiesa d'Oriente, la quale, adattandosi ai nuovi contesti, facilita il processo di compenetrazione nei nuovi regni di un'idea di Stato che, sviluppatasi a Bisanzio a partire da Costantino, ora rischia di scomparire.

---

[67] Tratto da: Guran Petre, *Définitions de la function patriarcale à la fin du XIVe siècle,* in Revue des Etudes Sud Est Europeennes, TOM XL, Editura Academie Romane, 2002

Parte II

Chiesa e Stato nella Serbia medievale: da Stefano Nemanja a Kosovo Polje.

La Serbia medievale dei nemanidi rappresenta un periodo storico di profondo interesse per storici e politologi. Territorio di mezzo tra Oriente ed Occidente, la Serbia subisce l'influenza ideologica sia dalla Chiesa cattolica di Roma che dal modello imperiale bizantino, sviluppando un ideologia regale unica nel suo genere, la quale non caratterizza solo la civiltà serba nel Medioevo, ma giocha un ruolo importantissimo nella formazione della coscienza collettiva nelle epoche successive.[68]

[68] Bosko Bojović, *L'idéologie de l'Etat serbe du XIII eau XVe siècle*, in Séptième congrés international des études sud-est européen, pag 249-271

5. Introduzione storica: le popolazioni slave nei Balcani prima della dinastia Nemanja.

La geografia è un fattore fondamentale nella storia.

I Balcani più che altri territori dimostrano quanto questa affermazione sia vera. Ogni testo storico che ambisca a raccontare le vicende storiche di questa regione non può esimersi dall'introdurre gli eventi da una prefazione geografica.

E' noto che un territorio pianeggiante sia facile da governare e porti quindi a costituire grandi unità territoriali, mentre un territorio collinoso e montuoso, per la difficoltosa governabilità, sia soggetto a maggiori divisioni. I Balcani, oltre ad avere una conformazione territoriale che li pongono nel secondo caso, devono la loro particolarità alla posizione. Territorio fin dall'antichità considerato di confine tra est ed ovest, è stato luogo di passaggio di diverse popolazioni, alcune delle quali si sono insediate, altre che non hanno lasciato segni del loro passaggio.

Tale insieme di caratteristiche rende questo territorio un crocevia di culture e popoli unico in Europa e lo contraddistingue in ogni epoca. L'incontro-scontro tra queste culture e popolazioni di passaggio forma nuove entità territoriali, la cui comprensione non si può esimere dal considerare il contesto in cui si sono sviluppate.[69]

[69] Sull'influenza delle caratteristiche geografiche sull'evoluzione storica dell'area balcanica cfr. Edgar Hosch, *Storia dei paesi balcanici, dalle origini ai giorni nostri*, Einaudi, Torino, 2005, cap. 1 "Fondamenti e presupposti della storia del sud-est europeo"

5.1. Migrazioni slave e formazione di Zupan.

Gli slavi giungono nei Balcani durante le ultime ondate delle migrazioni di massa che hanno investito l'Impero.

La datazione delle prime migrazioni slave non è un dato certo: alcuni storici, basandosi su fonti scritte, sostengono che le prime popolazioni slave giungano nei Balcani nel V secolo, altri ritengono invece che i primi insediamenti risalgano ai secoli precedenti.

Divisi in tribù di piccole dimensioni, gli slavi si insediano lungo il Danubio. Gli studiosi concordano nel ritenere che queste prime tribù si dividano in due gruppi principali: gli slaveni e gli anti.[70]

Migrazioni più massicce si hanno verso la fine del VI secolo con l'arrivo degli avari, un gruppo nomade il quale, dopo aver perso una guerra contro un'altra tribù ad est, si sposta verso occidente, assoggettando varie tribù, tra cui gli slavi.

Il passaggio degli avari nei Balcani si caratterizza da incursioni stagionali mirate alla razzia. Difficilmente questa popolazione si insedia e poco rimane del suo passaggio, il quale, però, spinge numerose tribù slave a fuggire ad ovest del Danubio.

L'insediamento di queste popolazioni è facilitato dall'Impero bizantino, il quale, occupato nella guerra contro i persi, pone poca attenzione all'area balcanica, sopra cui non riesce a mantenere il controllo.[71]

---

[70] Riguardo l'origine di questi due gruppi non si hanno certezze; Procopio li descrive come molto simili tra loro sia per lingua che per tradizione, ma alcuni studiosi hanno notato come in realtà il nome Anti abbia una derivazione iraniana e non slava. Probabilmente con il nome Anti si designa una tribù di origine iraniana che , avendo assoggettato altre tribù slave, si è in seguito assimilata a quest'ultime.
J. Fine, *op.cit.*, pp 25-26.

[71] Il mancato controllo di Bisanzio sulla penisola balcanica è anche dovuto alla conformazione della regione, per lo più montuosa, che la rende difficilmente governabile, e dalla scarsa organizzazione delle tribù nomadi insediatesi la cui divisione in piccoli gruppi ne rende difficile la sottomissione.
Ibid.

Tentativi da parte di Bisanzio di ricacciare queste popolazioni al di là del Danubio sono compiute a cavallo tra il VI e VII secolo, ma con scarso successo.[72]

La guerra contro gli avari, che intanto sono giunti fino a Tessalonica facendo razzia delle campagne circostanti, giunge a termine nel VII sec. con l'arrivo nell'area balcanica di altre due popolazioni guerriere: i croati e i serbi.

La provenienza di queste due popolazioni e la ragione che li ha spinti ad inoltrarsi all'interno dell'Impero sono questioni tutt'ora dibattute.

La maggiore fonte storica che ci è giunta su quel periodo è l'opera letteraria *De Administrando Imperio*[73] dell'Imperatore Costantino VII Porfirogenito, concepita come una guida per il figlio agli affari esteri.

Benchè l'opera imperiale sia molto dettagliata riguardo le migrazioni dei serbi e croati, molti studiosi hanno messo in discussione la sua attendibilità data la sua datazione postuma agli eventi (l'opera risale al X sec) e i possibili fini ideologici dietro la stesura del testo.

Costantino nella sua opera sostiene che le due popolazioni provengano da territori del nord chiamati rispettivamente Croazia Bianca e Serbia Bianca confinanti con le zone occupate dai franchi e che si stabiliscano nell'area balcanica come alleati dell'Imperatore Eraclio, il quale, in cambio della fedeltà e della protezione del territorio dalle scorrerie avare, gli concede due territori nell'area balcanica sui quali stabilirsi.[74]

---

[72] Durante una campagna nel 601 contro gli avari, l'esercito, dopo aver ricevuto la richiesta di trascorrere l'inverno al di là del Danubio, si rivolta all'ordine, torna a Costantinopoli e fa scoppiare una guerra civile che porterà al trono il capo dei rivoltosi, il sottoufficiale Foca. La guerra civile permette agli slavi e agli avari di ritornare nelle terre da cui erano stati cacciati.
Georg Ostrogorsky, *op. cit.*, pp.70-71.

[73] Riguardo la storia dell'opera di Costantino Porfirogenito cfr. Brigitte Mondrain, *La lecture du De Administrando Imperio à Byzance au cours des siècles*, in J. Cheynet et al. (sous la diréction de), *Melanges Gilbert Dagron*, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, Paris, 2002.

[74] Sima Ćircović, *I serbi*, ECIG, Genova, 2007, pag 52.

Riguardo l'origine di queste due popolazioni gli studiosi contemporanei concordano nel ritenere che croati e serbi non siano slavi come li definisce Costantino Porfirogenito, ma abbiano una differente provenienza: i croati proverrebbero da una regione tra il basso Don e i Carpazi, mentre i serbi avrebbero origine iraniana.[75]
Essendo gruppi guerrieri di piccole dimensioni, una volta giunti nei Balcani, serbi e croati sottomettono le popolazioni slave che costituiscono la maggioranza e si assimilano alla loro cultura, mantenendo solo il nome.
Questo spiegherebbe perché serbi e croati fin dall'inizio vengono descritti come popolazioni del tutto simili, sia per lingua che per tradizioni: si tratta di due piccoli gruppi differenti per origine ma che si ritrovano a governare le popolazioni slave stabilitesi nell'area durante le incursioni avare.[76]

La versione di Costantino Porfirogento è stata messa in discussione anche per ciò che riguarda le ragione della venuta dei serbi e croati.
E' infatti ragionevole pensare che queste due popolazioni migrino nei Balcani in un periodo in cui l'Impero ha perso il controllo sulla regione e quindi non ha il potere di contrastarli. Solo dopo che si sono insediati cercherebbe di stringere accordi pretendendo di mantenere la sovranità su territori abitati da queste popolazioni. [77]

Riguardo lo stile di vita e l'organizzazione sociale delle popolazioni slave, particolarmente interessante si rivela la digressione etnografica di Procopio di Cesarea, risalente al VI sec.
La descrizione della struttura organizzativa di slaveni e anti rivela l'importanza del legame di sangue come base del tessuto sociale. Le tribù in cui si dividono queste popolazioni sono il risultato dell'unione di più

[75] John Fine, op. cit., pp 56-57.
[76] *Ibid.*
[77] *Ibid.*

famiglie allargate (*zadruga*) rette da un capo comune (*čelnik*), le quali possono trasformarsi in grandi associazioni territoriali (*župa*).
La stessa conformazione territoriale dei Balcani non ha mai favorito la costituzione di grandi unità territoriali e questa divisione in tribù viene superata solo su spinta esterna. Infatti, dopo il declino degli avari, le popolazioni balcaniche si ritrovano circondate da tre grandi potenze: il Sacro Romano Impero, l'Impero di Moravia e di Ungheria e l'Impero bizantino. Il pericolo di essere soggiogati da una di queste potenze spinge le tribù slave ad allearsi formando le Grandi Župe.[78]

5.2. La conversione al cristianesimo

Lo stanziamento di nuove popolazioni giunte con le grandi migrazioni nei Balcani richiede a Bisanzio un nuovo sforzo per mantenere la supremazia sui territori ora abitati dagli slavi.
La cristianizzazione si rivela il miglior strumento per affermare la propria autorità e vincere la battaglia del dominio politico della penisola balcanica.
Dall'opera di Costantino VII Porfirogenito pare che il primo tentativo di cristianizzazione sia stato compiuto sotto l'Imperatore Eraclio.[79]
Anche se sono rimaste poche testimonianze di questo primo tentativo di conversione, non c'è ragione di dubitare che il tentativo sia stato effettivamente fatto, probabilmente con scarsi risultati.[80]
Secondo Costantino, Eraclio è il primo a comprendere come il battesimo possa diventare simbolica affermazione della supremazia bizantina. L'imperatore lascia che queste popolazioni scelgano da chi e come essere

[78] Edgar Hosch, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, cit., pp. 31-32.
[79] Francis Dvornik, *op. cit.*
[80] Francis Dvornik, *Byzantine mission among the Slavs*, Rutger University Press, 1970, cap 1 "Byzantine, Roman and Frankish Missions among the Southern Slavs", pp. 26-27

governate, in cambio che riconoscano il modello cristiano che pone l'imperatore al di sopra i tutti gli altri regnanti.[81]

La svolta nel processo di cristianizzazione si ha quando Ratislav, principe di Moravia, si rivolge a Bisanzio chiedendo missionari che portino il cristianesimo nei propri territori. Ratislav si rivolge a Bisanzio per timore che l'invio di missionari franchi contribuisca alla dominazione franca sui suoi territori.

L'allora Patriarca Fozio e il cesare Barda accolgono la richiesta, avvertendo la grande opportunità politica che si presenta.[82] Affidano la missione a due fratelli di Tessalonica, Metodio e Costantino, uomini di grande cultura e che conoscono il dialetto slavo.

I due fratelli creano un alfabeto slavo inserendo molte parole e strutture grammaticali greche, in maniera da poter tradurre i concetti teologici più complicati che con la semplicità del dialetto slavo non sarebbero riusciti a trasmettere.

Il nuovo alfabeto, chiamato alfabeto glagolitico, viene utilizzato per tradurre le Sacre Scritture e i maggiori testi canonici.[83]

La missione in Moravia non dura però a lungo. Dopo aver ricevuto la benedizione dal Papa a Roma, dove Costantino muore facendosi monaco e prendendo il nome di Cirillo, Metodio e i suoi discepoli vengono cacciati dalla Moravia da un nuovo partito al potere filo-franco che invita missionari franchi e bandisce le celebrazioni in glagolitico.

Il passo successivo è rappresentato dalla decisone del khan bulgaro Boris di convertirsi al cristianesimo intorno al 863. La decisione del potente khan bulgaro provoca uno scontro tra Roma e Bisanzio che si trovano a

---

[81] Sima Ćircović, *I serbi nel Medioevo*, pag 19

[82] Georg Ostrogorsky, *op. cit.*, pag. 209

[83] E' probabile che i due fratelli di Tessalonica stessero compilando l'alfabeto già prima di ricevere la missione in Moravia, nella previsione di una futura missione in Bulgaria. Questa tesi è anche rafforzata dal fatto che il dialetto usato è il macedone-bulgaro e non il moravo. John Fine, *op. cit.*, pp. 113-114.

fronteggiarsi per portare il neo regno cristiano all'interno della propria area di influenza.

L'obiettivo finale di Boris è ottenere un patriarcato bulgaro indipendente sul modello bizantino, ma né Roma né Bisanzio sono disposti a concedere un tale privilegio ai neo convertiti. Alla fine, nel 870, il Patriarca Ignazio concede alla Bulgaria un arcivescovato semi indipendente e Boris, soddisfatto, si schiera definitivamente con la Chiesa d'Oriente.

La conversione dei bulgari al cristianesimo è accelerata nell'886 con l'arrivo dei discepoli di Costantino e Metodio, cacciati dalla Moravia. Fino ad allora i missionari hanno predicato in greco, ma con l'arrivo dei missionari di lingua slava il glagolitico diventa la lingua ufficiale della chiesa bulgara.

Sul lago di Ocrida[84] viene istituita una scuola religiosa da San Clemente, che viene nominato arcivescovo da Boris, per renderlo maggiormente autonomo dall'arcivescovo greco di Pliska. D'ora in poi il lago di Ocrida sarà il centro religioso più importante per la cristianità slava.

Nonostante l'introduzione del glagolitico e i successivi conflitti con l'Impero[85], la Bulgaria mantiene il carattere bizantino che continuerà a influenzare il suo sviluppo culturale.

La conversione si rivela il miglior mezzo per garantire l'unità dello Stato. Infatti, il khan bulgaro si trova a governare sopra una popolazione ancora legata alla propria tribù piuttosto che allo Stato e divisa tra bulgari e slavi[86]: manca una cultura comune che li tenga uniti.

---

[84] Nell'attuale Macedonia.

[85] La Bulgaria, sotto Simeone, figlio di Boris, entra in conflitto con Bisanzio per il controllo dei Balcani. La guerra durerà a lungo spingendo il potente Simeone a rivendicare la corona imperiale.
Sul tema dello scontro tra Bulgaria e Bisanzio cfr. Georg Ostrogorsky, *op. cit*, cap. 4, " L'età d'oro dell'Impero bizantino"; John Fine, *op. cit.*; Florin Curta, *Southeastern Europe in the Middle Ages 500-1250*, Cambridge University Press, 2006.

[86] I bulgari sono una popolazione guerriera di origine turca che sottomette le popolazioni slave. Essendo la minoranza, i bulgari si assimilano completamente con la maggioranza slava, mantenendo solo il nome.
John Fine, *op. cit.*, pp 127-128

La conversione al cristianesimo contribuisce da una parte alla slavizzazione dei bulgari, dall'altra a creare un'identità cristiana comune che leghi la popolazione allo Stato. La Bulgaria si trasforma grazie al cristianesimo in una nazione slava con un'identità etnica comune.[87]

A questo periodo risale anche la conversione dei serbi. I territori abitati dai serbi si trovano influenzati da una parte dai bulgari, i quali professano la fede in lingua slava, e dall'altra dai missionari bizantini, provenienti dalle città costiere e di lingua greca.
Sebbene la conversione dei serbi sia stata voluta e attuata dai bizantini, un ruolo fondamentale viene giocato da Ocrida, centro della cristianità slava[88], il quale permette alle Chiese slave di schivare l'ellenizzazione portata avanti dai bizantini vittoriosi.[89]
La conversione serba al cristianesimo è confermata dai nomi dei regnanti, Petar e Stefano, e dalla partecipazione nel 870 alla guerra contro gli arabi.[90]
L'unione tra conversione al cristianesimo, affermazione dell'autorità imperiale e legittimazione delle dinastie esistenti si rivela l'arma vincente della politica estera bizantina.
I regnanti, attraverso il battesimo, vengono inseriti in una gerarchia in cui a dominare è l'Imperatore, il quale, in quanto rappresentante di Dio, non va solo rispettato ma anche venerato.[91]

Con la conversione delle popolazioni balcaniche, Bisanzio non solo si assicura la fedeltà degli slavi ma allarga la cerchia, già allora multiculturale, di chi partecipa alla vita politica imperiale. Infatti, Bisanzio è una realtà molto aperta che ingloba lo straniero nella sua classe politica. Attraverso

---

[87] *Ibid.*
[88] Ocrida viene innalzato ad arcidiocesi autocefala dall'Imperatore Basilio II
[89] Francis Dvornik, *op. cit*, cap 8 "Cyrilo-Methodian Heritage: Croatia, Bulgaria, Serbia"
[90] Sima Ćircović, *op. cit.*, pag 58.
[91] Sima Ćircović, *I serbi nel Medioevo*, Jaca Book, 1992, pag. 19.

matrimoni e legami strategici, la nobiltà bizantina si assimila con le altre etnie presenti nell'Impero e in breve tempo le strutture statali diventano un *melting pot* di culture in cui la cultura statale romana e greca si amalgamano alle nuove culture provenienti da est ed ovest.[92]

Questo incontro tra culture non trasforma solo il volto della Bisanzio imperiale ma gioca anche un ruolo essenziale nel lento processo di assimilazione delle strutture bizantine da parte delle popolazioni balcaniche.

5.3. Veliki župe[93] e grandi potenze.

I territori abitati dai serbi, i quali inizialmente si dividono i piccole tribù, iniziano a strutturarsi in principati più grandi chiamati *grandi (veliki) župe*.

Questi territori prendono nomi diversi: Raška, Dioclea, Zacumia, Travunia.

La Bosnia ha già acquisito un'identità propria, con un proprio principato e una propria cultura[94], sebbene si trovino popolazioni serbe anche in questi territori.

A cavallo tra l'XI e il XII secolo, ad acquisire abbastanza forza da rivendicare maggiore indipendenza da Bisanzio è il *gran župan* di Dioclea, una regione che coincide all'incirca con l'attuale Montenegro.

Come gli altri principati serbi, la Dioclea è governata da Bisanzio attraverso lo stratega di Durazzo, ma il principe locale, Stefano Vojislav, si ribella al dominio bizantino ed ingaggia una guerra contro l'Impero, riuscendo, dopo

---

[92] Silvia Ronchey,*op. cit.*, cit., pp.39-40.

[93] Grandi associazioni territoriali con a capo un principe (Župan). Edgar Hosch, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, cit., pag. 31..

[94] Già nel X sec. la Bosnia viene considerata un'entità indipendente, sebbene non abbia tratti identitari chiari. Ancora oggi si dibatte su chi siano i bosniaci. Noel Malcolm scrive: "Tutto ciò che si può dire circa l'identità etnica dei bosniaci è che furono slavi stabilitisi in Bosnia"(Malcom, 2000, 36). Su questo tema cfr. Noel Malcolm, *Storia della Bosnia dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, 2000.

alterne vicende, non solo a guadagnare l'indipendenza, ma anche ad allargare i propri territori.[95]

Le vicende di questo piccolo principato balcanico sono interessanti perché, come succederà anche successivamente, si inseriscono anche all'interno dello scontro tra Bisanzio e Papato nel contendersi le aree di influenza.

Pare infatti che il principe di Dioclea (o Zeta, come viene chiamata dopo l'indipendenza) Mihajlo, figlio di Stefano Vojislav, dopo aver fatto pace con Bisanzio e aver ricevuto il titolo onorifico di *protospatharius*, riceva le insegne regie dal pontefice di Roma e quindi abbandoni il titolo bizantino per aderire al sistema occidentale.[96]

In questo periodo è un altro principato serbo ad emergere, la Raška, che diverrà il regno serbo più potente e per questo viene spesso identificato anche con il nome di Serbia.

Si tratta di un piccolo principato serbo, con capitale Ras, nelle vicinanze dell'attuale Novi Pazar, che con Mihajlo passa sotto il dominio diocleano. A seguito di una rivolta, l'erede di Mihajlo, Bodin, pone a capo della regione due suoi cugini come *župan*, Marko e Vukan. Il primo muore poco dopo e Vukan acquisisce il titolo di *gran župan* (1083-1084).

Vukan prosegue la politica contro Bisanzio, allargando i propri territori verso il Kosovo e inserendosi nel conflitto tra bizantini e ungheresi a fianco di questi ultimi, con cui stringe un forte legame.[97]

Ma quando il conflitto ungaro-bizantino termina, l'Impero può concentrarsi contro il principato serbo e riaffermare la propria autorità su questi territori. Ne segue un periodo di crisi a Ras, colpita da lotte dinastiche interne. La svolta si ha con un cambio dinastico tra il 1166 e il 1168 che porta sul trono

[95] John Fine, *op.cit.*, pp 204-206.
[96] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pp. 68-70
[97] John Fine, op. cit., pp 222-225.

un certo Tihomir che regna congiuntamente con i fratelli, ma che viene presto rimpiazzato dal più giovane di questi: Stefano Nemanja.[98]

[98] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pag. 75.

6. I santi fondatori: Stefano Nemanja e San Sava.

L'analisi dell'ideologia politica della Serbia medievale viene delimitata in un periodo che va dal XII alla fine del XV sec.

Tra l'XI e il XII sec. i territori abitati da Serbi iniziano ad organizzarsi in unità statali più complesse e a sviluppare un'identità collettiva comune con caratteristiche peculiari, le quali lasciano una profonda impronta anche nei periodi successivi.

L'ideologia politica che si sviluppa durante questi secoli rappresenta un fenomeno di antropologia politica unico nel suo caso. [99] Per comprendere come si sia sviluppata è necessario ripercorrere le fasi fondamentali che hanno caratterizzato tale evoluzione.

Un ruolo essenziale in questo processo è stato giocato dai due padri fondatori dello Stato e della Chiesa serba, Stefano Nemanja e il figlio Sava, i quali hanno saputo mediare tra le correnti occidentali e orientali presenti sul territorio serbo, ponendo le basi a quell'ideologia politico-religiosa, che ancora oggi influenza la vita della nazione serba.

[99] B. Bojović, *L'idéologie de l'etat serbe du XIII au XV siècle,* cit.

6.1. Stefano Nemanja, padre della Patria[100].

Fino all'epoca moderna gli storici balcanici hanno fatto coincidere l'inizio della storia serba con il regno di Stefano Nemanja.
Il capostipite della dinastia Nemanja è ricordato non solo per le sue conquiste politiche e militari ma anche per il suo legame con la Chiesa che lo porta a farsi monaco e a dedicare la vecchiaia alla ricostruzione di un monastero sul Monte Athos.
Il prestigio di questo personaggio è però in gran parte dovuto a ciò che gli è stato attribuito dopo la morte dei due figli, Stefano e Sava, che con l'interesse di rafforzare ciascuno i propri ruoli, ne fanno un eroe e un santo, capostipite di una dinastia dalle radici sacre, protettore della sua terra.

L'analisi della vita di questo personaggio risulta interessante per comprendere la Serbia del tempo che si ritrova oscillante tra interessi incerti e in una posizione intermedia tra mondo latino e greco. Rappresentativo di questa situazione è il battesimo di Stefano che viene celebrato prima con rito cattolico in Dioclea e poi con rito ortodosso in Raška, simbolo di un anima serba che rimarrà a lungo "a metà" tra due mondi che nei secoli divergono.

[100] Il termine patria compare più volte nei testi dell'epoca, inizialmente con il significato di paese d'origine di Stefano Nemanja, per poi acquisire l'accezione di "territorio nazionale" riunito dal fondatore della dinastia Nemanja. Nelle biografie postume del sovrano serbo questo termine è largamente utilizzato, spesso accompagnato da aggettivi possessivi "tua patria" o "mia patria" in rapporto al sovrano "detentore del trono che gli fu donato da Cristo" o "del trono della sua patria". Bosko Bojović , *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies dynastiques du Moyen Age serbe*, Pontificio Istituto Orientale, 1995, pag 318

6.1.1. La Serbia verso l'indipendenza.

Una volta salito al trono con il titolo di *gran župan*, Stefano Nemanja riprende la politica espansionistica e anti-bizantina perseguita dai suoi successori.[101]

Il *gran župan* serbo può ora beneficiare della maggiore debolezza di Bisanzio, che ad occidente si ritrova minacciato non solo più dagli ungari, ma anche da un rinato Impero bulgaro, dai veneziani e da Federico Barbarossa. Con questi ultimi Nemanja stringe i primi accordi contro Bisanzio, ma quando nel 1172 gli alleati occidentali lo abbandonano è costretto ad arrendersi all'Imperatore Manuele. Nemanja viene quindi condotto a Costantinopoli per una cerimonia di umiliazione in celebrazione della sua sottomissione e viene in seguito rimesso sul suo trono come fedele vassallo bizantino.[102]

Rinsaldato il suo controllo sul territorio della Raška, Nemanja approfitta dell'instabilità interna a Bisanzio, seguita alla morte di Manuele, per riprendere la sua politica filo-ungherese. Tra il 1180 e il 1190, il territorio serbo si espande notevolmente: vengono conquistati l'intero Kosovo e Metohija, la Macedonia, molte città lungo la Morava e la Zeta. Verso la fine del decennio Nemanja si spinge anche a sud della costa Dalmata, scontrandosi contro Dubrovnik.

La salita al trono bizantino di Isacco II Angelo permette a Bisanzio di riprendere il controllo sui propri territori, soprattutto quelli immediatamente vicini a Costantinopoli, come la Tracia, la quale è continuamente minacciata da incursioni bulgare e serbe.

---

[101] I primi conflitti contro Bisanzio non sono tanto mossi da una volontà espansionistica, ma piuttosto da una necessità di difesa. Infatti, Bisanzio, dopo aver sostenuto Stefano contro il fratello Tihomir, ora sostiene quest'ultimo, sperando di riuscire a mantenere una situazione di instabilità interna che non permetta alla Serbia di espandersi.
John Fine, *The Late Medieval Balkans, A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, The University of Michigan Press, 1994.

[102] Sima Ćircović, *I serbi*, cit, pag 76

Nel 1190 Isacco ordina che siano attaccati i serbi lungo la Morava e qui infliggono alla popolazione slava ciò le cronache bizantine descrivono una dura sconfitta. Ne segue un trattato di pace che fa intendere come in realtà l'Impero non sia riuscito a soggiogare il nemico come vuol far credere: vengono riconosciute gran parte delle conquiste di Nemanja e soprattutto viene riconosciuta l'indipendenza serba.[103]

Il nuovo trattato di pace viene suggellato dal matrimonio tra la nipote di Isacco II Angelo, Eudocia, e il secondogenito di Nemanja, Stefano. Questa unione assume ancora più importanza con la deposizione dal trono di Isacco Angelo da parte del fratello Alessio III Angelo, padre di Eudocia, che diventa quindi Imperatore.
Stefano, diventando genero dell'Imperatore, guadagna il titolo di *sebastokrator* e si ritrova favorito nella linea di successione. Pochi anni dopo, nel 1196, Nemanja decide di abdicare per ritirarsi a vita monacale insieme alla moglie nel monastero di Studenica, da lui fondato nel 1183, e nomina il secondogenito Stefano[104] suo successore, chiedendo che sia da tutti riconosciuto come *gran župan* di Serbia, soprattutto dal figlio maggiore Vukan.[105]

Dopo essersi ritirato nella fondazione di Studenica, nel 1198 Nemanja, che da monaco assume il nome di Simeone, raggiunge il figlio minore Rastko, che in gioventù era fuggito dalla corte per ritirarsi sul Monte Athos e diventare monaco con il nome di Sava.

---

[103] John Fine, *The Late Medieval Balkans*, cit., pp 25-26
[104] L'eredità è uno dei principi cardine del potere sovrano dei regnati serbi. Appartenere alla dinastia nemanide è requisito fondamentale per salire sul trono, a differenza di ciò che succede a Bisanzio. Nonostante ciò, non prevale il principio della primogenitura e spesso, anche tra i successori, scoppieranno lotte tra i fratelli per ottenere la corona regale. Bosko Bojović, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies du Moyen Age serbe*, cit., pag 315.
[105] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pp 77-78

Sul Monte Athos padre e figlio si fanno conoscere per le grandi donazioni che elargiscono ai monasteri e per la ricostruzione di uno di questi, Chilandar.

La fondazione di un monastero serbo in questo centro internazionale della cristianità è un atto che ha grandi conseguenze non solo per il futuro della Serbia ma per tutto il mondo slavo. Chilandar, infatti, diviene il centro focale della produzione letteraria ed artistica serba e il luogo d'incontro per eccellenza tra il mondo slavo e bizantino.[106]

6.1.2. Il dopo Nemanja: scontri interni per la successione.

Nonostante il fratello maggiore Vukan abbia promesso fedeltà al secondogenito Stefano di fronte al padre, con l'assicurazione di cooperare in pace con il fratello per l'unità e la pace della Serbia, dopo la morte del carismatico padre i rapporti tra i due fratelli si incrinano.

Molti anni prima di abdicare, Stefano Nemanja aveva concesso la Zeta e la Travunia al figlio maggiore, probabilmente prevedendo che a lui sarebbe toccata la successione. Con l'abdicazione del padre, Vukan mantiene il controllo di questi territori, ma in qualità di semplice amministratore.

Tuttavia, Vukan non si accontenta e ritenendo di dover essere lui a governare la Raška, inizia a promuovere una propria politica estera e a stringere accordi con l'Ungheria e il Papato.

Nel 1202 attacca la Raška e depone Stefano con l'aiuto dell'Ungheria, a cui concede la sovranità sulla Serbia, che viene quindi inserita nel titolo regale ungherese.[107]

---

[106] Dimitri Obolensky, *Il Commonwealth bizantino, l'Europa orientale dal 500 al 1453*, Laterza, Roma, 1971, pag 318

[107] L'Ungheria in seguito non riconoscerà l'incoronazione di Stefano Prvovenčani e per questo motivo manterrà il titolo di re della Serbia fino al 1918. Sima Ćircović, *I serbi nel Medioevo*, cit., pag. 57.

Il regno di Vukan, non dura però a lungo ed è scosso da attacchi da parte della Bulgaria. Stefano riesce a riappropriarsi del trono alcuni anni dopo, tra il 1203 e il 1205, ma non è chiaro in quali circostanze.[108]

Il ritorno di Stefano non riporta la pace in Serbia, che da troppi anni è colpita da lotte intestine e più che prima necessità la stabilità che solo con Nemanja padre era riuscita a trovare.
Per questo motivo, nel 1199 viene chiesto a Sava di tornare in Serbia con le spoglie del padre defunto, la cui salma ha iniziato a emanare un olio miracoloso. L'opera diplomatica del fratello minore dei Nemanja riesce nell'ardua impresa di mediare la pace tra i due fratelli: Stefano diviene *gran župan* di Serbia, mentre il fratello mantiene il titolo di principe di Dioclea.
Il ritorno di Simeone Nemanja coincide quindi con il ritorno della pace in Serbia e questo fatto, insieme a numerosi altri miracoli, accelerano il processo di canonizzazione.[109]

6.1.3. Il culto di San Simeone, protettore della Serbia.

Stefano Nemanja è uno dei personaggi storici di maggior rilievo per la storia serba: capostipite della dinastia che renderà grande la Serbia, Nemanja non viene solo considerato padre della nazione, ma anche santo protettore del suo popolo ed intercessore presso la Vergine.[110]
Il culto che sorge intorno a questo personaggio consegue non tanto da ciò che ha fatto in vita, ma più da ciò che gli viene attribuito dopo la morte.

John Fine, *The Late Medieval Balkans*, cit. pp 41-48.
[108] *Ibid.*
[109] Sima Ćircović, *I serbi*, cit. pag. 80
[110] *Ibidem.*

Il ritorno delle sue spoglie in terra serba, la seguente riappacificazione dei due figli e la sua canonizzazione rappresentano eventi fondamentali nella storia serba e coincidono con l'inizio della venerazione per il santo Nemanja.

Gran parte del prestigio del vecchio Nemanja è dovuto ai due figli, Stefano e Sava, che con grande abilità ne scrivono due agiografie[111] (žitije): *Vita di San Simeone Nemanja* e *Vita di Simeone Nemanja.*
Le due agiografie presentano Stefano/Simeone Nemanja da due punti di vista differenti: Sava si concentra sugli ultimi anni della vita del padre, enfatizzando la sua vita santa come monaco, probabilmente con l'intento di avanzare la sua candidatura a santo e mostrarlo come un modello di santità da imitare; Stefano invece si concentra sulla vita da regnante e leader militare, enfatizzando le sue conquiste militari e politiche.
I due testi agiografici rappresentano una fonte scritta di profondo interesse per gli storici. Oltre a raccontare la vita del capostipite della Grande Serbia e a costituire i primi testi scritti per la letteratura serba, le due agiografie fanno emergere due aspetti differenti, che non caratterizzano solo il defunto padre, ma l'intera nazione serba: il temporale e lo spirituale.[112]

Sava presenta il santo protettore della patria e della Chiesa serba che presto otterrà la sua indipendenza. Il giovane monaco riesce nella sua opera a confermare la credenza che la pace e la stabilità della Serbia dipendano dalla presenza delle reliquie sacre del padre in territorio serbo.[113]
Stefano, invece, presentando il padre come il fondatore dello Stato serbo, rinforza il diritto della dinastia nemanide a governare i territori serbi.

---

[111] Letteratura religiosa di carattere encomiastico, concernente la vita dei martiri e dei santi. *Tutto, Dizionario enciclopedico*, Istituto Geografico De Agostini, Novara.
[112] John Fine, *The Late Medieval Balkans,* cit., pag. 40
[113] Dimitri Obolensky, *Six Byzantine Portraits*, Clarendon Press, Oxford, 1988, cap. 4 "San Sava".

La venerazione per Simeone che ne consegue in parte riprende la vecchia tradizione tribale della venerazione degli antenati morti, ma è sicuramente l'influenza del cristianesimo che riesce a coronare la dinastia nemanide con un'aura sacra, tale da legittimare il potere dei Nemanja su basi divine.
E' Sava che, seguendo il modello bizantino, utilizza il Vecchio Testamento per collegare il padre a personaggi biblici: Stefano-Simeone viene paragonato ad Isacco, che benedice il figlio Giacobbe e poi allo stesso Giacobbe, le cui spoglie vengono portate vie dall'Egitto fino alla terra promessa dal figlio Giuseppe.[114]

I due fratelli, facendo emergere il culto del padre, danno ulteriore legittimazione del potere della dinastia Nemanja, che diventa "dinastia dalle radici sacre", di cui Simeone è il capostipite.
Modelli del Vecchio Testamento vengono utilizzati per favorire il rafforzamento della sovranità serba sui territori allora sotto il potere nemanide. Le due agiografie legano il territorio serbo, riunito sotto uno stesso re da Nemanja, al suo popolo: la Serbia come terra promessa dei serbi.
Questo aspetto risulta ancora più importante se si considera che, legando lo Stato alla Chiesa e alla Nazione, Sava compie un passo avanti rispetto all'ideologia bizantina. Bisanzio è un Impero transazionale, a capo di cui vi è la corte imperiale, che essendo un riflesso del Regno dei Cieli, ha il compito di condurre l'umanità verso la salvezza. Sava pone questo discorso in termini nazionali, conferendo carattere divino alla Serbia nel suo insieme e non solo alla corte imperiale.[115]

---

[114] Ivi, pag 139.
[115] Branimir Anzulovic, *Heavenly Serbia, From Myth to Genocide*, Hurst&Company, London, 1999, pag 22.

Con l'emergere di questa filosofia politico-religiosa la storia serba si inserisce, con sue specifiche caratteristiche, all'interno della storia verso la salvezza cristiana. [116]

Il culto per Simeone Nemanja e l'ideologia che ne consegue vengono tramandati nei secoli, anche in assenza di dinastia o Stato, contribuendo, insieme ai culti successivi, a preservare la continuità identitaria, tanto che i primi testi storici moderni fanno coincidere l'inizio della storia della Serbia con Stefano Nemanja.

6.2. San Sava, padre della Chiesa

Un altro personaggio che, insieme a Stefano Nemanja, è considerato padre della nazione è San Sava.
Rastko, figlio minore di Stefano Nemanja, diciassettenne rinuncia alla carica di reggente dell'Hum[117] per ritirarsi segretamente sul monte Athos e farsi ordinare monaco con il nome di Sava (1192-1193).[118]
Le fonti a cui gli storici si sono rivolti per delineare l'incredibile vita di questo santo sono per lo più agiografiche e, come Obolensky nota nel suo saggio dedicato al santo serbo, fino a poco tempo fa' gli storici hanno faticato a liberarsi dai cliché tipici di questo genere.[119]
San Sava non è solo ricordato per la sua vita santa e il suo contributo alla costituzione della Chiesa serba, ma anche come amministratore, diplomatico

---

[116] B. Bojović, *L'Idéologie de l'Etat serbe du XIII eau XV siècle*, in *Séptième congrés international des études sud-est européen 7*, 1994.
[117] Territorio corrispondente all'attuale Herzegovina.
[118] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pag. 78
Ivan Dujećev, *Medioevo bizantino-slavo: saggi di storia politica e culturale*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1965, "Le Mont Athos et les slaves au Moyen Age" pag. 497.
[119] Obolensky, *Six Byzantine portraits*, cit., pag 121.

e uomo di potere. Il contributo di San Sava allo sviluppo dello Stato e della Chiesa serba sono essenziali e rappresentano il vero anello di congiunzione tra la società e l'ideologia bizantina e la Serbia.
Analizzare la sua vita significa ripercorrere i passi fondamentali che caratterizzeranno la Serbia fino ai giorni nostri.

6.2.1. Il contributo del Monte Athos

Dopo essere fuggito dalla Serbia, Sava si ritira nell'influente monastero di Vatopedi, sul Monte Athos[120], dove può fruire di una ricca biblioteca ed entrare in contatto con Tessalonica e Costantinopoli. Qui ci rimane sette anni, fondamentali per la sua formazione spirituale e per acquisire le capacità e conoscenze essenziali a permettergli di organizzare la vita monastica in Serbia.

Sava si fa presto conoscere in tutto il Monte Athos, non solo per essere figlio di un re, cosa abbastanza inconsueta per un monaco, ma anche per la sua incredibile munificenza. Infatti, la famiglia Nemanja inizia in questo periodo ad elargire grosse somme di denaro in favore di fondazioni monasteriali. Queste donazioni aumentano con l'arrivo di Simeone, il quale, insieme al figlio, inizia a pensare alla fondazione di un monastero serbo sulla penisola calcidica. Dopo aver visitato diverse fondazioni abbandonate, la scelta cade su un monastero chiamato Helandarion, che una volta ristrutturato viene chiamato Chilandar e posto sotto l'autorità di Sava dall'Imperatore bizantino.[121]

---

[120] Terza delle tre penisole calcidiche a nord-est della Grecia, il Monte Athos diventa un importante centro monastico con la fondazione di diversi monasteri sul suo territorio.
[121] Le abbondanti donazioni serbe hanno posto il quesito su dove provenissero tutte queste ricchezze: più avanti il commercio con l'Italia e l'estrazione mineraria fanno della Serbia uno stato molto ricco, ma nel periodo dei primi Nemanja né l'uno né l'altro erano ancora

Il Monte Athos ha rivestito un ruolo di primaria importanza per gli slavi meridionali e orientali, influenzandone lo sviluppo delle arti, della letteratura e facendo da tramite alla cultura bizantina.
La particolarità del monte Athos sta nel fatto che a viverci sono monaci di nazionalità differenti, i quali condividono la vita spirituale, formando una comunità unita senza perdere i propri caratteri nazionali.
Infatti, nonostante i monaci bizantini rappresentino la maggioranza e trasmettano la cultura e tradizione bizantina ai loro fratelli slavi, questi ultimi non si assimilano mai completamente alla cultura dominante ma la reinterpretano alla luce della loro situazione storico culturale.
Tuttavia, la cultura bizantina rimane dominante, anche a causa della sua vicinanza con Salonicco, centro culturale bizantino, incentivando una ricca produzione letteraria ed artistica, che immancabilmente influenza la produzione artistica nei rispettivi regni slavi. [122]
Inoltre, nei monasteri della montagna sacra i monaci slavi hanno l'opportunità di leggere, copiare e tradurre testi religiosi e secolari bizantini, trasmettendoli così ai propri Paesi.

Gli anni trascorsi sul Monte Athos rappresentano un capitolo essenziale non solo per la vita di San Sava, ma per tutta la storia serba. Qui Sava acquisisce le conoscenze e le capacità che gli permetteranno di organizzare la futura Chiesa serba, ma non solo. La vicinanza con Bisanzio gli permette di entrare in contatto con i testi sacri e secolari bizantini che più avanti trasmetterà allo Stato serbo, indirizzandone così lo sviluppo giuridico - statale.[123]

---

sviluppati. Tuttavia, le ricche donazioni portano alla conclusione che anche la Serbia di quel tempo dovesse essere più ricca di quanto si pensasse. Obolensky, *Six Byzantine portraits*, cit., pag. 128.
[122] Ivan Dujećev,*op. cit*., pag 487
[123] Dimitri Obolensky, *Six Byzantine portraits*, cit., pag 125

6.2.2. Chiesa autocefala in regno indipendente

Nel 1207 Sava ritorna in Serbia per portare le spoglie del padre defunto e mediare la pace tra i due suoi fratelli, Stefano e Vukan.
Prima di allora, Sava trascorre qualche anno a Bisanzio nell'importante monastero di Evergetis, entrando a contatto con la vita monastica della capitale bizantina.
Il monastero di Evergetis è conosciuto soprattutto per il suo rinomato *typicon*[124], da molti imitato, e Sava coglie l'occasione della sua permanenza lì per procurarsene una copia, tradurla in glagolitico e farla diventare la Costituzione della sua fondazione sul Monte Athos.
Una volta tornato in Serbia e riportato stabilità all'interno del regno, Sava inizia la sua opera di organizzazione e rafforzamento della Chiesa. Nei primi anni questo si traduce nella realizzazione di nuove fondazioni, tra cui Žica, la più imponente fondazione serba, decorata da artisti bizantini, e nella composizione dei primi inni liturgici in slavonico ecclesiastico.[125]
Le nuove fondazioni vengono organizzate seguendo i dettami del *typicon* bizantino, riadattato da Sava, a cui tutte le successive fondazioni si ispireranno, dando un'impronta bizantina al monachesimo serbo.

Durante questi anni Sava inizia anche a partecipare con un ruolo dominante nell'amministrazione dello Stato e i suoi rapporti con il fratello sono oggetto di controversia tra gli storici su più punti.
La caduta di Bisanzio per mano dei crociati fa cadere l'appoggio bizantino al regno serbo e Stefano per mantenere la sovranità cerca alleanza con l'Occidente: prima ripudia la prima moglie Eudocia, sorella dell'Imperatore,

---

[124] Il *typicon* nella Chiesa ortodossa indica l'ordinamento dato ad un monastero dal suo fondatore.
[125] Ivi. Pag. 137

per sposare Anna, nipote di Enrico Dandolo, doge di Venezia, poi chiede al Papa Onorio III la corona regale promettendo fedeltà alla Chiesa di Roma.
La richiesta viene accolta e la corona inviata a Stefano nel 1217. La cerimonia di incoronazione viene celebrata probabilmente da un cardinale di Roma. Stefano, così facendo, si assicura l'indipendenza del proprio regno, che con la caduta di Bisanzio si ritrova minacciato dalle forze esterne, e da questo momento in poi viene ricordato come Stefano "il primo incoronato"(*Prvovenčani*).
Ciò che non è chiaro riguardo a queste vicende è quale sia l'atteggiamento di Sava nei confronti della politica filo-romana del fratello.
Nelle analisi della vita di questo personaggio fondamentale non solo per la storia serba, ma per tutta la cristianità orientale, a prevalere sono spesso stati punti di vista di parte. Gli storici russi e serbi hanno sempre descritto Sava come incorruttibilmente fedele alla Chiesa ortodossa e per questo in contrasto con la politica del fratello, mentre gli storici romani hanno tentato di provare la fedeltà di Sava alla Chiesa di Roma.

Ancora oggi gli studiosi della storia di questo periodo si trovano in disaccordo.
John Fine sostiene l'idea che Sava sia assolutamente contrario alla politica del fratello e per questo motivo ritorni sul Monte Athos, dove l'ortodossia è sopravvissuta all'arrivo dei latini.
Obolensky invece, nel suo saggio, fa notare come, nonostante l'evidenza voglia Sava contrario alla politica di Stefano, esistano diversi documenti che testimoniano come i rapporti tra i due fratelli siano più che amichevoli e che, durante il viaggio verso il Monte Athos, Sava sia accompagnato da legati regali.
Si deve anche considerare il fatto che la costa occidentale del regno serbo, cioè la Dioclea (attuale Montengro), è abitato da una numerosa popolazione

cattolica, con cui i rapporti sono amichevoli[126]. Inoltre, a quel tempo, la divisione tra Chiesa orientale ed occidentale non è ancora percepita così nettamente nei Balcani, dove in uno stesso regno permangono diocesi che fanno riferimento alla Chiesa di Roma e altre all'arcidiocesi di Ocrida.
Per questi motivi Obolensky conclude che non si debba escludere che i rapporti tra Sava e Roma siano amichevoli e che sia stato lo stesso Sava a richiedere la corona al Papa per il fratello.

Alla luce dell'interpretazione degli eventi di Obolensky, il ritorno sul Monte Athos nel 1217 non viene più visto come una fuga dalla politica del fratello, ma come il passaggio per recarsi a Nicea, dove risiede il Patriarca, con cui da alcuni anni i due fratelli stanno negoziando il riconoscimento dell'indipendenza della Chiesa serba.
John Fine invece, continuando a sostenere il contrasto tra i due fratelli, non dà una risposta riguardo a come si svolgano i negoziati con Nicea e se sia un'iniziativa del solo Sava.
Inoltre, è poco chiaro nello spiegare come questo contrasto sia vissuto all'interno del regno serbo dove, anche dopo il riconoscimento della Chiesa serba, continuano a convivere diocesi cattoliche ed ortodosse.[127]
Questi punti oscuri, a mio avviso, fanno protendere maggiormente per la versione di Obolensky. Non bisogna infatti dimenticare, che oltre ad essere un uomo di Chiesa, Sava è anche un uomo di Stato e un diplomatico e ben conosce le ragioni che muovono le scelte del fratello.

L'obiettivo della missione a Nicea è realizzare quell'unità politico-ecclesiastica di cui il modello bizantino fa d'esempio ed avere una Chiesa

---

[126] Lo stesso padre di Sava, Stefano Nemanja, prima di ricevere il battesimo ortodosso in Raška, aveva ricevuto quello cattolico in Dioclea.
Sima Ćircović, I serbi, cit., pag 86
[127] Sulla versione di John Fine riguardo alla creazione della Chiesa autocefala serba cfr. John Fine, *The Late Medieval Balkans*, cit. pp. 116-117.

“auto-ordinata” così come, “per grazia di Dio” (scrive il biografo di Sava, Domentiano), il paese ha un governo “auto-governato”.[128]
Oltre a ciò, il regno serbo si trova nella particolare situazione di avere il proprio territorio diviso dalla frontiera che separa cristianità occidentale ed orientale. Questa divisione non ha ripercussioni solo nel mondo ecclesiastico ma in tutta la società: le regioni costiere cattoliche, sotto l’arcivescovato di Ragusa, subiscono l’influenza di Roma e della separazione tra mondo laico e cattolico, che determina la libertà della Chiesa dall’ingerenza dei laici, mentre le regioni interne, sottoposte ad Ocrida, seguono il modello bizantino della piena armonia tra i due poteri, benché sia un ideale ancora ben lontano dalla realtà.
Questa separazione determina la necessità di rafforzare l’unità statale anche attraverso l’unità di fede, seguendo il modello bizantino a cui il capostipite Stefano Nemanja è rimasto fedele.[129]

Nel 1219 Sava si reca a Nicea per ratificare quello che probabilmente è già stato deciso da tempo e ricevere il titolo di Arcivescovo dal patriarca Manuele. Alla Chiesa serba viene riconosciuto lo status di “Arcivescovado autocefalo”: ciò significa che da questo momento in poi la Chiesa potrà organizzare un proprio sinodo con cui eleggere i vescovi ed arcivescovi in Serbia, senza fare riferimento al sinodo patriarcale. L’unica condizione posta è che il Patriarca bizantino sia commemorato durante la liturgia prima di tutti gli altri vescovi serbi.
Il riconoscimento dell’indipendenza serba così rapido è sicuramente facilitato dagli eventi più recenti. I crociati latini hanno conquistato Costantinopoli e stanno mettendo in pericolo l’intera organizzazione della Chiesa orientale; inoltre, a rivendicare l’eredità di Bisanzio non c’è solo

[128] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pag. 88
[129] Sima Ćircović, *I serbi nel Medioevo*, cit., pag. 58

Nicea ma anche il regno dell'Epiro, con cui sta scoppiando un conflitto[130]. Nicea, riconoscendo la Chiesa serba, non solo si assicura la fedeltà slava alla Chiesa d'Oriente, ma si mostra anche ai governanti slavi come il legittimo erede di Bisanzio.[131]

Il riconoscimento dell'indipendenza della Chiesa serba rappresenta per il regno l'ulteriore riconoscimento della piena indipendenza ottenuta con l'incoronazione di Stefano per mano del legato di Roma.

Da questo momento in poi Stefano Prvovenčani assume il titolo di *autokrator*, titolo bizantino che indica la piena indipendenza del sovrano, la cui autorità deriva direttamente da Dio. [132] La corona (*sveti venac*) giunta da Roma è un ulteriore simbolo dell'unità ed indipendenza del regno. Viene quindi elaborata una nuova percezione dello Stato che ne esalta il carattere pubblico e indivisibile e impedisce nuove spartizioni del territorio come era capitato in passato.[133]

L'unione dello Stato serbo viene ulteriormente rafforzata dall'organizzazione della Chiesa da parte di Sava, il quale divide il territorio del regno, compresi la Zeta e l'Hum che hanno mantenuto tendenze separatiste, in dieci diocesi. Questo contribuisce a creare un senso identitario comune a tutti i serbi che abitano nelle diverse regioni del regno ed ad avvicinarli alla Raška.[134]

---

[130] Riguardo al conflitto tra Nicea e il regno dell'Epiro cfr. Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, cit, cap 7 "L'Impero latino e la restaurazione dell'Impero bizantino".
[131] Dimitri Obolensky, *Six byzantine portraits*, cit., pag 152.
Guran Petre, *From Empire to Church and back in the aftermath of 1204*, cit., pag 65.
[132] E' probabile che Stefano nel richiedere la corona al Papa non sapesse cosa ciò implicasse. A quel tempo, infatti, la corona non era segno di indipendenza, ma di sottomissione al potere papale. Lo stesso titolo di *autokrator*, che determina un potere non subordinato e che viene assunto da Stefano, rivela la sottovalutazione del potere papale da parte del sovrano serbo.
Cfr. Sima Ćircović, *I serbi nel Medioevo*, cit.
[133] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pp. 84-85.
[134] John Fine, *The late Medieval Balkans*, cit., pag. 117.

Sava dedica molto impegno anche a combattere le eresie e a instillare i dettami e i valori cristiani nella vita famigliare e sociale, che era ancora regolata dalle vecchie tradizioni tribali. Quest'opera di conversione si scontra con la carenza di clero istruito, a cui Sava trova soluzione inviando chierici itineranti con il compito di passare nei villaggi e sposare secondo il rito cristiano tutte le coppie che fino ad allora si erano unite con i semplici riti tribali.

Lo scopo non era solo quello di far rispettare i dettami della Chiesa ma anche di regolare le unioni, rendendole durevoli e indissolubili, a differenza di ciò che avveniva in precedenza e che in seguito continua ad essere in Bosnia.[135]

La necessità di manoscritti liturgici incentiva la produzione letteraria in slavone ecclesiastico che in questo periodo muta, adattandosi maggiormente alla lingua parlata.

6.2.3. Sviluppo del corpo legale serbo: il Nomocanone di Sava

Dopo aver ottenuto il titolo di Arcivescovo autocefalo dal Patriarca di Nicea e prima di ritornare in Patria, Sava passa dal Monte Athos e trascorre qualche mese a Tessalonica.

La permanenza in questa città si rivela di fondamentale importanza per lo sviluppo dei primi codici scritti nella Serbia medievale. Qui Sava, insieme ai suoi collaboratori, compila quello che verrà ricordato come il Nomocanone di Sava, una serie di testi legali bizantini che regolano la vita della Chiesa e dello Stato e che vengono tradotti in glagolitico dai collaboratori del neo Arcivescovo serbo.[136]

---

[135] Sima Ćircović, *I serbi nel Medioevo*, cit.
[136] Dimitri Obelensky, *Six Byzantine porrtraits*, cit., pag. 155

La Serbia medievale fino a questo momento non possiede un corpo di leggi codificato a parte alcune norme riprese dai codici bizantini e che regolano la vita ecclesiastica.

Nel redigere la prima grande codificazione scritta dello Stato serbo, Sava seleziona e riadatta alcuni testi legali bizantini, tra cui la versione completa del codice civile bizantino risalente alla fine del IX sec., conosciuto con il nome di *Procheiron*.

L'opera di Sava, non si limita ad una sistematica traduzione dei codici utilizzati a Bisanzio, ma ne seleziona solo alcuni, omettendo i testi che enfatizzano il ruolo dell'Imperatore e del Patriarca risalenti al VI secolo, con il proposito di salvaguardare l'indipendenza della Chiesa e dello Stato serbo e di non creare attriti con il Papato, e aggiungendo alcune sue interpretazioni e redigendone di nuovi.[137]

La codificazione di Sava indirizza definitivamente lo sviluppo della monarchia serba verso il modello bizantino. Attraverso il Nomocanone la Serbia entra in contatto con le antiche istituzioni romane passate attraverso il filtro dell'ideologia cristiana bizantina. Questo è solo la prima di una serie di codificazioni, che adattandosi e mutandosi guarderanno sempre al modello orientale e ne indirizzeranno lo sviluppo dello stato e della società serba.

Ma l'aspetto più importante del Nomocanone di Sava è quello ideologico. Gli articoli che regolano i rapporti tra i due poteri, temporale e spirituale, rafforzano l'idea di sinfonia[138] tra *imperium* e *sacerdotium* retta da un

---

[137] Djurica Kristić, *Development of Medieval law in Serbia*, in *Séptième congrés international des études sud-est européen*, pp. 699-706.

[138] Si tratta della *consonantia* di cui parla Giustiniano riguardo alla "sinfonia bizantina" nella VI novella. Bosko Bojović, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies du Moyen Age serbe*, cit., pag 319.

equilibrio diarchico[139] perfetto, mai raggiunto nella Bisanzio dove il potere delle due sfere sono attenuati dalle assemblee conciliari.
A proposito dell'opera di Sava, Bojović definisce l'ideologia di sovranità politica e ecclesiastica che emerge dal testo di Sava una "diarchia sinfonica".[140]

Il Nomocanone di Sava, conosciuto nel mondo slavo con il nome di *Krmčija*, o *Kormčaja Kniga*, verrà utilizzato anche nel resto del mondo slavo e diverrà la base per le costituzioni delle chiese di Russia e Bulgaria.[141]

6.2.4. Il culto per San Sava, Svetosavlje (Sansavismo)

Gli ultimi anni di vita di Sava sono segnati da due pellegrinaggi in terra santa.
Il primo viene intrapreso dall'Arcivescovo serbo subito dopo la morte del fratello, il re Stefano Prvovenčani, nel 1228.
I due viaggi in Palestina del padre della Chiesa serba sono dettagliatamente descritti dai suoi due biografi, Dometiano e Teodosio, i quali sottolineano nella loro descrizione quanto Sava sia calorosamente accolto e venerato in tutte le città che attraversa, mettendo in risalto la fama del futuro santo, che ha travalicato i confini serbi.
Tra i due viaggi Sava lascia la carica di arcivescovo nominando a Žica, sede dell'arcivescovato, il suo fedele discepolo Arsenje come successore.

---

[139] Diarchia: "tipo di governo in cui due persone sono contemporaneamente e individualmente investite del potere sovrano – in senso generico: duplicità di poteri indipendenti esistente all'interno della medesima comunità politica". Grande Dizionario della Lingua Italiana Moderna, Garzanti, 2000.
[140] B. Bojović, *L'ideologie monarchique dans le hagio-biographies du Moyen Age serbe*, cit., pag 319-320.
[141] Dimitri Obelensky, *Six Byzantine portraits*, cit., pag 155

Di ritorno dal suo secondo viaggio, intorno al 1235-1236, Sava si ammala e muore in viaggio verso la Bulgaria.[142]
Alla notizia della sua morte il nipote di Sava, il re Vladislav, si dirige in Bulgaria per recuperare la salma e riportarla in Patria, dove viene seppellita in una tomba preparata a Mileševa, fondazione costruita da pochi anni, che diviene il centro del culto di San Sava.
La venerazione per il santo, padre della Chiesa, cresce dopo la sua morte; San Sava è il santo più popolare di tutta la tradizione serba e la sua vita da santo, diplomatico, politico e pellegrino ispirano un'infinita produzione di leggende, canzoni e poesie, che ancora oggi riecheggiano in terra serba.
Il culto per il santo contribuisce in maniera fondamentale nel conservare il legame tra il cristianesimo serbo e i centri religiosi bizantini con cui Sava è rimasto in contatto durante la sua vita: il Monte Athos e Costantinopoli. Un legame che risulta determinante per il futuro della Serbia, che rimanendo legata a Bisanzio attraverso la religione, verrà nei secoli successivi assorbita definitivamente nella sua area di influenza.[143]

Il culto che sorge intorno a questo personaggio non si perde dopo la venuta degli ottomani, i quali lo tollerano per più di un secolo e in parte iniziano a condividerlo.

Solo nel 1594, il Gran Visir Koca Sinan Paşa fa rimuovere il sarcofago contenete le spoglie del santo da Mileševa e lo fa condurre a Belgrado dove verrà bruciato.
Con la distruzione dei resti del santo più importante per i serbi i Turchi ottengono l'opposto di quello che probabilmente era il loro intento: la distruzione fisica di Sava contribuisce a rafforzare il carattere senza tempo del suo culto, che ancora oggi è molto sentito in tutta la Serbia.

---

[142] Ivi, pp. 167-168.
[143] Dimitri Obolensky, *Il Commonwealth bizantino*, cit., pag. 353

I poemi che vengono scritti contribuiscono a tramandare il mito di questo personaggio, facendolo apparire in diverse forme: monaco, mendicante, seminatore, navigante, viaggiatore, cacciatore, pastore, medico, invincibile combattente contro gli invasori turchi e signore dei lupi.[144]

San Sava diviene, anche in epoca moderna e contemporanea, simbolo della Grande Serbia e di quell'ideale Impero in grado di condurre la nazione serba verso la salvezza e per questo viene spesso utilizzato come emblema dal movimento nazionalista.
Negli anni trenta dello scorso secolo viene formulato il termine *Svetosavlje* per indicare quel legame tra Stato, Chiesa e Nazione, di cui Sava è considerato il padre, e che viene formulato come un'ideologia messianica per supportare l'appoggio della Chiesa serba a favore dei nazionalisti serbi. Il termine *Svetosavlje* viene anche utilizzato come titolo di un periodico politico che diventa uno strumento per la diffusione dell'ideologia messianica, che considera l'Ortodossia l'unica corrente cristiana ad avere mantenuto la purezza delle origini.[145]

[144] Dimitri Obolensky, *Six Byzantine portraits*, cit., pag. 171.
[145] Branimir Anzulovic, *Heavenly Serbia, From Myth to Genocide*, cit., pag 30-31.

7. "La dinastia dalle radici sacre": principi e rappresentazioni di un'ideologia regale serba.

E' possibile ritrovare riscontri evidenti dell'ideologia dello Stato serbo che si sviluppa in questo periodo soprattutto attraverso tre tipi di fonti: la produzione agiografica, i preamboli alle carte solenni e l'iconografia.

L'analisi di queste fonti costituisce il miglior modo per studiare i principi su cui si basa il potere regale della famiglia Nemanja, gli elementi che sono frutto dell'influenza bizantina e gli aspetti che invece sono peculiari della tradizione serba che in questo periodo si sta sviluppando.

In questo capitolo analizzerò alcuni testi ed opere significative per comprendere le basi dell'ideologia regale serba per poi coglierne le peculiarità che la differenziano dall'ideologia bizantina.

7.1. L'ideologia negli scritti

L'inizio della scrittura nei territori serbi coincide con la conversione al cristianesimo. La cristianizzazione delle popolazioni pagane non può prescindere dall'utilizzo dei testi scritti, essendo il cristianesimo una religione basata sui libri. Per questo motivo nel IX sec. Cirillo e Metodio vengono incaricati di compilare un alfabeto che permetta di tradurre i testi sacri in lingua slava e formare una prima raccolta affinchè possano essere celebrate le elementari liturgie.
Coloro, quindi, che portano la scrittura in terra serba e iniziano a sviluppare la prima letteratura sono i monaci e i sacerdoti, i quali sono gli unici a saper leggere e scrivere.

Con il passare dei secoli i testi canonici tradotti all'interno dei monasteri aumentano e si inizia ad avere una produzione originale, cioè non tradotta ma direttamente scritta da autori serbi. Tuttavia, si deve considerare la cultura cristiana in cui queste opere sono sorte. Il nuovo può avere una portata limitata, non si possono cambiare le Scritture Sacre o i testi liturgici e anche le novità nelle vite dei santi già scritte non sono considerate positivamente. Il nuovo è ammissibile sono per quanto riguarda le vite dei nuovi santi, di cui non è ancora stato scritto nulla.

Le vite dei santi nella letteratura e nell'ideologia politico-religiosa serba assumono un'importanza ancora maggiore se si considera il fatto che la popolazione serba fa parte di coloro che hanno abbracciato il cristianesimo relativamente tardi e di conseguenza la lingua serba non fa parte del novero delle lingue della torre di Babale, non sono mai giunti discepoli o apostoli tra le popolazioni slave e non esistono martiri serbi. L'unico anello di congiunzione che può unire la storia delle popolazioni slave con la "Storia Sacra"[146] è dato dalla vita dei santi.

Tale produzione agiografica assume poi una dimensione politica con la comparsa di santi nella famiglia regnante. La produzione agiografica inaugurata con la stesura delle prime due versioni sulla vita di San Simeone-Stefano Nemanja garantisce all'intera dinastia l'aureola di "dinastia dalle radici sacre", che gli permette di legare i discendenti in rapporto diretto con Dio, senza l'intermediazione dei rappresentanti di Cristo a Costantinopoli.

Da questo momento in poi, i regnanti serbi si inseriscono all'interno di una gerarchia in cui riconoscono il rango superiore dell'Imperatore bizantino ma non la diversa natura del potere, che per entrambi è di carattere divino.[147]

---

[146] La storia della salvezza che porta dalla creazione del mondo, attraverso la venuta, la passione e la resurrezione di Cristo, fino al giudizio universale. Sima Ćircović, *I serbi nel Medioevo*, cit. pag 119.

[147] *Ibid.*

Le produzione agiografica di re e arcivescovi nel medioevo serbo hanno quindi una doppia valenza, che la rende uno degli aspetti più interessanti e peculiari della civiltà serba di questo periodo: attraverso una propria raccolta di testi sacri la monarchia serba apporta il proprio contributo alla cultura cristiana, integrandosi all'interno della civilizzazione bizantina, e ci offre la più perfetta manifestazione dell'ideologia su cui si basa, la sinfonia tra Stato e Chiesa.[148]

L'ideologia che si sviluppa in questo periodo è resa ancora più manifesta nelle carte scritte dai regnanti in occasione delle fondazioni dei monasteri da loro promosse.
Nel preambolo alla carta fondativa di Chilandar rilasciata da Simeone-Stefano Nemanja leggiamo:

> "All'inizio Dio creò la Terra e il Paradiso e gli uomini benedicendoli. E Dio diede loro il potere sopra ogni cosa che aveva creato. E rese alcuni di loro Imperatori, altri principi e altri sovrani. E diede loro il proprio gregge da pascolare e da tenere lontano da ogni genere di male. I seguito, miei fratelli, la Grazia di Dio creò gli Imperatori greci e i re ungheresi. E separò tutte le nazioni, dandogli le leggi e le tradizioni, stabilendo sopra di loro dei sovrani in accordo con le leggi e le tradizioni. Poi, con la Sua grande e immisurabile Grazia e il Suo amore per il genere umano, ha concesso ai nostri antenati di governare sulle terre serbe, operando per il miglioramento degli uomini e senza il desiderio di distruggere l'umanità.

[148] Bosko Bojović, *L'idéologie monarchique dans les hagio-biographies dynastiques du Moyen Age serbe*, cit., pag 154.

> E ha posto me, chiamato Stefano Nemanja con il Santo Battesimo, come gran župan."[149]

In questo passo è evidente come, sebbene Stefano riconosca la gerarchia bizantina, la contesti implicitamente, rivendicando un potere locale che, pur se inferiore, è comunque di origine divina.[150]

Nello stesso testo si ritrova un modello biblico che in seguito Sava riprenderà nella sua *Vita di San Simeone*, legando il padre alla figura di Isacco. Nemanja infatti scrive, parlando della sua scelta di abdicare in favore del figlio e di ritirarsi a vita monacale:

> "Sebbene fossi un indegno servo del Signore, assunsi il nome di Simeone da monaco, e diedi a mio figlio ogni benedizione, come Isacco benedisse suo figlio Giacobbe, con l'intenzione di aiutarlo in tutti i suoi benedetti doveri da sovrano, e affinchè fosse grato al mondo cristiano e prendesse cura delle chiese e dei suoi servi e non provasse vergogna di fronte al creatore e suo Signore."[151]

In questi testi è già evidente l'ideologia che fino alla venuta dei turchi rimarrà la base del potere della famiglia Nemanja e che distingue l'ideologia regale serba da quella bizantina.
Infatti, mentre alla base del potere imperiale bizantino vi è il ruolo di Rappresentante di Dio ricoperto dall'Imperatore, il potere della dinastia

---

[149] *The great župan Stephen Nemanja (1166-1196) established the Monastery of Chilandar on Athos Mountain and endows it*, in *Selected charter of Serbia rulers (XII-XV century)*, ed. T. Živković et al., Centre for studies of Byzantine civilisation, Atene, 2000.
[150] Bosko Bojović, *L'ideologie monarchique dans le hagio-biographies du Moyen Age serbe*, cit., pag 313.
[151] *Ibid.*

serba si basa sulla discendenza santa. Requisito fondamentale per ogni erede del trono serbo è quindi l'appartenenza alla "dinastia dalle radici sacre".

7.2. L'ideologia nell'arte

L'idea di una discendenza santa dei sovrani serbi viene rafforzata dalla fondazione di numerosi centri monasteriali e mausolei, in cui attraverso l'arte viene espressa l'idea della continuità di una dinastia a diretto contatto con il divino.

San Simeone e San Sava, quali fondatori dello Stato e della Chiesa serba, giocano il ruolo principale nei programmi iconografici delle fondazioni costruite dai loro successori.
A San Simeone vengono dedicate delle paracclesie in cui vengono rappresentate le fasi della sua vita e viene posto a capo dei numerosi alberi genealogici che ritroviamo nei monasteri, con cui viene giustificata la discendenza diretta degli eredi al trono e sottolineata la santità della dinastia.
Sava, invece, viene posto tra gli eminenti rappresentanti della Chiesa cristiana e a capo delle rappresentazioni degli arcivescovi serbi, per sottolineare l'appartenenza della Chiesa serba al novero delle chiese cristiane e la sua continuità.[152]

Tra le fondazioni serbe ritroviamo anche raffigurazioni in cui i due personaggi vengono rappresentati insieme, non solo per sottolineare il

[152] Branislav Todić, Portraits des saints Syméon et Sava au XIVe siècle. Contribution à la conaissance de l'idéologie de l'Etat et de l'Eglise serbes; in Byzantium and Serbia in the 14th century, Institute for Byzantine Research, International Symposium 3, Athens, 1996, pp 129-130.

legame famigliare, ma anche per ricordare le opere che insieme hanno realizzato.

Oltre alle fondazioni monastiche, grande importanza rivestono i mausolei regali, inseriti all'interno delle fondazioni stesse. I motivi più ricorrenti sono la rappresentazione del messaggio cristiano della salvezza, rappresentato attraverso alcuni episodi della vita di Cristo (la resurrezione di Lazzaro, entrata di Cristo a Gerusalemme, la crocifissione, le Marie alla tomba), il ritratto dei defunti (il re e la regina) di fronte alla Vergine e, per gli eredi di Nemanja, la raffigurazione del santo antenato in funzione di intermediario tra il defunto e il Regno dei Cieli.[153]

Per meglio comprendere l'utilizzo ideologico dell'arte che viene perseguito dagli eredi di Nemanja si possono analizzare tre esempi:
a Gračanica, fondazione costruita da re Milutin (1318-1321), troviamo una rappresentazione della filiazione dinastica, in cui Stefano-Simeone è posto a capo con abiti da sovrano, seguito dai successori fino a giungere a Milutin. Quest'ultimo viene rappresentato insieme al figlio Costantino mentre Cristo, accompagnato da angeli, conferisce ad entrambi l'investitura divina.[154]
Con questa rappresentazione Milutin, che è appena uscito da una guerra contro il fratello per la successione, vuole evidenziare come sia stata la volontà divina a porlo sul trono e garantire al giovane figlio la legittima successione.

Altro esempio sono le rappresentazioni genealogiche dell'Imperatore Dušan che ritroviamo sia a Peć che a Dečani. Dušan (1331-1355), sebbene venga rappresentato come un sovrano maestoso, circondato dalle sue spose e dai

---

[153] Danica Popović, *Svetiteljsko Proslavlianje Simeona Nemanie, Prilog proučavanju kulta kod Srba*; in *Zbornik Radova Vizantološkog Instituta*, Beograd Sanu 1998
[154] Branislav Todić, *Portraits des saints Syméon et Sava au XIVe siècle,* cit., pag 132.

figli, non dimentica la rappresentazione dei suoi antenati, per sottolineare la lunga durata della sua dinastia santa e il suo ruolo di protettore della fede.[155]

Ultimo esempio dell'utilizzo ideologico dell'arte nella Serbia medievale lo ritroviamo sull'arcata occidentale della chiesa di San Demetrio a Peć (1345). Sul muro settentrionale troviamo rappresentata la calata dello Spirito Santo sugli apostoli, mentre sul muro a fianco sono raffigurati il primo e il secondo concilio ecumenico, il primo presieduto da Stefano Nemanja e Milutin, il secondo da San Sava. Sul muro a sud, invece, sono rappresentati re Dušan e suo figlio Uroš insieme agli arcivescovi serbi.

Questa rappresentazione mette in risalto, più che altre opere, l'unione tra Stato e Chiesa, la collegialità della Chiesa ortodossa serba, e l'ortodossia dello stato serbo.
I concili rappresentano la purezza della fede e la presenza sia dei rappresentanti della Chiesa che dello Stato evidenzia l'impegno comune alla salvaguarda della fede.
La rappresentazione dei due concili non vogliono raffigurare due eventi storici, dato che i sovrani rappresentati appartengono ad epoche diverse, ma vogliono ritrarre l'investitura simbolica con cui Nemanjia incarica i suoi discendenti a prendersi cura della Chiesa e dello Stato.[156]

[155] Ivi., pag 135.
[156] Ivi., pp. 137-138

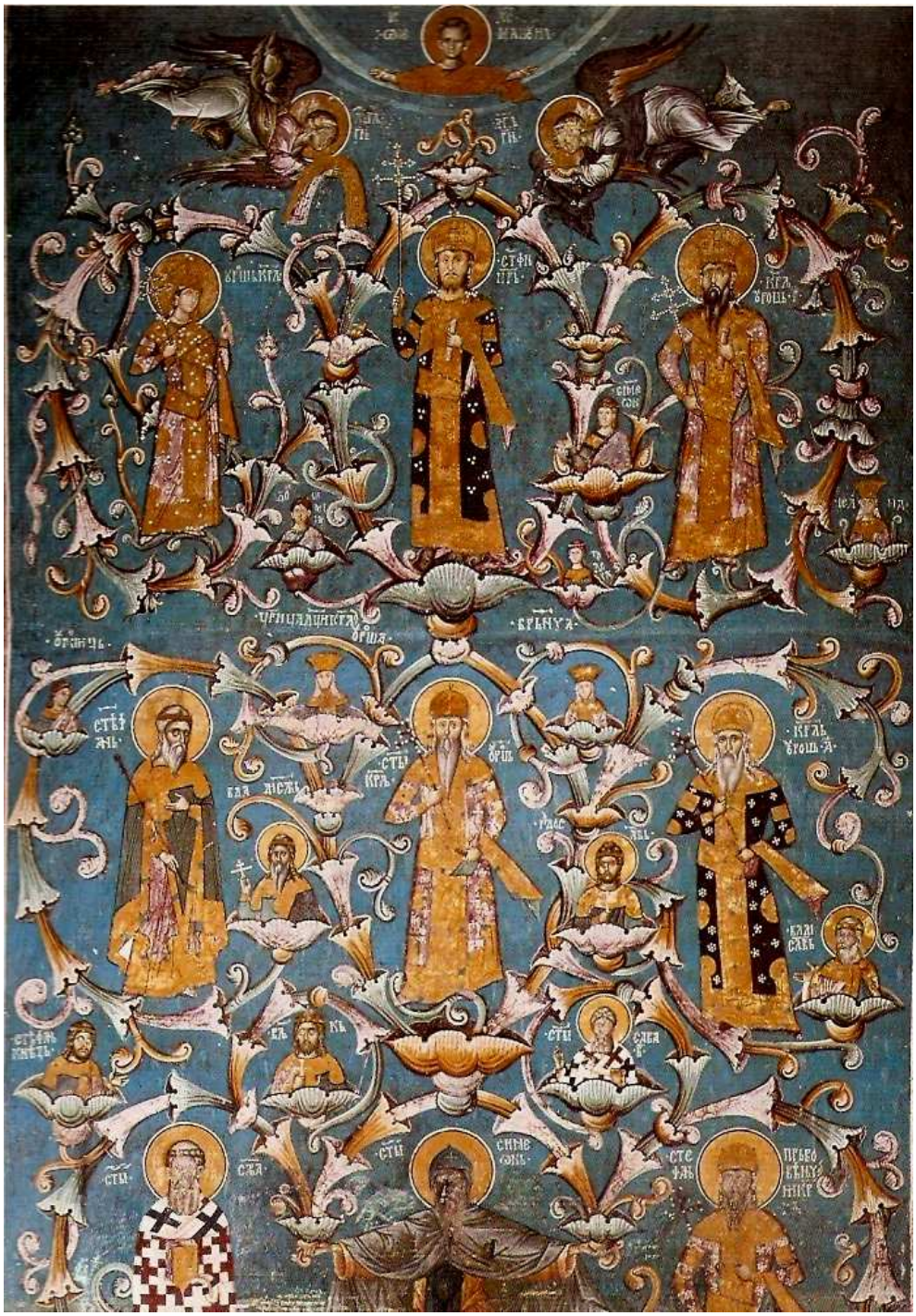

Figura 1"L'albero genealogico dei Nemanja", Chiesa dell'Ascensione di Cristo, Dećani.

Figura 2 Ritratto di re Milutin, con il modello della chiesa tra le mani e l'angelo che lo incorona, Chiesa dell'Annunciazione, Graćanica.

Figura 3 Morte di Stefano Dećanski, monastero di Dećani.

Figura 4 San Sava e Simeone Nemanja, monastero di Mileseva

7.3. Aspetti peculiari dell'ideologia monarchica serba

L'analisi di queste opere ci mostra la peculiarità dell'ideologia monarchica serba. L'influenza bizantina, pur essendo predominante, non viene assorbita in toto dalla società balcanica, la quale subisce anche l'influsso ideologico dell'Occidente, attraverso l'Ungheria e le città costiere, sviluppando una propria ideologia regale. Ciò che fa pendere la monarchia serba maggiormente verso l'area bizantina è la sua accettazione del cristianesimo ortodosso e dell'ideologia che ne consegue. Tuttavia, tale ideologia viene rimodellata, come è stato già evidenziato in precedenza, adattandola alla società e alle esigenze locali.

I fattori di derivazione bizantina che maggiormente hanno influito sull'ideologia serba sono l'idea di una condivisione di poteri tra il sovrano e la Chiesa, detentori entrambe dello stesso compito, cioè guidare l'umanità verso la salvezza, l'immagine della società umana quale riflesso del Regno dei Cieli e il ruolo dell'Imperatore quale intermediario tra l'umanità e la luce divina.
Il diverso contesto in cui questa ideologia viene accolta ne comporta alcune sostanziali modifiche, o più correttamente, adattamenti.
Innanzitutto, abbiamo visto come Stefano Nemanja, pur essendo un semplice principe locale, rivendichi l'origine divina del proprio potere, ponendosi come *autokrator* del proprio popolo. Questa rivendicazione presuppone una deviazione dall'ideologia bizantina, che pone l'imperatore come capo supremo, senza pari, dell'intera cristianità e non di un solo popolo.

La successiva santificazione del capostipite della dinastia Nemanja e il sorgere del suo culto introducono una ulteriore innovazione all'ideologia regale bizantina. Mentre la devozione all'imperatore bizantino è dovuta al

suo ruolo e non alla persona o alla dinastia[157], lo sviluppo dell'ideologia della "dinastia dalle radici sacre" rende l'appartenenza alla dinastia namanide un requisito fondamentale per la successione. E' la dinastia ad essere stata scelta da Dio e per questo sacra.

Anche il rapporto tra i due poteri subisce un'evoluzione, fino a giungere a quella che Bojović definisce una "diarchia sinfonica" tra potere temporale e potere spirituale, che a Bisanzio è sempre stata idealizzata ma mai raggiunta nei fatti, a causa di altri fattori presenti nell'arcaica struttura imperiale che limitano la supremazia imperiale e patriarcale. In Serbia si assiste ad una perfetta cooperazione tra i due capi, i cui rappresentanti spesso appartengono alla stessa famiglia, e non vengono limitati da istituzioni o codici preminenti.

Ultima fondamentale differenza è il carattere nazionale che assume l'ideologia serba. Mentre l'Imperatore bizantino si definisce Imperatore dell'Ecumene, il sovrano serbo si definisce "Re di Serbia". Lo sviluppo dell'ideologia della "dinastia dalle radici sacre" inserisce direttamente la Serbia, la patria, all'interno della "Storia Sacra", propria della civiltà cristiana medievale, conferendo al popolo serbo l'aureola di nuovo popolo eletto e alla terra da questi governata la definizione di "Nuova Israele". A conferma di questa ideologia vi sono i termini "barbari" e "nemici barbari", che spesso si ritrovano negli scritti del tempo per indicare gli avversari stranieri e che rivelano attitudine esclusivista di un popolo che ha fatto dell'unione tra Stato e Chiesa il proprio fondamento.[158]

---

[157] Per questo spesso durante la storia di Bisanzio numerosi imperatori vengono estromessi da altre potenti famiglie.

[158] Bosko Bojović, L'idéologie monarchique serbe dans les hagio-biographies du Moyen Age serbe, cit., cap. 11, "Genèse de l'idéologie dynastique"

Quest’ultimo aspetto è il più importante e interessante in considerazione degli strascichi ideologici che ne conseguono nei secoli successivi, fino ai giorni nostri.

8. Tra potere e instabilità, la strada verso l'Impero.

La Serbia, divenuta regno indipendente con una propria Chiesa (arcivescovato autocefalo), ha ormai acquisito il rispetto e il riconoscimento da parte delle altre potenze europee. Questo, però, non la esime dal pericolo che scelte politiche assunte in passato si rivelino sbagliate e minaccino l'indipendenza dello Stato.

Infatti, la situazione politica nei Balcani è ancora del tutto instabile, non essendosi ancora ricostituito l'Impero bizantino e crescendo la rivalità tra l'Imperatore di Nicea e i despoti dell'Epiro; inoltre, il rinato Impero bulgaro e il potente Impero ungherese rappresentano possibili alleati così come pericolosi nemici.

L'instabilità interna alla regione e il continuo rovesciamento delle posizioni di potere si ripercuotono all'interno della corte serba: la lotta per la sopravvivenza dello stato spinge i regnanti serbi a stringere alleanze politiche attraverso matrimoni strategici, le quali però possono portare al rovesciamento del monarca in caso l'alleato perda potere o a lotte interne nel caso due fratelli si alleino con due potenze rivali.

La conclusione a cui queste lotte portano è la definitiva annessione del regno nella sfera d'influenza bizantina di cui vengano adottati non solo i costumi, ma anche le istituzioni amministrative, legali e fiscali, necessarie per gestire un regno in espansione, che sotto Dušan trova il suo apogeo e diviene Impero.

8.1. Lotte intestine e sviluppo economico

Nel 1227 Stefano *Prvovenčani* si ammala gravemente e affida la reggenza al primogenito Radoslav, promesso sposo alla figlia del potente Teodoro I Angelo, despota dell'Epiro, il quale sembra avviarsi verso la conquista di Costantinopoli.
Il regno di Radoslav non dura a lungo. Solo sei anni dopo il primogenito di Stefano viene spodestato da una congiura di palazzo e sostituito con il fratello Vladislav, cognato del sovrano bulgaro, il quale, avendo sconfitto Teodoro I Angelo, diviene il monarca più potente della penisola.[159]
Nel 1243 una nuova rivolta interna, di cui le cause sono sconosciute, pone al trono il terzogenito di Stefano, Uroš I.

Uroš, a differenza dei due fratelli, viene ricordato come un buon monarca che tenta di sorpassare la vecchia divisione del regno in *župe*, centralizzando il potere nelle mani del solo monarca e rafforzando l'immagine della Serbia a livello internazionale.

L'opera di Uroš è sicuramente favorita da una forte crescita economica che arricchisce il regno, spinta dall'apertura di numerose miniere sul territorio serbo.
L'apertura di queste miniere viene favorita dall'arrivo di minatori specializzati tedeschi i quali avviano l'attività di estrazione di argento, rame e piombo e coinvolgono la popolazione locale nella nuova attività produttiva.
L'attività mineraria non rivoluziona soltanto l'economia serba, che fino ad allora si è limitata alla produzione agricola e al commercio di derivati da allevamento, ma apporta numerosi cambiamenti anche nella società, la

[159] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pp 92-93.

quale, da prettamente rurale, si trasforma in urbana, anche grazie alla ricchezza portata dalla nuova attività che garantisce enormi benefici e profitti a coloro che partecipano all'estrazione.
L'insediamento di sassoni, inoltre, introduce nella società serba ortodossa oasi cattoliche, che beneficiano di una particolare autonomia e protezione.

Grazie all'estrazione di metalli preziosi il regno serbo può iniziare a coniare monete d'argento. Il conio di moneta rappresenta una novità importante in quanto costituisce un importante espressione di potenza. Nessun regno balcanico, sotto la dominazione bizantina, aveva mai osato battere moneta.
Lo stato serbo continuerà a coniare monete d'argento fino alla sua caduta. A testimoniare l'importanza che il dinaro serbo assume anche sul mercato internazionale vi è la rinvenuta di grosse quantità di moneta non solo nei paesi limitrofi ma anche in località distanti come Verona e Delfi.[160]

Re Uroš I beneficia della nuova ricchezza, così come faranno i suoi successori, non solo per lanciare nuove campagne di conquista ma anche per assoldare truppe mercenarie, garantendo ai sovrani serbi forze militari fedeli e indipendenti. Infatti, l'utilizzo di soldati mercenari da parte dei sovrani balcanici non rappresenta un sintomo di debolezza e decadenza come accadde a Bisanzio, ma un potente mezzo di controllo sull'aristocrazia ribelle, che fino ad allora era stata la fornitrice di truppe, le quali però erano poco affidabili, rimanendo più legate al nobile di riferimento che al sovrano.[161]

Anche grazie alle truppe mercenarie re Uroš può perseguire la creazione di un forte stato centralizzato, indebolendo l'aristocrazia locale. Per realizzare

[160] Ivi. pp. 103-105
[161] John Fine, *The Late Medieval Balkans*, cit., pag 200

il suo progetto il sovrano serbo rimuove i discendenti di Vukan[162] dal governo della Zeta e non affida ai figli la reggenza su regioni serbe così come fino ad allora era stato fatto. Inoltre, nel tentativo di ricreare quell'armonia ideale tra Stato e Chiesa, pone a capo dell'Arcivescovato il fratello minore che anni prima aveva preso i voti con il nome di Sava II.

La politica di Uroš incontra l'opposizione del figlio maggiore Dragutin che, sotto la pressione del re ungherese, suo suocero, chiede sempre più insistentemente la reggenza di una regione serba e, non ottenendola, dichiara guerra al padre.
Aiutato militarmente dal suocero, Dragutin batte il padre vicino a Gacko nel 1276 e diviene re di Serbia.

8.2. Due concezioni dello Stato verso lo scontro.

Salito al trono, Dragutin ristabilisce immediatamente il sistema feudale, accontentando l'aristocrazia che l'aveva sostenuto e concedendo alla madre, Elena di Valois, il governo della Zeta. Nonostante ciò, il regno del primogenito di Uroš dura solo 6 anni.
I motivi che hanno fatto perdere a Dragutin la corona non sono chiari. La principale fonte a cui si fa riferimento, le opere dell'Arcivescovo serbo Danilo II (1324-1337), indicano quale principale ragione dell'abdicazione di Dragutin una caduta da cavallo che gli avrebbe procurato una grave frattura alla gamba e gli avrebbe reso impossibile continuare a governare. Per questo

[162] Primogenito di Stefano Nemanja, dopo essere stato battuto dal fratello nella guerra per la successione, mantiene il titolo di principe di Dioclea (Zeta).

motivo Dragutin avrebbe convocato un'assemblea di nobili e vescovi a Deževo per cedere il trono al fratello minore Milutin.[163]
A molti storici le motivazioni date da Danilo, il cui principale obiettivo nelle sue opere è esaltare la gloria dello Stato e della Chiesa serba, non hanno convinto e alcuni sostengono che l'abdicazione di Dragutin sia stata spinta dall'aristocrazia serba per questioni politiche.[164] Mavromatis, autore delle più dettagliata monografia sull'argomento, invece mostra come altre fonti esterne diano versioni differenti e conclude sostenendo che in questo caso, più che di abdicazione, si debba parlare di divisione del regno.

Dragutin, infatti, pur cedendo il governo di gran parte del regno al fratello, mantiene il controllo su una vasta regione a nord. A questa regione si aggiunge la regione della Mačva e della Bosnia settentrionale, concesse dalla suocera, la regina d'Ungheria, di cui diviene vassallo.
La vicinanza di Dragutin al regno d'Ungheria e i suoi buon rapporti con il regno di Napoli non fanno escludere un possibile legame con la Chiesa cattolica. [165]

I rapporti tra i due fratelli, inizialmente amichevoli, si inaspriscono con il passare degli anni e porteranno ad una lunga guerra tra le due Serbie all'inizio del secolo successivo.
Mavromatis mostra come il conflitto nascente non sia solamente spinto dalla rivalità tra i due fratelli, ma sia espressione di un conflitto a lungo rimasto silente tra gruppi di pressione interni alla Serbia con vedute e interessi differenti.

---

[163] Mavromatis Leonidas, *La fondation de l'Empire Serbe. Le Kralji Milutin*, University of Thessaloniki, 1978, pag 16
[164] John Fine, *The Late Medieval Balkans*, cit. pag 218.
[165]Mavromatis Leonidas, *La fondation de l'Empire Serbe. Le Kralji Milutin*, cit., pag 21

Dragutin si fa portatore degli interessi della grande aristocrazia, minacciati dal progetto politico di centralizzazione statale di Uroš, mentre Milutin porta avanti il percorso intrapreso dal padre nel rinforzare l'autorità regale.
In questo conflitto la Chiesa riveste un ruolo di primo piano. L'organizzazione della Chiesa serba, iniziata da Sava e perseguita dai suoi successori, si trasforma in un potente apparato dello stato centrale con la sua struttura gerarchica al servizio della dinastia. Seguendo il modello bizantino Stato e Chiesa si sono fuse in un'organizzazione unica, così che una Chiesa forte non può più prescindere dal mantenimento di uno Stato forte.
Questa politica, con la crescita dell'influenza della Chiesa sulla società minaccia pericolosamente l'autonomia dell'élite aristocratica, che per questo motivo spinge verso il cattolicesimo, che con il suo clero indipendente non interferisce nell'amministrazione statale.

Nel 1300 Dragutin dichiara guerra al fratello.
Milutin non potendo sperare in un aiuto militare da parte di Bisanzio, si avvantaggia del fatto che l'Ungheria si trova impossibilitata ad aiutare il rivale e ricerca alleati ad Occidente. Il re serbo inizia a mantenere buoni rapporti con il Papato, che spera in una possibile conversione di un regno alleato a Bisanzio, e firma un trattato di alleanza con Carlo di Valois.
La guerra, che dura 14 anni, si trasforma in una lunga guerra d'usura.
Nel 1314 Milutin riesce a sferrare il colpo decisivo contro il fratello, riunificando la Serbia, che si ritrova fortemente espansa, e garantendo la successione dei propri figli sul trono serbo.[166]

[166] Mavromatis Leonidas, *La fondation de l'Empire Serbe. Le Kralji Milutin*, cit., pp. 54-66.

8.3. La Serbia guarda a sud. Il re Milutin e Bisanzio.

Mentre Dragutin si espande a nord e mantiene buoni rapporti con l'Occidente, Milutin guarda a Bisanzio. Nel 1282[167] intraprende una lunga campagna di conquiste a Sud, occupando tutta la Macedonia settentrionale[168], compresa Skopje e raggiungendo il Mediterraneo alle porte di Tessalonica.

Nel 1297 l'avanzata serba si ferma e viene negoziata la pace con Bisanzio. La proposta di matrimonio tra Milutin ed Eudocia, sorella dell'Imperatore, avanzata dallo stesso re serbo, fa supporre che la campagna contro Bisanzio sia stata voluta non tanto per espandere il territorio, ma soprattutto per spingere l'Imperatore ad accettare un matrimonio che avrebbe legato Milutin e i suoi figli alla dinastia regnante a Bisanzio.

Il progetto matrimoniale rivela il prestigio di cui ancora beneficia il decadente Impero bizantino. Milutin, diventando genero dell'Imperatore, capo della cristianità orientale, non avrebbe solo accresciuto il prestigio internazionale del re di Serbia, ma avrebbe anche aiutato a garantire la successione dei suoi figli sul trono serbo.[169]

Per l'Imperatore Andronico la proposta di matrimonio non è solo l'occasione per fermare l'avanzata serba, ma anche quella per garantirsi la fedeltà di un potente vicino. L'iniziale sposa che viene proposta, Eudocia, sorella di Andronico, rifiuta di sposarsi e l'Imperatore è costretto a proporre la sua giovanissima figlia Simonide.

---

[167] Sebbene questa data sia utilizzata da molti storici in quanto è quella indicata da Danilo II, Mavromatis la pospone al 1290, indicando quest'ultima come più probabile e motivando la scelta di Danilo II di anticipare la sconfitta bizantina a ragioni ideologiche: nel 1282 sul trono bizantino sedeva Michele VIII, definito "amico del diavolo", in quanto fautore di una possibile unione tra le due Chiese, e per questo giustamente sconfitto. Mavromatis Leonidas, *La fondation de l'Empire Serbe. Le Kralji Milutin,* cit., pag 35.

[168] Per Macedonia si intende la regione comprendente sia l'attuale FYROM che la regione circostante Tessalonica.

[169] La successione è uno dei fattori determinanti nel conflitto tra i due fratelli, in quanto Dragutin rivendica il diritto di porre la propria discendenza sul trono dell'intero regno. Mavromatis Leonidas, *La fondation de l'Empire Serbe. Le Kralji Milutin,* cit., pag 42.

Dopo lunghi negoziati e il lungo studio dei giuristi bizantini per far convalidare dalla Chiesa il quarto matrimonio di Milutin[170], il matrimonio viene solennemente celebrato nel 1299 a Tessalonica.

La conquista della Macedonia e il matrimonio di Milutin con Simonide spostano definitivamente il baricentro del regno serbo a sud-est. La capitale del regno viene spostata nella rinomata città di Skopje, così come il patriarcato che da Žica si stabilisce a Peć. La regione comprendente il Kosovo e la Macedonia settentrionale diventa il nuovo fulcro ideologico e commerciale del regno, anche grazie allo sviluppo dell'attività mineraria che porta all'apertura di vaste miniere tra le città di Priština e Prizren.[171]
La vicinanza con Bisanzio comporta anche un cambiamento dei costumi all'interno della corte serba. Vengono abbandonate le vecchie usanze barbare e sostituite con lo sfarzo di corte tipico del mondo bizantino. Testimonianza di questo cambiamento sono due ambascerie bizantine presso la corte serba. La prima, risalente al 1266, presso la residenza di Uroš I, rimane negativamente impressionata dalla semplicità della corte reale, meravigliandosi di vedere la nuora del re "logoramente vestita e intenta al suo fuso". Durante la seconda ambasceria, risalente al periodo dei negoziati tra Bisanzio e Milutin per il matrimonio, l'ambasciatore Metochite viene accolto in una ricca e sfarzosa corte di stampo bizantino, con Milutin abbigliato da una veste ricoperta di perle e pietre preziose.[172]

Dopo la vittoria sul fratello, nel 1314, Milutin si dedica all'amministrazione del grande regno e al contenimento degli attacchi ungheresi a nord.

---

[170] Il fatto che per Milutin sia il quarto matrimonio e che la sposa sia così giovane (5 anni) viene ritenuto troppo scandaloso dalla Chiesa. Per questo motivo l'Imperatore chiede ai giuristi di corte di trovare delle ragioni legali per invalidare i precedenti matrimoni di Milutin e al monarca serbo la promessa che il matrimonio non venga consumato fino a quando la giovane sposa non abbia raggiunto la maggiore età.
[171] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pag 98
[172] Dimitri Obolensky, *Il Commonwealth bizantino*, cit., pag 358.

La morte di Milutin, nel 1321, fa scoppiare un nuovo scontro per la successione. Costantino, il giovane erede designato prima della morte del padre, deve affrontare il fratello maggiore Stefano Uroš (poi chiamato Dečanski), il quale già anni prima aveva affrontato il padre e per questo era stato accecato ed esiliato insieme alla famiglia a Costantinopoli.

Stefano Uroš ottiene l'appoggio della nobiltà, anche grazie alla dimostrazione di aver riguadagnato la vista, evento che viene interpretato come un chiaro segno divino. Costantino viene quindi sconfitto ed ucciso e Stefano viene incoronato nel 1322 insieme al giovane figlio Dušan che riceve il titolo di "giovane re".

Per quanto i rapporti tra padre e figlio possano sembrare pacifici, il matrimonio tra il padre e la giovane nipote dell'Imperatore bizantino, Maria Paleologa, inasprisce i rapporti tra i due.[173]

Intanto a Bisanzio è scoppiata una violenta guerra civile tra l'Imperatore Andronico II e il nipote Andronico III e Stefano si schiera a fianco del vecchio imperatore. La vittoria del figlio incrementa le ostilità con Bisanzio che, alleandosi con lo zar bulgaro, Michele Šišman, sferra un duro attacco contro la Serbia. Le due armate si incontrano presso Velbužd e l'esercito serbo riesce infliggere al nemico una dura sconfitta (1330).[174]

Chi ne esce vittorioso dalla battaglia è soprattutto il giovane Stefano Dušan che si contraddistingue durante il combattimento. Ciò accelera l'acuirsi della tensione tra lui e il padre, anche a causa della nobiltà, che schierandosi a fianco del giovane re lo esorta ad usurpare il trono.

Nel 1331, Dušan cattura e imprigiona il padre, diventando unico indiscusso re di Serbia.

---

[173] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pag 110.

[174] La battagli di Velbužd rappresenta un evento determinante nella storia dei Balcani: con la sconfitta della Bulgaria e di Bisanzio, la Serbia pone le basi alla propria supremazia sull'area balcanica, con tutte le conseguenze che ne deriveranno.
Georg Ostrogosky, *Storia dell'Impero bizantino*, cit., pag 457.

Il regno di Milutin è caratterizzato, oltre che dai successi militari, dal suo stretto rapporto con la Chiesa ortodossa, a cui concede ampi vantaggi economici, e la gestione amministrativa di ampi territori. Mavromatis, definendo il potere che la Chiesa acquisisce sotto Milutin, conclude che si debba parlare di qualcosa di più che di potente apparato di stato, ma di uno Stato a sé.
Esempio del ruolo che assumono le fondazioni ecclesiastiche nell'amministrazione del regno è il fatto che gli incontri diplomatici il più delle volte si svolgessero nella fondazione di Chilandar, sul monte Athos.

Milutin diviene uno dei maggiori santi della Chiesa serba, anche grazie alla biografia scritta dall'Arcivescovo Danilo, il quale, tralasciando i quattro matrimoni e lo scontro con il fratello, ne traccia un ritratto più da uomo di Chiesa che da uomo di Stato.[175]

Il culto che ne consegue va a confermare la reputazione della "dinastia dalla radici sacre" e la base ideologica della propria forza: l'equilibrio e l'interdipendenza tra temporale e spirituale.[176]

[175] Ibidem. Pag. 68
[176] Boško Bojović, *op.cit.*, pag 259.

9. Apogeo e declino di una grande potenza: l'Impero di Dušan.

Il periodo storico trattato in questo capitolo rappresenta al tempo stesso l'apogeo della potenza serba e dell'influenza bizantina in Serbia e una parentesi storica allo sviluppo istituzionale della monarchia ortodossa serba.
Proclamando l'Impero e emanando un nuovo codice scritto Dušan rompe con la tradizione dei suoi antenati, fornendo una cornice istituzionale e di conseguenza una seria di limiti ai rapporti tra i due poteri a capo dello Stato: il re e la Chiesa.
Lo sfaldamento dell'Impero tronca un processo riformatore che, se giunto a compimento, avrebbe potuto avvicinare il regno serbo alle vicine monarchie occidentali, dove gli eventi storici stanno preparando il terreno alla nascita dello Stato Moderno e i sovrani stanno dotando i proprio paesi di nuove cornici istituzionali sul modello romano, ponendo un limite all'interferenza della Chiesa negli affari di Stato.

Il troncato processo riformatore rimane dunque una semplice parentesi nella storia serba. Lo sfaldamento dello Stato e il seguente arrivo dei Turchi non solo bloccheranno il processo di riforma ma rafforzeranno il potere dell'istituzione che più sarebbe stata colpita dal nuovo schema istituzionale: la Chiesa.

Dell'Impero di Dušan non rimarrà che il mito di un grande Impero con a capo un sovrano serbo, il quale, a causa di forze esterne, non è riuscito a raggiungere l'obiettivo della riunificazione di tutte le popolazioni slave del sud.

9.1. Costruzione di un Impero: avanzata serba in Grecia.

I primi anni del regno di Dušan sono segnati da un'ampia e rapida espansione territoriale, probabilmente spinta dalla potente nobiltà serba, desiderosa di espandere i propri possedimenti, e sicuramente facilitata dalla situazione interna di una Bisanzio lacerata dalle guerre civili.

Dopo avere rappacificato i rapporti con lo zar di Bulgaria, Ivan Alessandro, Dušan avvia una campagna di conquista della Macedonia che giunge fino alle porte di Tessalonica, grazie all'aiuto del generale Sirgianne Paleologo, fuggitivo da Costantinopoli dopo aver appoggiato alternativamente l'Imperatore e il nipote durante la guerra civile.
La minaccia di un'invasione ungherese da nord spinge Dušan a firmare una tregua con l'Impero, conservando però le sue precedenti conquiste (1335).
Nel 1341 Dušan torna a guardare a sud, cogliendo l'occasione per inserirsi all'interno della nuova guerra civile scoppiata a Bisanzio e acquisire nuovi territori. L'occasione gli viene data da Giovanni Catacuzeno che nel 1341 si autoproclama Imperatore e dichiara guerra alla corte bizantina che l'aveva estromesso dal governo dell'Impero.[177]
Per Catacuzeno l'alleanza con il re serbo costituisce un valido aiuto militare per rinnovare la sua guerra contro Costantinopoli, mentre per la nobiltà serba rappresenta una nuova occasione per allargarsi nei territori macedoni.
Tuttavia, tale alleanza non dura a lungo. Dopo aver subito una dura sconfitta a Serre, Catacuzeno ottiene il supporto dei magnati della Tessaglia e dell'Epiro, i quali lo riconoscono come Imperatore, facendogli guadagnare un forte vantaggio militare nei confronti dell'Imperatrice Anna. Questo

[177] Giovanni Catacuzeno, stretto collaboratore dell'Imperatore Andronico II, dopo la morte di questi si pone come reggente dell'erede ancora minorenne, ma viene estromesso dalla Imperatrice madre, Anna di Savoia, appoggiata dai collaboratori imperiali. Ne segue una dura guerra civile che uscirà dai confini di Costantinopoli, colpendo tutto il paese ed erodendo le ultime forze dell'Impero. Cfr. Georg Ostrogorski, *Storia dell'Impero bizantino*, cit., pp 461-479.

ribaltamento spinge Dušan, il cui interesse principale è di mantenere una situazione di instabilità, a schierarsi da parte dell'Imperatrice.[178]
La nuova alleanza e la debolezza di Catacuzeno, il quale occupa alcuni territori e città tra la Tracia e la Macedonia, permettono al re serbo di conquistare nuove regioni, riuscendo ad occupare non solo gran parte della Macedonia ad esclusione di Tessalonica, ma anche numerosi territori albanesi.
Le nuove conquiste, che fanno di Dušan il più potente leader balcanico, e la debolezza sempre più evidente dell'Impero bizantino spingono il monarca serbo ad assumere il titolo imperiale.

9.2. Impero serbo-greco.

La lotta per acquisire il titolo imperiale corrisponde alla contemporanea lotta per l'egemonia. Con Costantinopoli sempre più debole e non in grado di controllare i propri territori, viene ritenuto normale dal monarca più potente dell'area e vicino all'ideologia bizantina, come Dušan, autoproclamarsi imperatore.
Re Dušan si proclama Imperatore nel 1345, dopo la conquista della città di Serre, in Macedonia, assumendo il titolo di "Imperatore e autocrate di Serbia e Romania" o, nella versione greca, "Imperatore dei serbi e dei greci".
Tuttavia, un Imperatore (basileo) senza patriarcato è inconcepibile nel mondo ortodosso. Impero e Chiesa formano un'unica identità e non può esistere l'una senza l'altra.

[178] Georg Christos Soulis, The Serbs and Byzantium during the reign of Stephen Dušan (1331-1355), Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington D.C., 1984.

Dušan, seguendo il modello bulgaro[179], convoca un concilio a Skopje nel 1346, in cui l'arcivescovo di Peć viene nominato Patriarca, segnando la nascita del Patriarcato indipendente serbo e incoronando Dušan imperatore dei serbi e dei greci.[180]

Alla cerimonia di nomina del neo Patriarca e incoronazione del neo Imperatore partecipano, assicurando così la loro approvazione, le più alte cariche ecclesiastiche che si trovano entro i confini dell'Impero serbo, tra cui l'arcivescovo di Ocrida e i rappresentanti del Monte Athos.

Naturalmente questo evento suscita le più dure reazioni da parte di Bisanzio, soprattutto dal patriarcato, che più avanti scomunica sia lo zar che il patriarca.[181]

Gli storici che più hanno trattato questo periodo hanno spesso dibattuto su quali siano le intenzioni del neo Imperatore nei confronti del Impero bizantino. Il nodo della questione sta nella disputa se Dušan, seguendo l'ideologia bizantina di un solo Impero che viga su tutta la cristianità, ambisca a conquistare Costantinopoli o se semplicemente si consideri un Imperatore "nazionale" in posizione subordinata all'Imperatore della cristianità che risiede a Bisanzio.

Nell'analizzare le varie ipotesi bisogna tenere conto che Dušan non è né il primo né l'unico nel suo tempo ad essersi proclamato Imperatore, primi fra tutti sono i bulgari.

G.C. Soulis, autore dello studio più dettagliato su Dušan, sostiene che il monarca serbo, proclamandosi Imperatore dei serbi e dei greci, non porti un cambiamento all'idea di un solo Impero cristiano universale, ma che reinterpreti tale concetto etnicamente e che il suo obiettivo comunque non

---

[179] Molto simile alla vicenda di Dušan e quella di Simeone di Bulgaria, che nel IX sec. si proclamò Imperatore dei bulgari e creò un patriarcato che lo legittimasse. George Christos Soulis, *op.cit*., pag 28

[180] Ivi, pp. 27-33

[181] Dimitri Obolensky, *Il Commonwealth bizantino*, cit., pag. 362.

sia quello di rimanere un Imperatore "nazionale" ma di sostituire l'Imperatore bizantino. Questo progetto sarebbe dimostrato dal fatto che Dušan si consideri "l'erede con la grazia di Dio del grande e santo Impero greco" e che, immediatamente dopo l'incoronazione, inizi a negoziare con Venezia per attaccare Costantinopoli.[182]

Questa idea è anche sostenuta da Ostrogorsky che nella sua opera sulla storia di Bisanzio scrive che Dušan, acquisendo il titolo di Imperatore dei serbi e dei greci, dichiara apertamente l'intenzione di sostituire il vecchio Impero bizantino con il nuovo Impero serbo-greco.[183]

Parere diverso è invece dato da Ćircović e Obolensky. I due studiosi balcanici sostengono che dai documenti pervenuteci non si possa addurre che Dušan abbia come obiettivo usurpare il trono bizantino, ma anzi, come tali documenti mostrino l'accettazione da parte dell'Imperatore serbo della superiorità di quello bizantino e dell'esistenza di più Imperi, fatto questo inaccettabile per chi sia fedele all'ideologia di un solo Impero cristiano.

I due studiosi, a conferma della loro teoria, portano la crisobolla di Dušan indirizzata ai monaci del Monte Athos, con cui l'Imperatore serbo chiede di essere commemorato durante le celebrazioni liturgiche. I monaci acconsentono all'introduzione del suo nome alla condizione che venga nominato solo dopo quello dell'Imperatore bizantino. Dušan accetta questa condizione, dimostrando il rispetto che mantiene nei confronti dell'Imperatore capo della cristianità.

Un secondo documento, l'introduzione scritta da Dušan al codice civile da lui emanato, mostra come il sovrano serbo non richiami mai ad un solo unico Impero ma accetti l'esistenza di altri, come quello bulgaro.[184]

---

[182] George Christos Soulis, *op.cit*., pag 29-32

[183] Georg Ostrogorsky, *Storia dell'Impero bizantino*, cit., pag 472.

[184] Sima Ćircović, *Between Kingdom and Empire: Dušan's State 1346-1355, Reconsidered*; in *Byzantium and Serbia in the 14th century*, Institute for Byzantine Research, International Symposium 3, Athens, 1996.
Dimitri Obolensky, *Il Commonwealth bizantino*, cit., pag 364.

Ćircović e Obolensky sembrano quindi tendere per l'idea che Dušan, piuttosto che ambire a diventare il nuovo Imperatore dell'ortodossia, segua il modello bulgaro, creando un Impero nazionale e riconoscendo la superiorità dell'unico legittimo *basileus* della comunità ortodossa delle nazioni.

Altro punto non chiaro è se Dušan mantenga il titolo regale di re di Serbia. Infatti, in alcune monete risalenti al periodo della sua incoronazione ritroviamo il doppio titolo: "Re di Raška, Imperatore di Romania". Questo elemento ha fatto pensare a molti studiosi che il titolo di Imperatore valga solo nei territori greci e che nei confini serbi Dušan abbia mantenuto il titolo di re.[185]
Questa idea è confermata dal fatto che, dopo aver ricevuto il titolo di Imperatore, Dušan incorona il giovane figlio Uroš "re di Serbia", anche se nei fatti continua a governare lui anche sulle terre serbe. Questa scelta potrebbe essere stata spinta dalla necessità di preservare la tradizione dinastica dei Nemanja e di affermare la continuità dello stato serbo. Se quest'ipotesi fosse vera, andrebbe a confermare la teoria di Ćircović, in quanto la partizione dell'Impero non sarebbe in linea col progetto di usurpazione del trono imperiale bizantino.[186]

Dopo essersi proclamato Imperatore, le aspirazioni espansionistiche di Dušan non si fermano. Facilitato dalla debolezza dell'Impero bizantino, dilaniato da continue guerre civili e dalla peste nera che colpisce duramente la Grecia, tra il 1347 e il 1348 l'Imperatore serbo marcia a sud, conquistando senza grosse perdite l'intera Tessaglia, l'Epiro e l'Anatolia.
La rapidità dell'avanzata serba è probabilmente anche dovuta alla resa dei magnati locali, che non pongono resistenza all'avanzata serba, ma

[185] George Christos Soulis, *op.cit*., pag 30
[186] Sima Ćircović, *Between Kingdom and Empire: Dušan's State 1346-1355, Reconsidered*, cit., pp. 111-112.

riconoscono la sovranità dell'Imperatore in cambio del mantenimento dei vecchi privilegi.

Negli ultimi anni di vita, Dušan riesce abilmente a resistere agli attacchi ungheresi a nord ed entra in contatto con Venezia, per ottenere una flotta in grado di attaccare Costantinopoli. Venezia, tuttavia, preferisce non entrare in accordi con il potente Imperatore serbo, avendo interesse a mantenere una Bisanzio debole.

Dušan muore nel dicembre del 1355, ad un'età relativamente giovane. Molti studiosi credono che prima di morire l'Imperatore serbo stesse preparando un'avanzata contro Costantinopoli. Tuttavia quest'ipotesi non è ancora stata confermata ed tutt'ora oggetto di dibattito tra gli storici.

9.3. Amministrazione dell'Impero: l'influenza bizantina e stesura dello Zanonik.

L'influenza bizantina nella cultura, nella vita e nell'amministrazione del regno serbo è andata crescendo a partire dalla conversione al cristianesimo. Tuttavia i monarca serbi rimangono a lungo fedeli alle tradizioni e allo stile di vita barbarici e solo tra il XIII e il XIV sec. gli eredi dei Nemanja abbandonano i costumi tribali per convertirsi allo sfarzo bizantino. Già con Milutin si è visto quanto la corte regale cambi, ad imitazione della corte imperiale bizantina. Con Dušan questa influenza giunge al suo culmine.

Re Dušan, auto proclamandosi Imperatore di Serbia e Romania, inizia ad adottare la gerarchia e i titoli bizantini con cui insignire i membri della famiglia reale e i più vicini collaboratori. I titoli più alti nella gerarchia

bizantina sono *despota* e *sebastokrator*. Tali titoli non determinano nessuna funzione o privilegio particolare, ma semplicemente la proprietà di una regione come tutti gli altri feudatari, indipendentemente dal titolo.[187]

L'opera che maggiormente rispecchia l'esigenza di uniformare l'amministrazione all'interno del vasto Impero imitando il modello bizantino è la codificazione delle leggi.
Dopo il Nomocanone di Sava, che regolava soprattutto il mondo ecclesiastico, non era mai stata emanata una codificazione delle leggi che regolasse la vita civile. Fino ad allora ci si era basati sulle leggi consuetudinarie o sulle leggi bizantine che pervenivano attraverso la Chiesa e che venivano largamente utilizzate sebbene non avessero un riconoscimento legale.[188]
Dušan, in linea con gli altri monarchi europei, sente la necessità di accettare il modello legislativo romano, adattandolo al mondo slavo e rafforzandolo attraverso la codificazione del diritto.
Molto probabilmente l'Imperatore serbo, così come molti altri sovrani a lui contemporanei[189], fonda anche un'università a Skopje. A differenza degli altri, però, Dušan non viene influenzato dal vecchio centro universitario di Bologna, dove viene studiato e divulgato il diritto romano, ma dalla realtà bizantina.[190]

Il codice di Dušan viene promulgato la prima volta nel 1349, per poi venire emendato ed esteso tra il 1353 e il 1354.
Il nuovo codice, intitolato *Zanonik*, si divide in tre parti. La prima è un riadattamento del *Syntagma* di Matteo Blastares, una raccolta di testi legali,

---

[187] George Christos Soulis, *op.cit*., pag 64
[188] Ivi, pag 68
[189] Carlo IV fonda un'università a Praga, mentre Kasimir una a Cracovia. Djurica Krstić, *op. cit.*, pag 705
[190] *Ibid.*

risalenti in gran parte al IX sec, scritta nel 1335 nell'Impero bizantino e che, dopo essere stata tradotta in glagolitico, ha una grande diffusione nel mondo balcanico. La seconda parte è il cosiddetto *Codex Justinianus*, che regola la vita contadina e commerciale, mentre la terza è il vero e proprio codice emanato da Dušan.

Anche nelle parti originali, cioè scritte dai giuristi serbi, l'influenza bizantina è comunque forte, soprattutto per gli articoli che riguardano la Chiesa e il codice civile. Le compilazioni legali che maggiormente fungono da esempi per i giuristi slavi sono i testi legali risalenti a Basilio I e Leo IV.[191]

I codici bizantini vengono comunque riadattati conformemente alle necessità e alle tradizioni slave, introducendo articoli che riprendono le leggi consuetudinarie serbe.

Il *Syntagma* di Matteo Blastares viene riadattato soprattutto in linea con le esigenze politiche dell'Impero. Il testo bizantino, infatti, tratta ampiamente il rapporto stato e Chiesa, rispondendo alla situazione del tempo, in cui la divisione tra i due poteri è sempre meno netta e i chierici svolgono il ruolo di giudici molto più dei laici.

Tra i testi ripresi dalla compilazione di Blastares ritroviamo le importanti *Eisagoge*, il manuale giuridico composto dal Patriarca Fozio, in cui vengono ridefiniti i ruoli del Patriarca e dell'Imperatore. Sebbene il testo, risalente al IX sec., non abbia mai acquisito forza di legge, i suoi articoli nel XIV sec. conoscono una larga diffusione anche a causa del recente bilanciamento di potere tra Imperatore e Patriarca a favore di quest'ultimo.[192]

La revisione del testo fatta da Dušan tende ad escludere gli articoli che evidenziano troppo sia il potere cesaropapista dell'Imperatore sia quello papista del Patriarca.[193] Inoltre, Dušan tenta di separare maggiormente le

[191] John Fine, *The Late Medieval Balkans*, cit., pag 314.
[192] Petre Guran, *From Empire and Church, and back. In the aftermath of 1204*, cit., pag 67
[193] George Christos Soulis, *op.cit*., pag 73

sfere d'influenza dei due poteri, stabilendo che i giudici ecclesiastici possano giudicare solo in materia ecclesiastica e proibendo le interferenze della nobiltà negli affari della Chiesa.[194]

Per quanto riguarda il rapporto con la Chiesa, il codice non entra molto negli affari ecclesiastici, i quali erano regolati già da tempo dal Nomocanone di San Sava. Gli unici aspetti trattati dallo Zanonik sono quelli economici, come i privilegi legali ed economici concessi ai monasteri.
La scelta di non interferire negli affari ecclesiastici conferma la tendenza a rendere la Chiesa un apparato a sé, con la propria gerarchia, le proprie regole e i propri possedimenti.[195]

Gli articoli redatti da Dušan trattano anche il rapporto con i cattolici, i quali, per la prima volta vengono definiti "mezzi credenti", in quanto aderiscono all' "eresia latina". Lo Zanonik vieta il proselitismo cattolico, la conversione degli ortodossi alla religione cattolica e i matrimoni misti. Sono inoltre previste norme contro gli eretici, probabilmente in riferimento all'eresia bogomilla.[196]

Soulis, nel suo studio sull'Impero di Dušan, compara lo Zanonik alla Magna Carta inglese del 1215 o alla Bolla d'Oro ungherese del 1222[197], considerando il codice serbo come una carte costituzione del neo Impero serbo-greco.
Attraverso questo codice Dušan infatti definisce privilegi e doveri di ogni classe sociale, mitigando il potere della nobiltà e del clero, attraverso

---

[194] John Fine, *The Late Medieval Balkans*, cit., pag 316
[195] George Christos Soulis, *op.cit*., pag 74
Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pag 123.
[196] John Fine, *The Late Medieval Balkans*, cit., pag 316
[197] Carta con cui Andrea II d'Ungheria fissa I principali privilegi della nobiltà.

l'affermazione del suo potere sovrano autocratico, limitato in ogni caso dalla legge scritta, in linea con il modello ortodosso bizantino.[198]

Gli storici si sono spessi posti il problema di quanto il codice di Dušan trovi effettiva applicazione nella realtà serba, dove fino ad allora la vita sociale era stata regolata dalla legge consuetudinaria.
Il problema si pone anche in relazione al fatto che l'Impero nella teoria sia diviso tra regno di Serbia, in mano al giovane figlio Uroš, e Impero, in mano a Dušan, e che, secondo l'opera dello storico bizantino Niceforo Gregoras, Dušan governi l'Impero secondo i "costumi grechi" e Uroš governi la Serbia secondo i "costumi serbi".
Gli storici comunque concordano nel ritenere che tale divisione sia solamente teorica, che Dušan nella realtà controlli l'intero territorio e che lo Zanonik sia valido per entrambe le parti dell'Impero.[199]
Tuttavia, le larghe concessioni di autonomia a fasce di popolazione quali i sassoni e i valacchi, fanno ritenere che nella Serbia più profonda il codice imperiale non trovi mai una grande applicazione, ma continui a vigere il diritto consuetudinario.

La scarsa diffusione del codice di Dušan è anche dovuto alla sua breve durata. Con la morte di Dušan l'Impero si sfalda sotto la pressione della nobiltà che ricerca l'indipendenza e il codice verrà definitivamente archiviato con l'arrivo dei turchi.

L'importanza di questo testo non è quindi data da una sua effettiva applicazione, ma dal fatto che rappresenta l'apice dell'influenza bizantina. La Serbia con Dušan entra a far parte definitivamente nell'area di influenza di Bisanzio, accettandone il sistema legale che fino ad allora era giunto

[198] George Christos Soulis, *op.cit*., pag 76.
[199] Ivi, pag 79

indirettamente attraverso il lavoro dei monaci che traducevano i testi bizantini sul Monte Athos.
Sebbene Bisanzio insieme alla Serbia, nel giro di poche decine di anni, cada nella mani degli ottomani, la società serba, soprattutto attraverso la Chiesa, manterrà questo stampo bizantino, che con Dušan giunge al suo apogeo.

Altro aspetto fondamentale dell'Impero di Dušan è il rapporto con la Chiesa, il quale, dopo la proclamazione dell'Impero, si incrina. La tensione tra i due poteri è evidente per il fatto che la raccolta delle agiografie dinastiche ignora completamente il periodo imperiale, interrompendo la biografia di Dušan alla proclamazione dell'Impero.
L'affermarsi del nuovo potere del sovrano serbo mal si concilia con l'equilibrio dei due poteri e le autorità ecclesiastiche giustamente percepiscono il possibile indebolimento del ruolo della Chiesa. L'opera che più di tutte rompe con la tradizione e per questo provoca l'astio delle autorità ecclesiastiche è lo *Zanonik* che instaura il principio della supremazia della Legge e rinforza strutture amministrative e giuridiche a danno della Chiesa.
Boško Bojović rileva anche un'altra possibile causa all'allontanamento dei due poteri, legata al lento emergere dell'istituzionalizzazione dell'ideologia della "Stirpe dalle radici sacre" inaugurata dalla canonizzazione di Milutin. I precedenti sovrani basavano il proprio carisma regale attraverso il riferimento alla santità individuale di Simeone e Sava, con la canonizzazione di Milutin, la santificazione si istituzionalizza e acquisisce una dimensione sociale, con una conseguente sacralizzazione istituzionalizzata della dinastia, della monarchia e quindi dello Stato, entrando all'interno del dominio della Chiesa.

Sicuramente l'allontanamento della Chiesa dal sovrano contribuisce alla dissoluzione dello Stato che segue la morte di Dušan.

9.4. Morte di Dušan: crollo dell'Impero

L'inattesa morte dell'Imperatore, cardine dell'unità dello stato, fa cadere l'Impero in una profonda crisi.
Il figlio diciassettenne, Stefano Uroš, non è in grado di governare l'intero territorio e per questo inizialmente viene affiancato dalla madre e dal patriarca.
Tuttavia i problemi dell'Impero iniziano a sorgere fin da subito: pochi anni dopo la morte di Dušan, lo zio del giovane Imperatore, il despota Simeone, si autoproclama Imperatore con il nome di Simeone Uroš Paleologo, cercando di conquistare Scutari e allargando il proprio dominio sulla Tessaglia, mentre lo zio materno Giovanni Comneo Asen dichiara l'indipendenza dei territori da lui controllati nella regione albanese di Valona.[200]
A queste secessioni ne seguono molte altre e nel giro di pochi anni il vasto Impero si ritrova diviso in piccoli regni governati da rami della famiglia di Dušan e della moglie, la quale a sua volta si arrocca nella città di Serre.

La morte di Dušan e lo sfaldamento del suo vasto Impero troncano lo sviluppo di una nuova idea di Stato che Milutin aveva iniziato a sviluppare e che Dušan ha confermato con la pubblicazione dello Zanonik: uno Stato unito e centralizzato, regolato dalla legge scritta e in cui le sfere di influenza dei due poteri vengono delimitate.
Per la prima volta con Dušan si mette in discussione quella "diarchia sinfonica", peculiare dell'ideologia regale dei primi Nemanja, ma gli interessi della nobiltà sfaldano il progetto di Dušan bloccano questo processo, che con la venuta dei Turchi viene definitivamente affossato e dimenticato.

[200] Sima Ćircović, I serbi, cit. pp. 125-126

Nel frattempo, l'Ungheria approfitta della situazione per sferrare un nuovo attacco a nord nel 1359, riuscendo a conquistare i territori fino alla Morava Occidentale. La stessa Ungheria riesce a strappare i territori adriatici controllati da Venezia, tra cui Ragusa (Dubrovnik).
Quest'evento, insieme ad un continuo rovesciamento delle posizioni di potere rendono la regione della Zeta e la costa estremamente instabili. I signorotti locali ormai perseguono una propria politica estera, alleandosi con le forze straniere e dichiarandosi guerra a vicenda.
Intanto, la debolezza dell'Imperatore Uroš viene confermata dall'affermazione di Vukašin, signore locale senza legami con la famiglia imperiale, come correggente. Questo fatto provoca lo scoppio di ulteriori lotte interne e porta a nuove secessioni.[201]

La debolezza della regione balcanica facilita la penetrazione nella regione dei turchi, i quali negli anni successivi si dimostrano un pericolo ben più grave rispetto ai conflitti interni. Il primo a subirne le conseguenza è il despota Uglješa, fratello di Vukašin, che avendo il controllo sulla regione intorno a Serre si trova direttamente minacciato dall'espansione turca.
Nel 1371 Uglješa e Vukašin lanciano una spedizione contro gli Ottomani, ma vengono massacrati a Marica nella notte prima della battaglia.

Lo stesso anno muore l'Imperatore Uroš, ma questo fatto viene praticamente ignorato, avendo ormai da tempo perso il controllo del proprio regno. La morte di Uroš rappresenta però un evento simbolico di estrema importanza, in quanto è l'ultimo regnante della "dinastia sacra".
Insieme a Uroš si estingue la dinastia Nemanja, ma non il mito e l'ideologia che l'aveva retta. Infatti, scomparendo dalla scena politica la famiglia di

[201] Rigurado alle lotte interne che si susseguono in territorio serbo tra i signori locali cfr. John Fine, The Late Medieval Balkans, cit., cap 7 "The Balkans from Dušan's death (1355) to the eve of Kosovo (1389)".

Dušan, i nobili che si spartiscono il regno continuano a ricercare la propria legittimità a governare rivendicando legami genealogici con la “dinastia sacra” e traendo da questo la propria autorità.[202]

[202] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pag 130

10. La battaglia di Kosovo Polje e l'ultimo eroe-santo: Lazar il grande martire.

Nel giro di poche decine di anni l'Impero del grande Dušan si ritrova stravolto e frantumato. Una nuova riunificazione è ormai impensabile, ma dopo la battagli di Marica, sembra affermarsi una nuova gerarchia di potere.
Il re di Bosnia, Tvrtko, espande i propri domini anche in terra serba, sconfiggendo insieme al principe Lazar Hrebeljanović l'irrequieto Nikola Altomanović, che governa l'area che va dal monte Rudnik a Dubrovnik. La vittoria dei due alleati li afferma quali i sovrani più potenti dell'area: Tvrtko si dichiara "re dei serbi, di Bosnia, delle zone marittime ed occidentali", diventando il governatore generale del regno, mentre Lazar si impone quale principe più potente ed assume il titolo di *samodržac (autocrate)*.
La forza di Lazar è dovuta ad una buona base finanziaria garantita dall'apertura di nuove miniere sul proprio territorio e dall'aumento del prezzo dell'argento. Un altro fattore che si rivela importante è il suo buon rapporto con la Chiesa: nel 1375 Lazar convoca il Sinodo per eleggere il patriarca e si presenta come il successore dei "sacri fondatori"; inoltre riesce a far riconoscere il Patriarcato serbo da Costantinopoli e questo gli assicurerà l'eterna gratitudine della Chiesa.[203]

Il potere egemone del principe Lazar e di Tvrtko garantisce un decennio di pace e la situazione nei Balcani sembra avviarsi verso un nuovo equilibrio di poteri.[204]
Tuttavia l'espansione turca si fa sempre più rapida e violenta. Alcuni anni dopo la battaglia di Marica sia l'Imperatore bizantino che lo zar di Bulgaria sono costretti ad accettare il vassallaggio sotto Murad I. L'azione di

[203] Sima Ćircović, *I serbi*, cit., pag 133.
[204] Sima Ćircović, *Serbia on the eve of the Battle of Kosovo*, in Vucinich W., Emmert T. (ed. by), *Kosovo. Legacy of a Medieval Battle*, University of Minnesota, 1991.

conquista dei turchi è preceduta da alcune incursioni mirate alla razzia, con l'obiettivo di indebolire il nemico.
Le prime incursioni turche nei territori governati dal principe Lazar si verificano tra il 1386 e il 1388. Lazar è quindi cosciente che un assalto più pesante non si sarebbe fatto attendere e che probabilmente il territorio a cui i Turchi avrebbero mirato sarebbe stato il Kosovo, regione di passaggio di una delle più importanti vie di collegamento dell'area balcanica.[205]

10.1. La battaglia di Kosovo Polje

Vi sono poche notizie certe riguardo alla più celebre battaglia del sud-est Europa medievale. L'utilizzo ideologico dell'evento e la scarsità delle fonti, che spesso si confondono con le leggende, non ci permettono di delineare esattamente come si sia svolta la battaglia.
Gli unici dati certi sono la data, il 15 giugno del 1389, il giorno di San Vito (*Vidovdan*), il luogo dove è stata combattuta, cioè la piana del Kosovo (*Kosovo polje*), e l'avvenuta morte sia del sultano Murad che del principe Lazar.[206]
Oltre alle truppe del principe Lazar, alla battaglia di Kosovo Polje partecipano anche le armate di Tvrtko e di Banković e probabilmente alcune truppe albanesi.

Le differenze tra le fonti contemporanee all'evento non ci permettono neanche di individuare con sicurezza l'esercito uscente vittorioso dalla battaglia.

---

[205] Emmert Thomas, *The Battle of Kosovo: early reports of victory and defeat,* in Vucinich W., Emmert T. (ed. by), *Kosovo. Legacy of a Medieval Battle*, University of Minnesota, 1991, pp. 20-21.
[206] Sima Ćircović, I serbi, cit., pag 136.

Le prime notizie dell'avvenuto scontro si diffondono in tutta Europa, dove si inizia ad essere coscienti del pericolo ottomano. Tuttavia, l'unica notizia che emerge da queste prime fonti e che viene accolta da celebrazioni in tutte le maggiori città è solo una: la morte del sultano Murad.

Inoltre, alcuni dei primi resoconti vengono inviati agli alleati occidentali dal re Tvrtko, che in tutte le sue missive annuncia di aver sconfitto gli infedeli.[207]

Anche le fonti turche sono poco chiare, difficilmente obiettive e non indicano con chiarezza il vincitore della battaglia. L'unico evento più volte riportato è l'assassinio del sultano Murad per mano di un cristiano durante un imboscata.[208]

Considerando gli eventi successivi alla battaglia, cioè la rapida sottomissione dei successori di Lazar, si deve concludere che sicuramente l'esercito serbo non sia riuscito a sconfiggere, almeno in maniera così netta come scrive Tvrtko, le truppe ottomane. Tuttavia, è anche vero che con la morte del sultano Murad le truppe ripiegano ad Edirne per assicurare la successione del figlio. Il probabile esito della battaglia è quindi una resa da entrambe le parti.

Sebbene la battaglia non rappresenti l'evento conclusivo della definitiva conquista ottomana nei Balcani, la morte di Lazar lascia un vuoto di potere che fa ricadere l'intera area nell'instabilità, facilitando le successive incursioni turche che sottomettono gradualmente i principi serbi.[209]

---

[207] Emmert Thomas, *The Battle of Kosovo: early reports of victory and defeat,* in Vucinich W., Emmert T. (ed. by), *Kosovo. Legacy of a Medieval Battle*, cit., pp 22-23.
[208] Nicholas e Lee Brigance Pappas, *The Ottoman view of the Battle of Kosovo,* in Vucinich W., Emmert T. (ed. by), *Kosovo. Legacy of a Medieval Battle*, cit.
[209] Bariša Krekić, *The Battle of Kosovo and international repercussions,* in Vucinich W., Emmert T. (ed. by), *Kosovo. Legacy of a Medieval Battle*, cit., pp 89-90.

Tuttavia trascorrono ancora circa sette decenni prima che i turchi riescano a soggiogare l'intera area: l'ultimo bastione ad essere conquistato nell'area è la fortezza di Smeredevo, nel 1453.

L'importanza effettiva della battaglia del Kosovo nel determinare le sorti dell'area balcanica è probabilmente molto inferiore al ruolo ideologico che l'evento riveste in seguito, così come è stata sopravvalutata la figura del principe Lazar. nonostante questi fosse diventato il principe più potente dell'area, ciò a cui i turchi si trovano ad occupare è una regione frammentata, non in grado di costituire una forza coesa in grado di resistere alla forza dell'invasore.

10.2. La battaglia e l'eroe nel mito

Negli anni immediatamente successivi alla battagli di Kosovo Polje fiorisce una folta letteratura costituita di leggende, canti popolari, agiografie e sermoni dedicati all'eroe serbo morto in battaglia, il principe Lazar.
Se la battaglia dal punto di vista politico non è stata determinante per le sorti dei Balcani, il mito e le leggende che sorgono intorno a questo evento e al suo protagonista hanno ripercussioni fondamentali per la coscienza collettiva del popolo serbo.

L'immediata produzione letteraria riguardo la battaglia è essenzialmente di carattere religioso e incentrata sul martirio del principe Lazar nella lotta contro gli infedeli. Questi testi, impregnati di retorica religiosa, non mirano a riportare una descrizione obiettiva degli eventi, ma sono molto interessanti per capire come la società serba tenti di reagire cercando risposte a ciò che avviene nell'immediato dopo.

Uno dei primi testi che vengono scritti è l'agiografia del principe Lazar redatta dal Patriarca Danilo intitolata *Slovo o knezu Lazaru.* In questo testo Lazar è presentato come un martire determinato e cosciente di morire per la causa cristiana. Nell'ultimo discorso ai suoi soldato l'eroe serbo dice :

> "Voi, compagni e fratelli […] siete testimoni ed osservatori di tutta la bontà divina che il Signore ci ha concesso durante la nostra vita… ma se la spada, se le ferite, o se l'oscurità della morte ci sorprendono, le accettiamo dolcemente per Cristo e per la devozione alla nostra terra. E' meglio morire in battaglia che vivere nella vergogna. E' meglio per noi accettare la morte dalla spada in battaglia che offrire le nostre spalle al nemico. Abbiamo vissuto molto per il mondo; alla fine noi cerchiamo il martirio e la vita eterna in Paradiso."[210]

Anche nei testi successivi il martirio di Lazar diventa il tema centrale, poiché rappresenta una vittoria spirituale contro i nemici della fede: Lazar si sacrifica per salvare l'anima dei propri fratelli.

I ritratti del eroe che vengono delineati contribuiscono all'emergere del culto del principe Lazar. L'eroe del Kosovo viene quindi affiancato ai padri della Serbia, San Simeone e San Sava, e rappresentato come il legittimo erede della dinastia Nemanja. Questo contribuisce a mantenere il popolo serbo unito: l'ultimo re muore combattendo contro il nemico infedele, ma verrà il tempo in cui risorgerà per liberare la sua terra e ricostruire il grande regno dei Nemanja.[211]

Il culto per il principe viene affiancato da altri temi e ideali che mirano ad incoraggiare la speranza per il futuro della Serbia e del suo popolo: la gloria

[210] Emmert Thomas, *The Battle of Kosovo: early reports of victory and defeat,* in Vucinich W., Emmert T. (ed. by), *Kosovo. Legacy of a Medieval Battle*, cit., pag 24.
[211] *Ibid.*

della Serbia pre-Kosovo Polje, la necessità della lotta contro l'invasore, il legame tra la vicenda del Kosovo e la cristianità: la battaglia viene ricordata come una "lotta fra il bene e il male" e una "punizione divina per i nostri peccati". I turchi vengono rappresentati come dei demoni che attaccano la Serbia per sconfiggere il gregge del Signore.

La produzione letteraria dei secoli successivi continua a rimarcare il legame tra il martirio di Lazar e i modelli cristiani, per dare delle risposte sulle cause del giogo ottomano.
Un tema cristologico che emerge successivamente e che viene ampiamente sviluppato anche nella tradizione folkloristica è la scelta di Lazar di lasciare il regno terreno per il Regno Celeste.

> "… un regno terreno esiste ma è passeggero
> Ma il regno di Dio durerà per sempre!"[212]

Insieme al culto per il principe Lazar, nel periodo di occupazione ottomana si inizia a celebrare l'anniversario del giorno della battaglia, dedicato a San Vito, in cui vengono commemorati i caduti sul campo di battaglia per "la fede e la madrepatria". Tutti i caduti vengono ricordati come dei martiri per la patria e questo, oltre a rafforzare il senso di unità, contribuisce a corroborare l'idea della necessità di "vendicare il Kosovo".
Il mito, fortemente influenzato dalla Chiesa, unisce la Nazione e perpetua le aspirazioni di libertà e indipendenza da una generazione all'altra.[213]

---

[212] Tratto dal poema epico *Propast Carstva Srpskoga*, George Vid Tomashevich, *The Battle of Kosovo and the Serbian Church*, in in Vucinich W., Emmert T. (ed. by), *Kosovo. Legacy of a Medieval Battle*, cit., pag 210
[213] George Vid Tomashevich, *The Battle of Kosovo and the Serbian Church*, in in Vucinich W., Emmert T. (ed. by), *Kosovo. Legacy of a Medieval Battle*, cit., pp. 208-211.

Il giorno della ricorrenza della sconfitta dell'esercito serbo e della morte di Lazar diviene anniversario della vittoria spirituale della Serbia e della speranza di una rinascita.

Sono questi i motivi che fanno del 28 giugno una data fondamentale per la storia serba: il giorno della caduta della Serbia dovrà essere il giorno della resurrezione della patria. Il 28 giugno 1914 viene assassinato l'arciduca Francesco Ferdinando, dando inizio alla prima guerra mondiale, il 28 giugno 1921 il re serbo Alessandro I promulga la Costituzione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, il 28 giugno 1989 Milosević davanti ad un milione di persone pronuncia uno dei suoi più celebri discorsi nel luogo dove è stata combattuta la battaglia 600 anni prima. Lo stesso giorno, dodici anni più tardi, lo stesso Milosević viene arrestato e trasferito all'Aja per essere processato per crimini di guerra.

Conclusioni

Prima di trarre le conclusioni di quanto fin qui detto riguardo allo sviluppo di un ideologia che tutt'oggi ancora muove le coscienze e di conseguenza le azioni politiche del popolo serbo, è necessario fare alcune precisazioni, che aiutano a meglio comprendere la forza dell'ideologia qui analizzata.

L'influenza della Chiesa sulla coscienza collettiva serba assume un ruolo di primo piano durante l'occupazione dei turchi. Infatti, gli invasori ottomani smantellano pian piano l'impianto statale serbo, ma non l'organizzazione della Chiesa, di cui anzi si servono per governare i territori balcanici, attraverso il sistema dei millet. Questo permette alla Chiesa di conservare la tradizione e la cultura serba nei propri centri liturgici, fornendo una dimensione escatologica alla coscienza collettiva e impedendo la scomparsa dell'identità collettiva e della memoria storica: con la scomparsa dello Stato la Chiesa rimane l'unica istituzione in rappresentanza della Nazione serba.

La presenza dello straniero (i turchi) in casa rafforza la coscienza collettiva serba, che acquisisce ancora di più un carattere esclusivista e messianico. Il mito del risorgere di una nuova Grande Serbia che, con l'aiuto di Dio, riconquisti la libertà e la sovranità sulla propria terra promessa nei secoli della dominazione ottomana viene alimentata da canzoni e poemi, che non solo perpetuano la memoria storica, ma rafforzano il bisogno di lottare per riacquisire la libertà e indipendenza perduta.

Tra la fine del XIX secolo e gli anni 30 del XX secolo questa retorica ideologica viene largamente utilizzata da nazionalisti laici e non.
Dopo aver ottenuto l'indipendenza con le guerre balcaniche di inizio secolo il Regno di Serbia, Croazia e Slavenia tra le due guerre non riesce a frenare

l'emergere di contrasti nazionalistici, che con lo scoppio della II guerra mondiale, sfociano in una feroce guerra civile. Lo scontro tra i due maggiori gruppi nazionalistici, i croati Ustaša e i serbi del Četnik, raggiunge una violenza tale da riuscire ad unire combattenti di nazionalità diverse in un'unica organizzazione patriottica, "Il Fronte di Liberazione del Popolo Anti-fascista" di Josip Broz Tito, con l'obiettivo di liberare la Yugoslavia dall'occupazione nazi-fascista e dalle organizzazioni nazionaliste che stanno insanguinando il paese.

Con la fine della guerra e il trionfo dei partigiani di Tito viene inaugurata una campagna rivoluzionaria in cui migliaia di "nemici del partito" vengono uccisi o imprigionati, tra cui numerosi membri del clero ortodosso.
Le organizzazioni nazionaliste sono costrette a fuggire all'estero e a continuare la loro opposizione al partito dall'esterno.
Nel 1945 l'Assemblea del Popolo, su proposta di Tito, approva una legge che vieta qualsiasi forma di propaganda nazionalistica, etnica o religiosa. Il problema nazionalistico in Yugoslavia viene considerato risolto.
I valori nazionalistici e religiosi che avevano portato alla sanguinosa guerra civile vengono sostituiti con una nuova "religione civile": il socialismo, o meglio, il Titoismo.

La Chiesa rimane l'unica organizzazione strutturata a farsi portatrice delle istanze nazionalistiche. Queste sorgono soprattutto in relazione alla questione del Kosovo a partire dagli anni '60, quando Tito promuove una serie di politiche in favore della popolazione albanese, etnia maggioritaria della regione, spesso in conflitto con la minoranza serba.
In protesta alle politiche di Tito in Kosovo, nel maggio 1968 la Chiesa ortodossa organizza una manifestazione a Belgrado per celebrare una liturgia in ricordo del potente Dušan, che viene ricordato come "il difensore della fede ortodossa e dell'unità nazionale serba".

Manifestazioni di questo tipo destano le prime preoccupazioni tra i ranghi della Lega dei Comunisti. Lo stesso anno della manifestazione di Belgrado, durante la quattordicesima sessione della Lega dei Comunisti serbi, l'esponente Dobrica Ćosić evidenzia la necessità che il partito serbo si faccia anche promotore delle istanze serbe in Kosovo per evitare che la Chiesa se ne approfitti per farsi promotrice del nazionalismo serbo nella regione e non solo. Le preoccupazioni di Ćosić non vengono ascoltate, ma anzi criticate duramente.[214]

A partire dagli anni '80 si assiste ad una rinascita della coscienza nazionale e la Chiesa riacquista influenza anche sulla scena politica. La popolazione serba, sebbene in maggioranza non credente, riconosce la Chiesa come la più credibile organizzazione nazionale e i luoghi sacri ritornano ad essere considerati dai movimenti nazionalisti simboli nazionali a cui rendere omaggio.

L'atteggiamento di Slobodan Milosević nei confronti della Chiesa inizialmente rimane ambiguo: utilizza largamente la retorica nazionalista impregnata di elementi religiosi, ma non partecipa alle celebrazioni eucaristiche. La svolta si ha nel 1991, anno in cui Milosević compie un pellegrinaggio al santo monastero di Chilandar sul Monte Athos insieme al ministro per gli affari religiosi Dragan Dragojlović. Quest'ultimo riferisce in un articolo su un settimanale belgradese che il leader serbo, di fronte alla vite piantata all'interno del monastero che leggenda vuole essere stata piantata otto secoli prima sulla tomba di San Simeone, ritrova la fede e la pace interiore.[215]

Il fanatismo nazionalistico impregnato di elementi mistico religiosi certamente non può essere assunto come unica causa delle guerre che hanno

[214] Perica Vjekoslav, *Balkan Idols, Religion and Nationalism inn Yugoslav States,* Oxford University Press, 2002, pag 45.
[215] Ivi, pag 130.

insanguinato l'ex-Yugoslavia nell'ultimo decennio del XX secolo, ma può aiutare a capire determinati atteggiamenti che il popolo serbo ha assunto dopo l'intervento dell'ONU e della NATO nelle guerre balcaniche e il suo attaccamento al Kosovo, una regione povera e distrutta dalle guerre.

Nell'immaginario serbo, la lotta contro croati, bosniaci e albanesi rappresenta la lotta per l'indipendenza e la riunificazione del proprio popolo, "Nuovo popolo eletto", che dopo i secoli bui dell'occupazione straniera può ritrovare la libertà sui territori abitati dai propri antenati, " la Nuova Israele". L'intervento delle forze straniere in difesa del nemico "infedele" viene percepita come un nuovo tentativo di impedire alla nazione serbo-ortodossa di ricostruire la propria unità nazionale, statale e spirituale.
L'intervento aereo in Kosovo, con la conseguente rottura dei negoziati di pace, non ha tenuto conto di questo aspetto, colpendo in profondità la coscienza serba.

Ci si potrebbe chiedere come sia possibile che in uno Stato del XXI secolo dove il 64% della popolazione si definisce atea, la Chiesa e la retorica religiosa riescono ancora ad avere un'influenza così forte.
A questa domanda si può rispondere attraverso due processi/concetti chiave: la sacralizzazione dello Stato e la secolarizzazione della Chiesa.
Lo Stato, o meglio, la Nazione viene percepita come un'entità benedetta dal Signore e diretta verso la salvezza e per questo perseguitata da nemici stranieri e infedeli che vogliono ostacolare il compimento della volontà divina e sottrarre la terra consegnata al popolo serbo da Dio.
La Chiesa diviene portatrice della coscienza collettiva e paladina delle istanze nazionaliste del proprio popolo, assumendo un ruolo che ha poco a che fare con la religione in quanto insieme di credi e convinzioni personali. Questo comporta una confusione che rende la distinzione tra identità nazionale e identità religiosa impercettibile, se non del tutto inesistente.

Lo studioso serbo Petrovich definisce questa commistione tra Chiesa e nazionalismo “fede serba”.

La forza di questa “fede serba” è dimostrata dal fatto che neanche 40 anni di socialismo, in cui si è cercato di sostituire i valori nazionalistici e religiosi con una nuova “religione civile”, sono riusciti ad indebolirla. Tanto meno è pensabile che possa riuscirci un intervento esterno.
Oggi la Serbia cerca di ritrovare pace e stabilità con la speranza di poter intraprendere il cammino verso l’Unione Europea e lo sviluppo economico. Tuttavia a pochi anni dall’arresto di Milosević nuovi gruppi nazionalistici stanno prendendo piede sulla scena politica e la retorica religiosa continua ad essere largamente utilizzata, a dimostrazione del fatto che la “fede serba” è ancora viva insieme alla speranza di una nuova rinascita. Il problema del nazionalismo in ex-Yugoslavia non è una questione risolta.

E’ quindi necessario ritornare a riflettere sul problema del nazionalismo in Serbia e sulle sue radici per saperlo meglio comprendere ed affrontare, evitando di applicare modelli di pensiero occidentali nel far fronte a situazioni di crisi come fino ad oggi è stato fatto.
Molto spesso gli studiosi per spiegare determinate tendenze nazionaliste dell’Europa dell’est si sono rifatti all’occupazione ottomana. Sicuramente questo aspetto è molto importante ma bisogna considerare il fatto che lo sviluppo di determinati miti che hanno contribuito alla formazione dell’identità serba sono il frutto non solo del giogo ottomano ma anche di un certo tipo di ideologia che si è sviluppata prima dell’arrivo dei turchi.

L’Europa unita non può prescindere dal considerare la forza delle identità nazionali e, affinchè sia possibile affrontare problemi relativi all’identità e coscienza di un popolo, è necessario conoscere le radici su cui questa identità si è sviluppata.

Questa tesi ha voluto mostrare due aspetti essenziali che giocano un influenza determinante sull'identità serba e che partecipano allo sviluppo di quello che Petrovich chiama "fede serba": l'eredità bizantina, la quale lascia un'impronta indelebile nella coscienza dei popoli balcanici, con la sua commistione tra Stato e Chiesa, sconosciuta a noi occidentali, e l'evoluzione che quest'ideologia bizantina subisce sotto il regno serbo portando ad una sacralizzazione della dinastia, della Patria e del suo popolo, attraverso l'utilizzo di modelli biblici. Questi due elementi contribuiscono all'assoluta peculiarità ideologica del popolo serbo.

Nell'Europa delle diversità, nell'affrontare il percorso di adesione, non si può non tenere conto di questa peculiarità serba, che, se compresa e preservata, non può che andare ad arricchire il bagaglio della memoria storica europea.

Appendici

Mappe storiche:

1. I Balcani verso la seconda metà del X secolo.
2. Territori di Nemanja e dei primi successori (XII-XIII sec.)
3. L'Impero di Dušan, nella sua massima espansione (1348-1355).

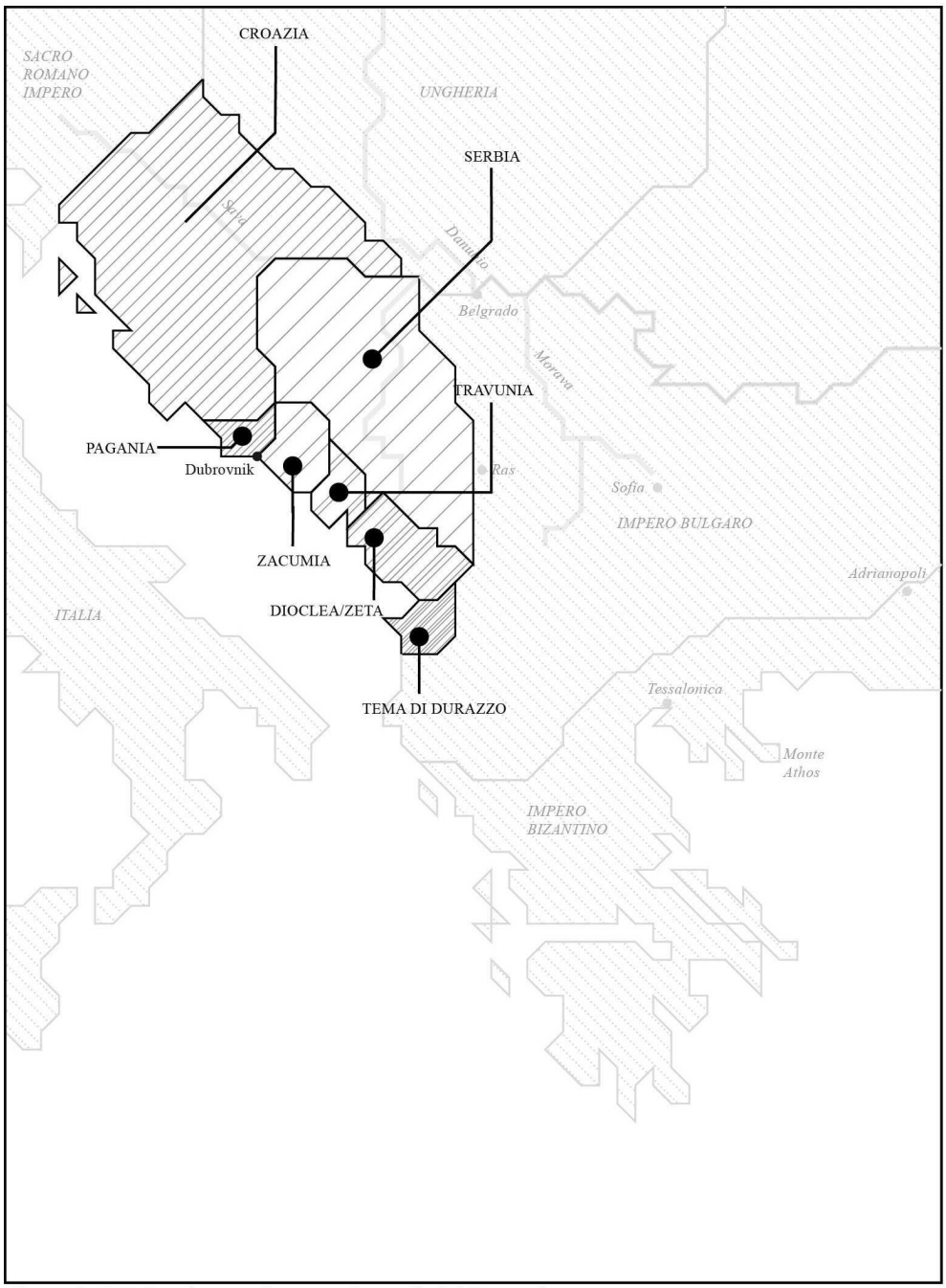

Figura 1. I Balcani verso la seconda metà del X secolo.

Figura 2. Territori di Nemanja e dei primi successori (XII-XIII sec.)

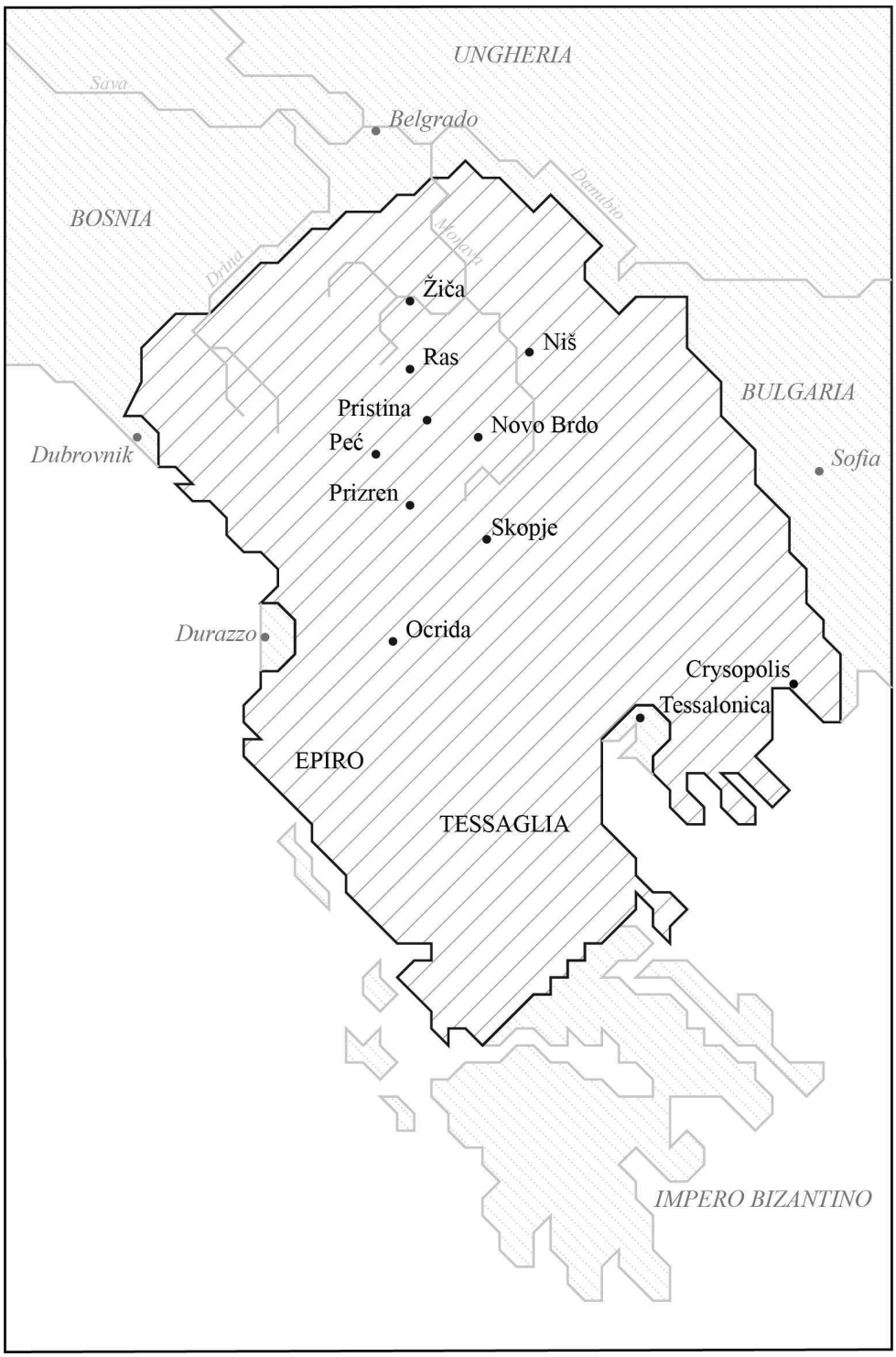

Figura 3. L'Impero di Dušan, nella sua massima espansione (1348-1355).

BIBLIOGRAFIA

TESTI

- ALBERTONI ALDO, *Diritto bizantino, diritti balcanici, diritto italiano*, Istituto per l'Europa Orientale, 1930.
- ALEXANDER STELLA, *Church and State in Yugoslavia since 1945*, Cambridge University Press, 1979.
- BIANCHINI STEFANO, *Sarajevo, le radici dell'odio:identità e destino dei popoli balcanici*, Edizioni associate, 1996.
- BIHALJI, MERIN, *Fresken und Ikonen*, Munchen, 1958.
- BOJOVIĆ BOSKO, *L'ideologie monarchique dans les hagio-biographies dynastiques du Moyen Age serbe*, Pontificio Istituto Orientale, Roma, 1995.
- BROWN PETER, *La società e il sacro nella tarda antichità*, Einaudi, Torino, 1988.
- CIRCOVIC SIMA, *I serbi nel Medioevo*, Jaca Book, 1992.
- CIRCOVIC SIMA, *I serbi*, Ecig, 2007.
- CURTA FLORIN, *Southeastern Europe in the Middle Ages 500-1200*, Cambridge University Press, 2006.
- DEROKO ALEKSANDAR, *Avec les maitres d'autresfois: Monasteres medievaux en Serbie, Macedonie, Montenegro*, Turistička štampa, 1967.
- DVORNIK FRANCIS, *Byazantine mission among the slavs*, Rutgers Byzantine Series
- DUJECEV IVAN, *Medioevo bizantino-slavo*, Roma, 1965.
- DVORNIK FRANCIS, *Classical Folia. Studies on the classic perpetuation of the classic 13*. 1959. New York.

- FINE JOHN V. A., *The Early Medieval Balkans: A Critical Survey from the Sixth to the Late Twelfth Century*, University of Michigan Press, 1991.
- FINE JOHN V. A., *The Late Medieval Balkans*: *A Critical survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, University of Michigan Press, 1994.
- FRANZINETTI GUIDO, *I Balcani dal 1878 a oggi*, Carrocci, 2010.
- FRANZIUS ENNO, *History of the Byzantine Empire, mother of nations*, Funk & Wagnalls, 1967.
- DAGRON GILBERT, *Empereur et prete, études sur le cesaropapisme byzantine*, Gallimard, 1996.
- DAGRON GILBERT, *Eveques, Moines et Empereurs*, in J.M. Mayeur et al. (sous la direction de), *Histoire du Christianisme*, Desclée, 1993.
- DAGRON GILBERT, *La romanité chrétienne en Orient, héritage et mutation*, Variorum reprints, London, 1984.
- GALLINA MARIO, *Potere e società a Bisanzio*, Einaudi, Torino, 1995.
- GRMEK MIRKO, GJDARA MARC, SIMAC NEVEN, *Le Nettoyage Ethnique, Documents Historiques sur un Idéologie Serbe*
- GUITTON JEAN, *Il Cristo dilacerato*, Casa editrice Il Saggiatore, 1964
- HOSCH EDGAR, *Storia dei paesi balcanici. Dalle origini ai giorni nostri*, Einaudi, 2005.
- HUSSEY J.M, *Le monde de Byzance*, Payot Paris, 1958.
- HUSSEY J.M *Church and learning in the Byzantine Empire*, Russell & Russell, 1963.

- HUSSEY J.M. (ed. by), *The Cambridge Medieval History*, Vol IV, The Byzantine Empire, Part 2, "Government, Church and Civilisation", Cambridge University Press, 1967.
- HUSSEY J.M, *The orthodox Church in the Byzantine Empire*, Oxford History of the Christian Church, 1986
- IORGA NICOLAE, *Histoire des Etats balcaniques jusqu'a 1924*, Librairie Universitaire J. Gamber, Paris, 1925.
- LE GOFF JACQUES, *Il re nell'Occidente medievale*, Laterza, 2006.
- LUTARD CATHERINE, *Serbia. Le contraddizioni di un'identità ancora incerta. I perché di un conflitto. Una prova per l'Europa*, il Mulino, Bologna, 1999.
- MALCOLM NOEL, *Storia della Bosnia, dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, 2000.
- MALCOLM NOEL, *Storia del Kosovo, dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano, 1999.
- MAVROMATIS LEONIDAS, *La fondation de l'Empire Serbe. Le Kralji Milutin*, University of Thessaloniki, 1978.
- MERTUS JULIE A., *Kosovo: how miths and truths started a war*, University of California Press, 1999.
- MONTREUIL J.A., *Historie du droit byzantin*, Paris, 1922.
- OBOLENSKY DIMITRI, *The Byzantine inheritance of Eastern Europe*, Variorum Reprints, 1982.
- OBOLENSKI DIMITRI, *Six Byzantine portraits*, Clarendon Press, Oxford, 1988.
- OBOLENSKY DIMITRI, *Il Commonwealth bizantino, l'Europa orientale dal 500 al 1453*, Laterza, Roma, 1971.
- OSTROGORSKI GEORG, *Storia dell'Impero bizantino*, Einaudi Editore, 1968.

- PALAZZOLO NICOLA, ARCARIA FRANCESCO, LICANDRO ORAZIO, MAGGIO LUCIO, *Ab Urbe Condita: Fonti per la storia del diritto romano dall'età regia a Giustiniano*, Libreria Editrice Torre, 1995.
- POPOVIC DANICA, *The royal tomb in Medieval Serbia*, Beograd 1992.
- PETROVIC WOISLAV, *Serbia. Her people, history and aspirations*, G.G. Harrap, 1915.
- REMOTTI FRANCESCO, *Contro l'identità*, Laterza, Roma, 1996.
- RONCHEY SILVIA, *Lo Stato bizantino*, Einaudi, Torino, 2002.
- RUNCIMAN STEVEN, *The Byzantine theocracy*: *the Weil lectures*, Cincinnati, 1971.
- RUNCIMAN STEVEN, *The Orthodox churches and the secular State*, Auckland University Press, 1971.
- SOULIS GEORGE CHRISTOS, The *Serbs and Byzantium during the reign of Stephen Dušan (1331-1355)*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington D.C., 1984.
- TABACCO GIOVANNI, *La relazione tra i concetti di potere temporale e potere spirituale nella tradizione Cristiana fino al secolo XIV*, Università di Torino, 1950.
- VACCARO LUCIANO, *Storia religiosa dei popoli balcanici*, La Casa di Matriona, 1983.
- VERGA MARCELLO, *Storie d'Europa: secoli XVIII-XXI*, Carrocci, 2004.
- VJEKOSLAV PERICA, *Balkan Idols, religion and nationalism in Yugoslav states*, Oxford University Press, 2002.
- VUCINICH WAYNE, EMMERT THOMAS (ed. by), *Kosovo. Legacy of a Medieval Battle*, University of Minnesota, 1991.

- ŽIVKOVIĆ T., BOJANIN S., PETROVIĆ V., *Selected charter of Serbian rulers (XII – XV) century relating to the territory of Kosovo and Metohia*, Centre for studies of Byzantine civilisation, Athens, 2000.

SAGGI

- ASHBROOK HARVEY SUSAN, *The Politicisation of the Byzantine Saint*, in *The Byzantine Saint*, in *Fourteeth Spring Symposium of Byzantine Studies*, University of Birningham, Edited by Sergei Hackel, 1981.
- BABIĆ GORDANA, *Les portraits des grands dignitaires serbes. Hiérarchie et idéologie*; in *Byzantium and Serbia in the 14th century*, Institute for Byzantine Research, International Symposium 3, Athens, 1996.
- BELOVIĆ HODGE MARINA, *Ravanica – Prince Lazar's Mausoleum Church: its Name Reconsidered*; in *Byzantine Slavonica*, Revue Internationale des Etudes Byzantine, LXI 2003, Slovanski Ustav.
- BOJOVIC BOSKO, *L'idéologie de l'etat serbe du XIII au XV siècle*, sépti.ème congrés international des études sud-est européen, pag 249-271
- CIRCOVIC SIMA M., *Between Kingdom and Empire: Dušan's State 1346-1355, Reconsidered*; in *Byzantium and Serbia in the 14th century*, Institute for Byzantine Research, International Symposium 3, Athens, 1996.

- CHRISTOPHER WALTER, *Portraits of bishops appointed by the Serbian conquerors in Byzantine territory*, in *Bisanzio e la Serbia*, Atene, EIE, 1996.
- DRAGOSLAV ANTONIJEVIĆ, *Kult Kneza Lazara u folklornoj tradiciji*; in *Kosovska Bitka I Posledića*, International Symposium 1989, Beograd Sanu, 1991.
- EMMERT THOMAS A., *The Serbian view of History: a tightrope between reality and illusion*; in *Balkan Currents, studies in the history culture and society of a divided land*, edited by Lawrence A. Tritle, Layola Marymount University, 1998.
- FRANZEE CHARLES A., *Religion as the basis of the Balkan ethnicity; in Balkan Currents, studies in the history culture and society of a divided land*, edited by Lawrence A. Tritle, Layola Marymount University, 1998.
- GURAN PETRE, *Définitions de la function patriarcale à la fin du XIVe siècle*, in *Revue des Etudes Sud Est Europeennes*, TOM XL, Editura Academie Romane, 2002.
- GURAN PETRE, *From Empire to Church and back. In the aftermath of 1204*; in *Revue des etudes sud-est européennes*, Academia Romana, Bucarest, 2006.
- KRISTIC DJURICA, *Development of Medieval Law in Serbia*. Séptième congrés international des études sud-est européen. Pag 699-706.
- KONIG DOROTHEA, *Stefan Nemanja, Sveti Kralj-Monah. Prilog tipologici Svetog Kralja*, in *Medjunarodni slavistički centar*, Berograd, 1999.
- KITROMILIDES PASCHALIS M., *"Balkan Mentality": History, Legend and Imagination*, in Septième congrés international d'études du sud-est européen, Rapports, Atene 1994.

- MAGDALINO PAUL, *The Byzantine Holy Man in the Twelfth Century*, in *The Byzantine Saint, Fourteeth Spring Symposium of Byzantine Studies*, University of Birningham, Edited by Sergei Hackel, 1981.
- MAKSIMOVIĆ LJUBOMIR, *L'Empire de Stefan Dušan: genèse et caractère,* in J. Cheynet et al. (sous la diréction de), *Melanges Gilbert Dagron*, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, Paris, 2002.
- MILJOKOVIC BOJAN, *Serbia and the Holy Land from the 12th to the 15th century*. Routes of faith in the Medieval Mediterrean. University Studio Press 2008.
- MOMČILO SPREMIĆ, *La famille serbe de Branković – Consideration genealogiques et Heraldiques*; in Zbornik Radova Vizantološkog Instituta, Beograd Sanu 1998.
- MONDRAIN BRIGITTE, *La lecture du De Administrando Imperio à Byzance au cours des siècles*, in J. Cheynet et al. (sous la diréction de), *Melanges Gilbert Dagron*, Association des Amis du Centre d'Histoire et Civilisation de Byzance, Paris, 2002.
- MOŠIN VLADIMIR, *Le sceaux de Stephen Nemanja*, in *Congrés international d'études byzantines 6*, vol. II, Nendeln, Liechtestein, 1978.
- NICOL DONALD M., *Church and society in the last centuries of Byzantium*, Cambridge University Press, 1979.
- PATLAGEAN EVELYNE, *Sainteté et Pouvoir in The Byzantine Saint*, Fourteeth Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Birningham, Edited by Sergei Hackel, 1981.
- PAVLOWITCH STEVAN K., *De Guy à Jonas. Réflexions sur l'histoire de Serbie*, in *Revue des études europeéns*, tom XL, Academie Romane, 2002.

- PETROVIĆ DANICA, *National elements in the Serbian church music*, in *Congrès international des etudes du Sud-est Européen 7*, Atene, 1994.
- PLIUKHANOVA MARIA, *La donazione di Costantino in Russia tra XV e XVI secolo*, in Bonamente G. et al. (a cura di), *Costantino il Grande tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna, 2004.
- POPOVIĆ DANICA, *Svetiteljsko Proslavlianje Simeona Nemanie, Prilog proučavanju kulta kod Srba*; in *Zbornik Radova Vizantološkog Instituta*, Beograd Sanu 1998.
- RADOJČIĆ DJORDJE, *La date de la conversion des Serbes*, in *Congrés internazionale d'études Byzantine 9*, Vol II, Thessaloniki, 1955.
- RADOŠEVIĆ NINOSLAVA, *L'Oecuménè byzantine dans les discourse imperieux du XIe et XIIe siècle*.
- RODOPOULOS PANTELEIMON, *Autocephaly in the Orthodox Church and the Manner in Which it is Declared: The Orthodox Church in Montenegro*, in *The Greek Orthodox Theological Review*, Hellenic College, 1997.
- TEOTEOI TUDOR, *L'hagiographie des saints au moyen age roumain*, in *Septième congrés international d'études du sud-est européen*, Rapports, Atene 1994.
- THOMSON FRANCIS J., *The origins of the principal Slav monasteries on Athos*, in *Byzantinoslavica LVII* (2), Slavanski Ustav, 1996.
- TODIC BRANISLAV, *Portraits des saints Syméon et Sava au XIVe siècle. Contribution à la conaissance de l'idéologie de l'Etat et de l'Eglise serbes*; in *Byzantium and Serbia in the 14th century, Institute for Byzantine Research*, International Symposium 3, Athens, 1996.

- VUJOŠEVIĆ ŽARKO, *Moses as a Role Model in the Serbian Charter after 1371, Changing patterns*; in *Balcanica XXXIX (2008)*, Annual of the Institute for Balkan Studies, Beograd, 2009.

- Grande Dizionario Enciclopedico Utet, terza edizione
- Tutto, dizionario Enciclopedico, De Agostini.